

ANNUARIO

DELL' I. R.

GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA

ANNO SCOLASTICO 1907-08

Del sofista IPPIA ELEO

Del Prof. G. VATOVAZ.

NOTIZIE INTORNO AL GINNASIO.



TRIESTE

STABILIMENTO TIPOGRAFICO L. HERRMANSTORFER

1908.

ANNUARIO
DELLO
I. R. GINNASIO SUPERIORE
DI
CAPODISTRIA

Anno scolastico 1907-08



Del sofista Ippia eleo — *del prof. G. Vatovaz*
Notizie intorno al Ginnasio

TRIESTE,
STAB. TIP. L. HERRMANSTORFER
1908

ANNUARIO

I. R. GINNASIO SUPERIORE

CAPODISTRIA

anno scolastico 1951-52



333/1952

Prof. G. Vatovaz

Del sofista Ippia eleo



I

Due righe di preambolo

Si sa — l'educazione primitiva degli Ateniesi comprendeva: la ginnastica, ad addestrare e a rinvigorire il corpo e a renderne vaghe e fiorenti le forme; la musica, a dirozzare e a raggentilire l'animo. Ma la musica — si sa ancor questo — non deve intendersi nel senso limitato, che alla parola si attribuisce oggi: non si apprendeva per lei a toccare la lira soltanto o a prendere parte ad un coro; sì anche ad ascoltare, a leggere, a imprimere nella memoria e a ripetere i poetici canti e a pronunciare bene ed elegantemente una lingua in cotale riguardo, anzi che no, pretensionosa. La coltura, per altro, e l'educazione generale doveva ciascuno procacciarsi da sè, sia nella pratica della vita sia nella conversazione coi parenti e con quei cittadini, che, per coltura appunto e per educazione, fra gli altri si distinguessero. Così dicasi pure dell'arte di governare e di quella della parola, a chi governi indispensabile.

Ma entravano a fare parte della musica, man mano che si andavano acquistando, tutte le nuove cognizioni, tutte le nuove discipline. Per modo che intorno alla metà del secolo V prima dell'era volgare, sul finire, ciò è, delle guerre persiane, maestri di musica erano, ad Atene e in altre città, certo, del mondo greco, gli uomini meglio colti e più innanzi degli altri nel sapere scientifico, capaci d'insegnare quanto allora si conosceva di astronomia, di geografia, di fisica, di disputare coi loro discepoli su ogni argomento, che destasse la curiosità intellettuale d'allora, e di avviarli alla vita pratica e a quella politica specialmente, a una vita operosa ed onorifica. Tali Lampro ed Agatocle, e quel Pitoclide e quel Damone, ch'ebbe a maestri Pericle.

Quando poi la dialettica e la retorica, per l'influenza, che vi esercitavano Eleati e Siculi, si trapiantarono sul suolo di Atene, anch'esse due entrarono nell'ambito della musica. E la filosofia si tolse alle indagini della fisica, per mettersi in un campo più spirituale:

l'uomo, avvezzo finora a contemplare la grandezza della natura, quasi dimentico di se stesso, ora che a lei superiore gli pare il proprio spirito, si occupa specialmente di quest'ultimo.

E di pari passo col numero delle cose da insegnare e coi maestri di musica cresceva anche quello dei giovani desiderosi d'imparare.

Allora i maestri di musica si pigliano, e si danno anche da sè, il nome di *sofisti* — σοφισταί — nel vero senso della parola, di uomini, cioè è, sapienti — σοφοί — e valenti e degni della stima di ognuno, vuoi per l'ampiezza delle loro cognizioni vuoi per le doti speciali della loro mente. I significati delle due parole si confondono anzi così, che σοφοί sono chiamati spesso i sofisti e σοφισταί i sapienti.¹⁾ Quantunque la sapienza, che i sofisti andavano insegnando, non fosse proprio quella dei filosofi, sì alquanto umile e più accomodata alla pratica della vita. Erano insomma, come oggi si direbbero, professori o conferenzieri, maestri o lettori.

Ma i due nuovi insegnamenti, or ora accennati, la dialettica e la retorica, come quelli, che più direttamente miravano ad educare le facoltà dell'intelletto, portarono nell'antico sistema educativo la perturbazione maggiore, anzi lo trasformarono affatto. Poi che da indi innanzi ammaestrare divenne scopo della vita ed esercizio lucrativo, retribuito — più a misura degli effetti buoni, che dall'insegnamento si ripromettevano maestri e discepoli, che del valore stesso dell'insegnamento — spesse volte assai generosamente. E fu però che allora al nome di sofista si attaccò la mala significazione, ch'ebbe presso i comici ed i socratici e che, con qualche limitazione nell'ampiezza, gli resta anche a' tempi nostri.

Un fatto, ch'è agevole a spiegarsi. Senza dire che il volgo ignorante suole in generale essere preso facilmente da un cotale sentimento d'invidia verso chiunque lo avanzi in sapere, anche maggiore

¹⁾ Diog. Laert. I 12: οἱ δὲ σοφοὶ καὶ σοφισταὶ ἐξαλοῦντο. Solone e Pitagora sono detti sofisti da Erodoto I 29. IV 95. Così Socrate ed i socratici sono spesso designati col nome di sofisti: Socrate da Eschine C. Timarco 173. Così appare dal Polit. di Platone 299 B come il volgo di Atene chiamasse sofisti Socrate e Platone stesso. Aristot. Met. III 2 pg. 996 ed. Bekk. dà questo nome ad Aristippo — il quale del resto, secondo Diog. Laert II 95, sarebbe stato il primo, tra i discepoli di Socrate, ad insegnare per mercede — e Senof. Simp. IV 1 lo dà ad Antistene, l'uno e l'altro socratici. E quel Timone, che fu ammiratore di Pirrone, facendo dei filosofi una satira acerbissima, tutti chiamavali sofisti, senza eccettuare nemmeno Platone e Aristotele. Plat. nel Sofist. 268 B appella i sofisti μῆτις τοῦ σοφοῦ. Cfr. anche Suida alla voce σοφιστής: λέγεται δὲ σοφιστής καὶ ὁ διδάσκαλος, ὡς σοφίζων. τὸ δὲ παλαιὸν σοφιστής ὁ σοφὸς ἐκαλεῖτο. E il numero delle citazioni potrebb'essere anche maggiore.

invidia dovevano sentire verso i più segnalati, che molto guadagnavano, i sofisti mediocri e i da nulla, i quali fossero ridotti a fare affari magri o punti. Ancora, la circostanza, che quei sommi venivano maggiormente ricercati dai giovani più facoltosi, era un'altra ragione di disgusto a quei molti, che non potevano, perchè non ne avevano i mezzi, profittare del loro insegnamento.

Or di questi non benevoli sentimenti si facevano eco i poeti comici, mentre metteva conto ai socratici di accogliere le male voci, a cagione del contrasto scientifico, in cui erano impegnati coi sofisti — questi mirando alla pratica e quelli alla teoria — e perchè ripugnava loro di ammaestrare per mercede, come si fa manifesto, a tacere d'altri, da due luoghi delle Memorie di Senofonte²⁾, dove Socrate uguaglia l'insegnare per mercede a una schiavitù, afferma anzi ch'è contaminazione della sapienza.

È così che il nome di sofista s'ebbe malvagia significazione. Ma forse ne va addossata colpa anche a taluni dei sofisti stessi: chè pur ce ne saranno stati di quelli, che sovente sperperassero il loro ingegno in piccinerie e in ridicolaggini, facendo sfrontata pompa di appariscenti e ammanierati discorsi, che in fondo dicessero poco o nulla. E, se differenti erano le loro occupazioni e i loro intendimenti, se l'uno dall'altro distinguevasi per vera o per fatua dottrina, avvenne tuttavia che la caratteristica peggiore dei più s'imponesse a tutti e su tutti gittasse il discredito. Nè si aggiunge che la tendenza a ritrarre vantaggi materiali dalle fatiche dello spirito era caratteristica propria e costante di ognuno di loro. Onde Aristotele li chiama *χρηματισταὶ ἀπὸ φαινομένης σοφίας ἄλλ' οὐκ οὕσης*³⁾, quasi «mercadanti d'una sapienza speciosa e non sostanziale».

Quantunque, per quest'ultimo rispetto, non si debbano giudicare troppo severamente. Nelle città, alle quali erano stranieri, non potevano mica vivere del solo entusiasmo, ond'erano accolti, nè del solo interesse, ond'erano ascoltati: dovevano pure contare su quel fardello qualunque di scibile, che portavano seco, e di là trarre il proprio sostentamento.⁴⁾ Non diversamente — piaccia o non piaccia

²⁾ I 2, 6. 6, 13.

³⁾ Degli elenc. sof. I 165 B: ἔστι γὰρ ἡ σοφιστικὴ φαινόμενη σοφία, οὕσα οὐκ, καὶ ὁ σοφιστὴς χρηματιστὴς ἀπὸ φαινομένης σοφίας ἄλλ' οὐκ οὕσης.

⁴⁾ Cfr. E. Zeller: Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung dargest. IV. Aufl. Leipzig 1876 pg 976. Ed era chi anche in questo aveva loro quasi mostrata la via. Erodoto, per avere scritto la sua storia, fu dagli Ateniesi remunerato; come ebbe da' suoi concittadini una ricompensa Democrito. Pare che Protagora sia stato il primo a introdurre l'uso d'insegnare per denaro. Ma rivedi la nota 1.

— operiamo oggi noi, professori o maestri o conferenzieri o lettori, che siamo, per buscarci da vivere o per fare bella figura o, se più fortunati o più ingegnosi, all'uno scopo e all'altro insieme. Ce ne deve però la gente muovere aspro rimprovero?

A Platone fece comodo torre il nome di sofista dal volgare eloquio del tempo suo, per adattarlo, accompagnandolo magari di qualche epiteto avvilente, agli avversari della dottrina, di cui si faceva banditore. E a Platone tenne dietro Aristotele, il quale nella Retorica ⁵⁾ affermò disporre il sofista degli stessi mezzi, di cui il dialettico; ma con questo divario, che il sofista ne abusa a fini tristi.

Se non che quel trattamento, che all'arte rappresentativa di Platone serviva stupendamente, per mettere in contrasto il suo sapiente ideale con le dottrine di Protagora, di Gorgia, di Prodicò, di Trasimaco, di Eutidemo, di Dionisodoro, di Polo, d'Ippia, per nominare i principali, troppo leggermente è stato accettato, dai moderni scrittori di storie e dai commentatori dei dialoghi platonici, quale un'attestazione storica ed è bastato a fare dei sofisti la peste morale della loro età: dei mostri, a dirittura, di avarizia, di esorbitanza, di adulazione ⁶⁾.

In fatti male s'indagò, se e come la sofistica dovesse la propria origine allo spirito dei tempi, male si guardò, se e come avesse storico fondamento, nè bene si considerarono le sue attinenze con tutto lo sviluppo della nazione, fra cui nacque; ma spesso i sofisti si sono rappresentati, che so io, siccome una classe di uomini nuova e particolare e talora come una setta dottrinale, una scuola dommatica, una consorteria con vicendevoli responsabilità de' suoi affiliati, che fosse apparsa nel mondo greco improvvisamente, quale un fenomeno. Ma, per farne più spiccato il carattere, si mise un certo studio a dipingere i sofisti coi colori più foschi: impostori fastosi, adulatori ingannevoli della gioventù ricca di Atene, i quali tentassero di rovesciare la moralità pubblica e la privata e di accendere di ambiziose brame i loro discepoli, si distinguessero dagli altri mortali, non che per la stranezza delle loro dottrine, per una cotale ricercatezza nell'adornare il loro esteriore ⁷⁾.

⁵⁾ I 1, 4. Cfr. anche Degli elenc. sof. il luogo citato.

⁶⁾ Cfr., al contrario, Plat. Prot. 328 B.

⁷⁾ Così ce li dipinsero per lo passato i migliori storici dell'antica filosofia. *Etenim qui de veteri scripserunt philosophia* — disse G. Geel: *Historia critica sophistarum, qui Socratis aetate Athenis floruerunt*; in: *Nova Acta literaria Societatis Rheno-Traiectinae*, I 1 pg. 1 — *ad Bartholemium usque et Meinersium, vel nullum omnino, vel perexiguum sane locum veteribus Sophistis cesserunt; aut nonnisi eorum vanitatem, magniloquentiam, fastum, stoliditatem exprobrantes,*

Mentre Socrate — intellettualmente considerato, sofista anche egli e dei migliori il migliore⁸⁾ — ci viene, di solito, descritto come il sant'uomo, che insorge a combattere questi falsi profeti e a comprometterli, levatosi, campione della moralità, contro i loro perfidi artifici. Ma, come fu un fatto nuovo e d'un'importanza capitale la comparsa d'un uomo cotanto originale quanto Socrate, nuova non fu così l'apparizione dei sofisti. Si fu nuovo ancora l'uso particolare d'una parola vecchia, cui Platone tolse al suo significato solito, per designare con essa i maestri insigni, per quanto salariati, dell'età, che fu di Socrate⁹⁾.

Troppo mi dilungherei dal compito modesto, che mi sono proposto, se volessi anche alla sfuggita presentare a chi legge un quadro di quell'epoca importante della greca coltura, che abbraccia la seconda metà del secolo V innanzi all'era nostra e prende nome dai sofisti: importante non solo per se stessa, ma pure per le deduzioni, che se ne potrebbero fare, e per analogia vantaggiosamente applicare alla storia contemporanea. Fatto è questo: che oggi giorno ognuno è compreso dell'alta importanza, che può avere lo studio accurato della sofistica, per quanto ne sieno discordi le opinioni, s'ella abbia potuto esercitare sullo sviluppo complessivo della vita greca influenza benefica o dannosa.

Intitolati dal sofista Ippia eleo, di cui mi accingo a trattare, sono giunti a noi, com'è noto, due dialoghi platonici: *Ippia maggiore* e *Ippia minore*, così distinti, per essere l'uno più lungo dell'altro.

eos tamquam germanae philosophiae inimicos contumeliose exagitarunt. Un'apologia critica dei sofisti fu impresa dal Welcker in una scrittura intitolata: *Prodikos von Keos Vorgänger des Sokrates* — pubblicata nel Museo Ren. I pg. 1—39. 533—643 e nei *Kleine Schriften zur griechischen Literaturgeschichte* II pg. 1393—1541, Bonn 1844 sgg. — Da allora in poi si ebbe più cura di considerare i sofisti nelle condizioni del loro tempo, in relazione alla scienza, alla filosofia specialmente, ai costumi ed alla vita pratica d'allora. Onde si venne alla conclusione che lo spirito della scienza, d'accordo con quello della vita civile, politica e sociale di quei tempi, determinasse il nascere della sofistica e che questa poi, nella sua giovanile baldanza, arrivò a certi risultati, strani sì a primo aspetto, ma pure latenti nelle condizioni generali di quella vita. E che in buona parte la colpa ne possa essere data ai filosofi. V. G. Grote: *Geschichte Griechenlands*, nach der II Aufl. aus dem Englischen übertragen von N. N. W. Meissner, IV Band 67 C. Leipzig 1854.

⁸⁾ Leggi a proposito il dialogo, che à per titolo *Il sofista*, dove Platone risponde appunto alla questione posta da lui stesso: «il sofista ched è?»

⁹⁾ Ma che Platone stesso sia stato ben lungi dal ritenere i sofisti siccome corrompitori della moralità degli Ateniesi vede chi legge attentamente il passo Della Rep. VI 6, 492. E poi: sarebbero stati matti i padri a pagare i sofisti profumatamente, perchè loro corrompessero i figliuoli!

Io mi propongo: di confrontare il carattere, che al sofista Ippia viene attribuito ne' due dialoghi omonimi, con quello, di cui appaia rivestito secondo le notizie, che di lui ci sono state tramandate da altri scrittori, per vedere di trarre poi dal raffronto qualche criterio intorno all'autenticità dei due dialoghi a noi pervenuti come di Platone.

Còmpito, a vero dire, non così facile, se si consideri che del sofista, sebbene, quanto a celebrità, non ultimo della schiera, sono scarse assai le notizie, che si possono racimolare altrimenti che dalla lettura dei due dialoghi platonici, e per giunta, il più delle volte, non d'altronde derivate, come vedremo, che dalla stessa lettura. E non è dunque da meravigliare, se di quest'uomo a grande stento si possa dare a mala pena una pallida imagine, non che un quadro caldo di tinte. Anzi, ove il tempo ci avesse invidiati anche i due dialoghi, sufficienti a presentarci di lui il carattere generale insieme con qualche prezioso particolare, sarebbe forza abbandonare affatto il proposito di comporne anche la pallida imagine ¹⁰⁾.

Ed ecco spiegato, perchè, mentre Protagora di Abdera, Gorgia di Leontinoi, Prodico di Ceo, Trasimaco di Calcedonia, Ippodamo di Mileto ed altri meno importanti ànno trovato i loro biografi sì, che le loro figure ci stanno dinanzi disegnate con più o meno sicuri contorni, il solo Ippia d'Elide non possa dirsi tanto fortunato.

Eppure lo avrebbe meritato. In fatti — ammesso pure che, quanto a valore scientifico e filosofico, rigorosamente parlando, ei non abbia, già agli occhi de' suoi contemporanei più colti, uguagliato questo o quello de' suoi compagni — se tratto caratteristico della sofistica di allora fu quello di rendere popolare la scienza, appunto perchè questo tratto in lui ci appare meglio marcato che in ogni altro, appunto perciò egli è degno di occupare fra i sofisti uno dei posti più ragguardevoli. A giudicare, in fatti, da quel, che sappiamo sul conto suo, l'opera sua fu diretta a far colpo più sulle masse, poco

¹⁰⁾ *Cuius — Hippiae — nescimus, an malo fato acciderit, ut solum fere Platonem suarum virtutum praconem nactus sit, siquidem melius est plane ignorari, quam laudari, ut vanitas tua et magniloquentia in proverbium abeant.* Geel op. cit. II 5, 1 pg. 181. „Carattere capitale d'Ippia è la vanità, alla quale, se la fortuna e la bellezza concessero di dare in vita larghissima soddisfazione, direbbesi sia stata punizione condegna l'oblio, onde la posterità cuopri le sue numerose scritture, tanto che non ne sia arrivata sino a noi nemmeno una sillaba“. E. Ferrai: I dialoghi di Platone nuovamente volgarizzati, Vol. I. (Diall. socratici) Serie I Padova 1873 pg. 430 sg. Quantunque, chi vi porrà attenzione, non sia per isfuggire nel corso di questo scritto, come le asserzioni di questi due egregi sieno alquanto esagerate.

o punto colte, che sull' aristocrazia dell'ingegno. Ma, anche prescindendo da questo particolare, la sofistica egli incarnò in se stesso per sì fatto modo e ne fu, tanto negli scritti che nella parola, rappresentante sì gagliardo e sì abile, che di lei non si parla, vuoi presso i contemporanei vuoi presso i posteri, senza che il nome di lui si ponga accanto agli altri notati di sopra¹¹⁾. Tanto che Temistio¹²⁾ ebbe a chiamare la di lui erudizione *σοφὸν καὶ ἐσμὸν σοφίας*.

Tra i raccoglitori di notizie intorno ad Ippia citerò de' più vecchi Lod. Cresolli. Ma s'ingannerebbe chi dal magnifico titolo preposto al suo Teatro¹³⁾ si attendesse di trovarvi per entro alcuna cosa importante: altro non offre che qualche cenno qua e là, a vanvera, come di solito facevasi allora. Più diligente e anche un po' più ammodo è la notizia, che ce ne dà G. A. Fabricio, del secolo XVIII, nella sua Biblioteca Graeca¹⁴⁾. Ma è notizia sommaria, quale appunto possiamo aspettarci in volume enciclopedico. Lo stesso bisognerebbe dire di altre opere di quel tempo.

Appena nel secolo testè passato comincia il nostro sofista ad eccitare la curiosità e l'attenzione dei dotti. E però c'è chi tratta di lui a bastanza diffusamente in opere più generali, come G. Geel nella Storia critica dei Sofisti¹⁵⁾, G. Groen van Prinsterer nella Prosopografia platonica¹⁶⁾, L. Spengel negli Scrittori d'arti¹⁷⁾, C.

¹¹⁾ *Tertius in Sophistarum republica princeps — post Protagoram et Prodicum — primus forte omnium fuit superbia et vanitate*. G. Groen van Prinsterer: *Platonica prosopographia sive Expositio iudicii, quod Plato tulit de iis, qui in scriptis ipsius aut loquentes inducuntur aut quavis de causa commemorantur*. Lugduni Bat. 1823 pg. 91.

¹²⁾ Or. XXXIX 345 D.

¹³⁾ Ludovici Cresolli, *Armorici e Societate Jesu, Theatrum veterum rhetorum, oratorum, declamatorum, quos in Graecia nominabant σοφιστῆς, expositum libris V, in quibus omnis eorum disciplina, et dicendi ac docendi ratio, moresque producuntur, vitia damnantur, et magni utriusque linguae illustrantur et emaculantur scriptores*. Parisiis 1620 e nel: *Thesaurus Graecarum antiquitatum contextus et designatus ab Jacobo Gronovio*. Vol. X: *Uberem ingeniorum copiam et varias exercitiorum amoenitates recensens*. Lugduni Bat. 1701.

¹⁴⁾ Io. Alb. Fabrici *Bibliotheca Graeca sive Notitia scriptorum veterum Graecorum*. Ed. I Hamburgii 1705-28. Vol. II, II 24, 19 pg. 657, continuata dall' Harless 1790-809.

¹⁵⁾ Già cit. E: Schelliasma de loco Clementis Alexandrini Strom. VI 624 Sylb. In: Rhein. Mus. N. F. III (1845) pg. 128 sgg.

¹⁶⁾ Già cit.

¹⁷⁾ L. Spengel: *Συγγραφεῖς τεχνῶν sive Artium scriptores ab initiis usque ad editos Aristotelis de rhetorica libros*. Stuttgartiae 1828.

Müller nei Frammenti degli storici greci¹⁸), G. O. Friedel negli Studi omerici dei filosofi e dei sofisti prima di Platone¹⁹), e chi ne parla in opuscoli speciali, come G. Mähly — Il sofista Ippia d'Elide²⁰) — ed altri, che persino si occupa di qualche disciplina speciale, in cui il nostro sofista sia stato versato, come T. Osann — Il sofista Ippia quale archeologo²¹) —. Altre utili notizie si possono finalmente ricavare da opère più o meno voluminose, che, come quelle del Socher²²), dello Schleiermacher²³), dell' Hermann²⁴), dello Zeller²⁵), del Grote²⁶), dell' Ueberweg²⁷), dell' Alberti²⁸), trattano o della greca filosofia in generale o di quella di Platone o de' suoi Dialoghi. Ed importanti ancora i Discorsi, che ai due dialoghi, che da Ippia si intitolano, premisero lo Steinhart²⁹), il Georgii³⁰), lo Stallbaum³¹), il Ferrai³²).

In somma: le notizie degli scrittori antichi, a noi giunte, intorno all' indole, agli studi e alle opere del nostro sofista sono oltremodo manchevoli e tali, che non valgono a darcene, non che una

¹⁸) C. Muellertus: *Fragmenta Historicorum Graecorum collegit, disposuit etc.* Vol. II pg. 59 sgg. Parisiis 1848.

¹⁹) G. O. Friedel: *De philosophorum ac sophistarum, qui fuerunt ante Platonem studiis Homericis.* Partic. I: *De sophistis.* Halis Saxon. 1872.

²⁰) I. Mähly: *Der Sophist Hippias von Elis.* Nel: *Rhein. Mus. N. F.* XV (1860) pg. 514 sgg. XVI (61) pg. 38 sgg.

²¹) T. Osann: *Der Sophist Hippias als Archäolog.* Nel: *Museum f. class. Philologie herausg. v. Welcker u. Ritschl. N. F. II* pg. 495 sgg. Frankfurt a. M. 1843.

²²) I. Socher: *Platon's Schriften.* München 1820.

²³) F. Schleiermacher: *Platon's Werke I Th. 2. III Aufl. 1855. II Th. 3. II Aufl. 1826.* Berlin.

²⁴) K. F. Hermann: *Geschichte und System der platonischen Philosophie I Th. 3, 7. 9.* Heidelberg 1839.

²⁵) E. Zeller: *Platonische Studien.* Tübingen 1839 e: *Platon's sämtliche Werke üb. von Müller eing. v. Steinhart I. B.* Recensione nella: *Zeitschrift f. die Altertumswissenschaft* 1851 pg. 256 sgg.

²⁶) Già cit.

²⁷) F. Ueberweg: *Untersuchungen über die Echtheit u. Zeitfolge platonischer Schriften u. über die Hauptmomente aus Platon's Leben.* Wien 1861.

²⁸) E. Alberti: *Gesichtspunkte über angezweifelte platonische Gespräche.* Nel: *Philologus, Zeitschrift f. d. klass. Altertum herausg. v. E. v. Leutsch III Supplb.* pg. 107 sgg. Göttingen 1878.

²⁹) H. Müller u. K. Steinhart: *Platon's sämtliche Werke übersetzt u. eingeleitet I Band, 2. 3.* Leipzig 1850.

³⁰) L. Georgii - nella Raccolta: *Griechische Prosaiker in neuen Uebersetzungen herausg. v. Osiander n. Schwab — Platon's Werke, I Gruppe 5. II Gruppe 2.* Stuttgart 1855 sg.

³¹) G. Stallbaum: *Platonis Opera.* Vol. IV. Sect. II. Ed. II. Lipsiae 1857.

³²) Op. cit. Vol. I. e II (Diall. socratici) Serie I e II. Padova 1873 sgg.

finita biografia, un'immagine particolareggiata ed esatta; ma quanto potevasi fare, raccogliendo ed ordinando e vagliando con cura quelle scarse notizie, questo fu tentato oramai in vari modi e da uomini assai più valenti, ch'io non presuma di essere. E però non isperi il lettore ch'io debba dire in argomento cose straordinarie o finora sconosciute: sarò contento, e con me stiasene contento il lettore, se, ripetendo e riassumendo quanto fu già scritto, avrò dato a questa materia ordinamento nuovo e, se non m'inganni, più perspicuo.

Intanto non so esimermi dal riprodurre qui, quasi a fare che il lettore lo pregusti, il vivo ritratto, che d'Ippia ci lasciò nel secolo XVIII l'agile ingegno di Cr. Mart. Wieland (1733-1813) in quel suo romanzo notissimo, cui intitolò dal suo orfico e platonico Agatone³³⁾ e in cui, coi vividi colori, che gli meritano le lodi del Lessing, ritrasse l'età, che fu di Platone. Il ritratto è tale, secondo che a ragione nota lo Steinhart³⁴⁾, che *noch jetzt dürfte es für den Leser des Platon nicht ohne Interesse sein mit dem platonischen zu vergleichen*, tale, come ebbe a dire il Ferrai, „che a niuno più possa venire vaghezza di ritentare la prova“³⁵⁾.

Osserviamolo dunque un po':

Dieser Hippias war von Elis, einer Stadt in einer im Peloponnesus gelegenen Provinz gleiches Namens, gebürtig. Er war ein Zeitgenosse des Protagoras, Prodikus, Gorgias, Theodorus von Byzanz und anderer berühmter Sophisten des Sokratischen Jahrhunderts und tat sich durch seine Beredsamkeit und Geschicklichkeit in Geschäften so sehr hervor, dass er häufiger als irgend ein Anderer Seinesgleichen in Gesandtschaften und Unterhandlungen gebraucht wurde. Da er überdies, nach dem Beispiele des Gorgias, seine Kunst um Geld lehrte, so brachte er ein Vermögen zusammen, welches ihn in den Stand setzte, die prächtige und wollüstige Lebensart auszuhalten, die man ihn im Agathon führen lässt. In der Tat, wenn man sagen kann, dass es jemals Leute gegeben habe, welche das Geheimnis besaßen, Materien von wenigem Wert in Gold zu verwandeln, so lässt es sich von den Sophisten sagen; und Hippias wusste sich desselben so gut zu bedienen, dass er, seiner eigenen Versicherung nach, mehr damit gewann, als zwei Andere von seiner Profession zusammen genommen... Er ging so weit, dass er die Dreistigkeit hatte, zu Olympia vor allen Griechen aufzutreten und zu prahlen: es gebe keinen Zweig der menschlichen Erkenntnis, den er

³³⁾ Geschichte des Agathon. Ed. Berlin Hempel. „Ueber das Historische im Agathon“. pg. 64-66.

³⁴⁾ Einl. z. gröss. Hip. I pg. 52.

³⁵⁾ Op. cit. Vol. II. Proemio all' Ipp. magg. princ.

nicht verstehe, und keine Kunst, deren Theorie sowohl als Ausübung er nicht in seiner Gewalt habe. „Meine Herren“, habe er gesagt, „ich verstehe mich nicht nur vollkommen auf Gymnastik, Musik, Sprachkunst und Poetik, Geometrie, Astronomie, Physik, Ethik und Politik, ich verfertige nicht nur Heldengedichte, Tragödien, Komödien, Dithyramben und alle Arten von Werken in Prosa und in Versen; sogar, wie Ihr mich hier seht (und er war sehr prächtig gekleidet), hab' ich mich mit eigener Hand ausstaffiert: Unterkleid, Kaftan, Gürtel, Mantel, Alles hab' ich selbst gemacht; den Siegelring an meinem Finger hab' ich selbst gestochen; sogar diese Halbstiefel sind von meiner eigenen Arbeit.“

Così il Wieland. E tuttavia proviamoci ora noi.





II

Ippia ne' due dialoghi omonimi di Platone

E se in essi il sofista sia presentato con lo stesso carattere

Ippia è vero tipo del sofista — σοφός¹⁾ lo apostrofa Socrate di prim'acchito nell'Ippia maggiore, non senza una certa dose d'ironia — del sofista quale mi sono ingegnato di tratteggiarlo nel preambolo: à del sofista tutte le qualità, e le buone e le malvage, ma direi che queste emergano in lui specialmente, e gli epiteti, che si dànno di solito a' sofisti, a lui convengono tutti. E Socrate insieme lo saluta *ὁ καλός*: attributo ancora questo, come vedremo, al nostro sofista assai conveniente, tanto riguardo a' pregi molteplici dell'ingegno, quanto all'aria del suo portamento.

D' Elide²⁾, capitale della fertile e deliziosa regione omonima ad occidente del Peloponneso e ricca di bellissime cavalle — secondo afferma Ippia stesso: *ἀργαλαὶ γὰρ παρ' ἡμῶν ἵπποι γίνονται* [Mg. 288 C] — apparisce oriundo Mg. 281 A: *ἡ γὰρ Ἡλίδ.* 287 C: *ὃ ξένε Ἡλεῖε.* 292 E: *ὁ ξένος ὁ Ἡλεῖος.* Mn. 363 C: *οἴκοθεν ἐξ Ἡλίδος.* 364 A: *τῇ Ἡλείων πόλει.*

Quando sia nato, si può sapere solo per congettura dal passo Mg. 282 E, in cui accenna alla sua dimora in Sicilia e dice di aver fatto concorrenza a Protagora, di sè molto più giovane: *Πρωταγόρου αὐτόθι ἐπιδημοῦντος καὶ εὐδοκιοῦντος καὶ πρεσβυτέρου ὄντος πολὺ νεώτερος ὢν κτλ.* Or Protagora visse innanzi l'era volgare dal 480 al 410. Il nostro sofista fu dunque coetaneo di Socrate (469-399) e di Platone (429-348).

¹⁾ Cfr. 289 A: *Ἰππίας ὁ σοφός*, 290 D: *ὃ σοφὲ σύ.* — Il testo delle citazioni è secondo l'edizione dell'Hermann. Lipsia 1859. I numeri delle pagine, come d'uso, dell'edizione Stefani.

²⁾ Attraversata dal fiume Peneo; con acropoli e tre ampi ginnasi.

E qui, poi ch'è toccato del suo soggiorno in Sicilia, vediamo un po' degli altri viaggi, ch'ei fece. Chè anche la smania del viaggiare egli à comune con gli altri sofisti. Fra cui niuno de' principali è d'Atene, eppure non ne trovi uno, che ad Atene non siasi recato una volta almeno in sua vita, vuoi per ragioni d'interessi privati vuoi mandatovi dallo stato³). E vien da sè che le città native de' sofisti si valessero, in caso di bisogno, del talento de' propri concittadini, di quelli specialmente, che, dotati di facile e ornata parola, sapessero degnamente ed utilmente rappresentarle come ambasciatori. E i sofisti dal canto loro coglievano volentieri la bella occasione e, pur giovando allo stato, non trascuravano ad un tempo il loro privato interesse: oltre a divagarsi viaggiando, intascavano ancora di bei gruzzoli di denaro tenendo istruttive lezioni nelle città, ove giungessero. Proprio così, per non fare torto a' suoi correligionari, adoperava anche il nostro.

D'essere, come ora si direbbe, bravo diplomatico, si gloria egli stesso Mg. 281 A B. Passo, dal quale apprendiamo pure la ragione, perchè di rado ei giunga ad Atene, onde Socrate si meraviglia — *ὥς διὰ χρόνον ἡμῖν κατῆρας εἰς τὰς Ἀθήνας* —. Poffare il mondo! Egli è sempre in giro per altre città; ma più di frequente e per faccende della più alta importanza visita Sparta⁴): *Οὐ γὰρ σχολή, ὧ Σόκράτης. ἡ γὰρ Ἥλις ὅταν τι δέχεται διαπραξάσθαι πρὸς τινα τῶν πόλεων, αἰεὶ ἐπὶ πρῶτον ἐμὲ ἔρχεται τῶν πολιτῶν αἰρουμένη πρεσβευτήν, ἡγουμένη δικαστὴν καὶ ἄγγελον ἱκανώτατον εἶναι τῶν λόγων, οἱ ἂν παρὰ τῶν πόλεων ἐκάστων λέγωνται. πολλάκις μὲν οὖν καὶ εἰς ἄλλας πόλεις ἐπρέσβευσα, πλείστα δὲ καὶ περὶ πλείστων καὶ μεγίστων εἰς Λακεδαιμόνα· διὸ δὴ, ὃ σὺ ἐρωτᾷς, οὐ θαμίζω εἰς τοῦσδε τοὺς τόπους.* Per che Socrate gliene porge alta lode, d'uomo da vero sapiente e da ogni parte perfetto, siccome quegli, che non solo provvede all'utile proprio - *ἀνδρὶ πλείστον ἀργύριον ἐργασμένῳ τῶν νῦν ἐπὶ σοφίᾳ*, che sa far con la sapienza più denari d'ogni altro, come lo chiama

³) La vita errabonda dei sofisti può trovare spiegazione in quella ristretta, che dovevano menare nelle piccole città loro, ed à riscontro ne' gran viaggi, a cui la scienza de' Greci dovette il suo primo impulso.

⁴) Sul possibile soggiorno de' sofisti a Sparta cfr. Osann pg. 495 nota 2. Se anche, secondo Quintiliano II 16, 4, i retori sieno stati per legge esclusi dallo stato spartano, ciò non toglie che di quando in quando volentieri vi fosse ascoltato qualche oratore straniero, il quale, come Ippia, sapesse adulare il sentimento nazionale di quelli uomini conservatori dell'antico. Quel, che in molti passi narra Plutarco dell'espulsione de' sofisti da Sparta già per disposizione di Licurgo, si deve considerare come anacronismo. Oltre ad Ippia, fe' sua comparsa in questa città Prodicus. Cfr. anche Mähly, della pg. 522 nota 3.

Mg. 300 D - pur rendendosi benemerito de' giovani al di là del compenso, che ne ritrae, ma procura bellamente anche l'utile del suo paese, ὥσπερ χρὴ τὸν μέλλοντα μὴ καταφρονήσεσθαι ἀλλ' εὐδοκιμῆσαι ἐν τοῖς πολλοῖς [Mg. 281 B C]. Dopo di che Ippia accorda a Socrate che, come le altre arti, sia progredita anche quella dei sofisti sì, che a petto di questi i sapienti d'una volta, quali un Pittaco e un Biante e un Talete milesio e gli altri fino ad Anassagora, i quali tutti o la maggior parte si astennero dalla cosa pubblica⁵⁾, non valgono una patacca e, se ricomparissero al mondo, messi a confronto co' sofisti, susciterebbero le più matte risa [Mg. 281 C D]. Questo per verità si chiama avere confidenza nelle proprie forze! e, anche, un pochino di sfrontatezza.

E poichè Socrate mostra di sentir compassione per que' buoni vecchi, i quali erano per giunta tanto semplici, da non conoscere il gran valore che s'è da dare al denaro, e rammenta le somme meravigliose guadagnate ad Atene da Gorgia e da Prodicò, con far lezioni in privato ed accompagnandosi a' giovani [Mg. 282 B C D], Ippia non può contenersi dal raccontargli la propria e non piccola valentia anche da questo lato. Così viene a discorrere appunto del suo soggiorno in Sicilia, quando vi si trovava anche Protagora. Dove, sebbene questi, come si è veduto, fosse di lui più vecchio ed avesse di sè levato gran grido, si guadagnò il nostro sofista in brevissimo tempo assai più che cencinquanta mine — 15,000 franchi — e ad Inico, terricciuola, più di venti mine — 2,000 franchi —: Οὐδὲν γάρ, ὦ Σώκρατες, οἶσθα τῶν καλῶν περὶ τοῦτο. εἰ γὰρ εἰδείης, ὅσον ἀργύριον εἰργασμαι ἐγώ, θαυμάσας ἄν' καὶ τὰ μὲν ἄλλα ἐγὼ, ἀφικόμενος δέ ποτε εἰς Σικελίαν, Πρωταγόρου αὐτόθι ἐπιδημοῦντος καὶ εὐδοκιμοῦντος καὶ πρεσβυτέρου ὄντος πολὺ νεώτερος ὢν ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ πένν πλὴον ἢ πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν μνᾶς εἰργασάμην, καὶ ἐξ ἐνός γε χωρίου πένν σμικροῦ, Ἰνυκοῦ, πλὴον ἢ εἰκοσι μνᾶς [Mg. 282 D E]. Che sì che sapeva fare assai bene il suo tornaconto! Onde non ci parrà esagerato quel che soggiunge: che l'animo, ciò è, di suo padre, a cui — da buon figliuolo quale si dimostra — consegnò quel denaro, siasi tutto riempito di meraviglia e di stupore non meno che quello degli altri concittadini: καὶ τοῦτο ἔλθων οἴκαδε φέρων τῷ πατρὶ ἔδωκα, ὥστε ἐκείνον καὶ τοὺς ἄλλους πολίτας θαυμάζειν τε καὶ ἐκπεπληγῆναι. E termina vantandosi di aver fatto, egli solo, più denari che due altri

⁵⁾ Si noti che quanto è qui osservato non è del tutto giusto: Pittaco di Mitilene di Lesbo fu dieci anni esinnete - dittatore - nella sua città natale; Biante di Priene nella Caria ed anche Talete di Mileto furono consiglieri di re e di popoli. Cfr. Cic. De Or. III 34: *Hi omnes praeter Milesium Thalen civitatibus suis praefuerunt*. Onde si vede l'ironia di Socrate.

sofisti, quai che sieno, presi insieme: καὶ σχεδόν τι οἶμαι ἐμὲ πλείω χρήματα εἰργάσθαι ἢ ἄλλους; σύνδυο οὔστινας βούλει τῶν σοφιστῶν. Bella prova invero di sapienza! esclama Socrate: chè il saggio à da essere saggio per sè, vale a dire deve sapere ammassare quanto più possa di denaro: τὸν σοφὸν αὐτὸν αὐτῷ μάλιστα δεῖ σοφὸν εἶναι· τούτου δ' ὅρος ἐστὶν ἄρα, ὃς ἂν πλείστον ἀργύριον ἐργάσθαι. E non già come quello sciocco d'un Anassagora! il quale, a quanto narrasi, avendo ereditato un patrimonio cospicuo, morì rovinato [Mg. 283 A B]. Vero è che quest' *auri sacra fames* del sofista viene flagellata a dovere là, dove [Mg. 289 E] Platone fa ch'egli l'oro proponga siccome il bello: ἐὰν γὰρ αὐτῷ⁶⁾ ἀποκρίνη ὅτι τοῦτ' ἐστὶν ὃ ἐρωτᾷς τὸ καλὸν οὐδὲν ἄλλο ἢ χρυσός, ἀπορήσει καὶ οὐκ ἐπιχειρήσει σε ἐλέγχειν. ἴσμεν γὰρ πᾶντες, ὅτι ὅπου ἂν τοῦτο προσγένηται, καὶ πρότερον αἰσχρὸν φαίνεται, καλὸν φανεῖται χρυσῷ γε κοσμηθῆναι.

Ma a Sparta, ahimè, non la gli va così bene. Anche qui, dove la patria, come si è visto, lo invia più spesso con delicatissimi incarichi, sebbene gli Sparziati, tenaci conservatori degli antichi costumi, sieno tutt' altro che inclinati alle arti belle, ei non può fare a meno di tenere le sue disquisizioni. Ma, ancorchè a tutt' uomo s'ingegni di toccare quell'unica corda, come diremo, ch'è atta a impressionare un animo spartano, egli è dolorosamente costretto a confessare a Socrate di non avere portato via di là il becco di un quattrino: Οὐδὲν μὲν οὖν τὸ παράπαν πώποτε [Mg. 283 B C]. Eppure, a detta sua, egli è buono a rendere migliori in virtù i figliuoli de' Lacedemoni non meno di quelli de' Siciliani e quelli non meno di questi ànno vaghezza di farsi migliori ed ànno quelli denari al par di questi⁷⁾ ed egli in fine saprebbe educare i figliuoli meglio che non farebbero i genitori [Mg. 283 C D E. 284 C D. 285 A B C]. Ma non è per gli Sparziati conforme alla legge allevare la prole secondo istituzioni straniere. Chè altrimenti, se uno là per educare avrebbe mai fatto denaro, egli ne avrebbe fatto di gran lunga di più degli altri tutti:

⁶⁾ Ciò è al terzo, supposto, personaggio, a nome del quale Socrate finge di parlare nel Mg., affine di potere più impunemente prendersi giuoco del sofista: Ἐγὼ σοι ἐρῶ, τὸν αὐτὸν τρόπον, ὥστερ νῦν εἴ, μιμούμενος ἐκαῖνον, ἵνα μὴ πρὸς σὲ λέγω ῥήματα, οἷα ἐκαῖνος εἰς ἐρὲ ἐρεῖ, χαλεπὰ τε καὶ ἀλλόκοτα. [292 C]. Così nel Mn. c'è Eudico, perchè Socrate non paia il provocatore o per ammansare l'eleo, quando si mostri sdegnato verso di lui. V. Hermann op. cit. pg. 433 nota 254.

⁷⁾ Delle ricchezze de' Lacedemoni a questo tempo vedi Alcib. Magg. 122 C sgg.; Aristotele Polit. II 7; Polibio VI 47 sg. L'antica severità dei costumi erasi mutata già fin dalle guerre persiane; ed i metalli nobili, introdotti come proprietà dello stato, ben presto passarono nelle mani di privati. Cfr. Diodoro XIII 106; Plutarco Lisand. 16 sgg.

in fatti si godono proprio a sentirlo parlare e fannogli plauso: *ἀλλὰ ξενικὴν παιδείαν οὐ νόμιμον αὐτοῖς παιδεύειν, ἐπεὶ εὖ ἴσθι, εἴπερ τις ἄλλος ἐκείθεν χορήματα ἔλαβεν πρόποτε ἐπὶ παιδεύσει, καὶ ἐμὲ ἂν λαβεῖν πολὺν μάλιστα· χαίρουσι γοῦν ἀκούοντες ἐμοῦ καὶ ἐπαινοῦσιν· ἀλλ', ὅ λέγω, οὐ νόμος* [Mg. 284 C]; senza dire ch' egli anche la virtù sa trasmettere in altri meglio d'ogni altro — *Σὺ δὲ ταύτην — τὴν ἀρετὴν — παραδιδόναι ἄλλω κάλλιστ' ἀνθρώπων ἐπίστασαι.* — *Καὶ πολὺ γε, ὦ Σώκρατες* [Mg. 284 A] —.

Ch'ei viene di rado ad Atene, abbiamo già udito Mg. 281 A B. Pur vi si trovò almeno due volte, se non vogliamo ammettere con alcuni critici⁸⁾ che la declamazione „su' begli studi, a cui deve dare opera un giovane“, che, pregatone da Eudico d'Apemanto, sta per tenere [Mg. 286 B] fra tre giorni nella scuola di Fidostrato, declamazione, a cui invita anche Socrate, sia quella stessa, della quale lo stesso Eudico domanda a Socrate il parere al principio del Mn. Altrimenti dovremmo ritenere che ambidue i dialoghi sieno avvenuti a intervallo di tre giorni durante la stessa visita del sofista ad Atene. Tuttavia, considerando l'interrogazione di Socrate, con la quale comincia il Mg., parrebbe, pur dando valore a quella supposizione, che il sofista vi si sia trovato non una volta. E, come sembra, ad Atene godeva l'ospitalità appunto di quell'Eudico, figliuolo d'Apemanto, testè ricordato, il quale funge da terzo personaggio nel Mn. ed à l'incombenza di rabbonire il sofista, quando cominci a uscir de' gangheri.

Ma se ad Atene siasi recato, come a Sparta, quale ambasciatore mandatovi da' suoi concittadini, non sappiamo. È qui per altro, sulla piazza, in mezzo a' trapeziti, o negoziatori in denaro, ove Socrate dice d'averlo udito darsi vanto da se stesso di essere, nel massimo numero delle arti, il più sapiente di tutti gli uomini, mentre faceva mostra di molta e invidiabile dottrina: ei vantavasi d'essere andato ad Olimpia — come soleva senza fallo ogni volta in occasione delle quadriennali solennità [Mn. 263 C. 264 A] — tutto recandovi, quanto avea sulla persona, di propria man fabbricato: e l'anello con sigillo e una stregghia da bagno e un vasetto da odori e calzari e veste e sopravveste e sulla tunica la cintura alla persiana, mirabilissimo capolavoro, ogni cosa di sua man fabbricata; senza contare le lucubrazioni d'ogni sorta in verso ed in prosa, che avea pure seco recate, come si può vedere dal seguente luogo [Mn. 368 B C D], che merita di essere trascritto per intero, splendissimo documento della vanitosa ostentazione d'Ippia. Gli

⁸⁾ Ne ripareremo.

dice dunque Socrate: πάντως δὲ πλείστας τέχνας πάντων σοφώτατος εἶ ἀνθρώπων, ὥς ἐγὼ ποτὲ σου ἤκουον μεγαλυνουμένου, πολλὴν σοφίαν καὶ ξελωτὴν σαυτοῦ διεξιόντος ἐν ἀγορᾷ ἐπὶ ταῖς τραπέζαις. ἔφησθα δὲ ἀφικέσθαι ποτὲ εἰς Ὀλυμπίαν ἃ εἶχες περὶ τὸ σῶμα ἅπαντα σαυτοῦ ἔργα ἔχων· πρῶτον μὲν δακτύλιον - ἐντεῦθεν γὰρ ἤρχον - ὃν εἶχες σαυτοῦ ἔχειν ἔργον, ὥς ἐπιστάμενος δακτυλίους γλύφειν, καὶ ἄλλην σφραγίδα σὸν ἔργον, καὶ στλεγγίδα καὶ λήκνυθον, ἃ αὐτὸς εἰργάσω· ἔτι τὰ ὑποδήματα ἃ εἶχες ἔφησθα αὐτὸς σκνυτοτομῆσαι, καὶ τὸ ἱμάτιον ὑφῆναι καὶ τὸν χιτωνίσκον· καὶ ὃ γε πᾶσιν ἔδοξεν ἀτοπώτατον καὶ σοφίας πλείστης ἐπίδειγμα, ἐπειδὴ τὴν ζώνην ἔφησθα τοῦ χιτωνίσκου, ἣν εἶχες, εἶναι μὲν οἶαι αἱ Περσικαὶ τῶν πολυτέλων, ταύτην δὲ αὐτὸς πλέξαι⁹⁾· πρὸς δὲ τούτοις ποιήματα ἔχων ἐλθεῖν, καὶ ἔπη καὶ τραγῳδίας καὶ διθυράμβους, καὶ καταλογάδην πολλοὺς λόγους καὶ παντοδαποὺς συγκειμένους· καὶ περὶ τῶν τεχνῶν δὴ ὧν ἄρτι ἐγὼ ἔλεγον ἐπιστήμων ἀφικέσθαι διαφερόντως τῶν ἄλλων, καὶ περὶ ὀρθῶν καὶ ἁρμονικῶν καὶ γραμμάτων ὀρθότητος, καὶ ἄλλα ἔτι πρὸς τούτοις πάντα πολλά, ὥς ἐγὼ δοκῶ μνημονεύειν· αἰτοὶ τό γε μνημονικὸν ἐπελαθόμεν σου, ὥς ἔοικε, τέχνημα, ἐν ᾧ σὺ οἶε λαμπρότατος εἶναι· οἶμαι δὲ καὶ ἄλλα ἀέμπολλα ἐπιλελῆσθαι.

Donde pur si ricava che, se Ippia trovavasi bene fra' giovani specialmente [Mg. 281 B ed altrove], come uomo, ch'era, gonfio d'orgoglio per le cognizioni sue innumerevoli, non isdegnava però di sprigionare le meraviglie della sua sapienza dovunque, al cospetto di chiunque, perfino su d'un publico mercato, framezzo al tram-busto ed al gridio della folla.

Konnte es aber auch für einen Charakter, wie den seinigen, eine schönere Gelegenheit, einen passenderen Platz geben, als Olympia und seine Festfeier? Der Sophist verstand neben all' seinen vielen Künsten auch die, sie an den Mann zu bringen¹⁰⁾. Infatti ad Olimpia, come abbiamo visto, procura di trovarsi ad ogni festività. E quivi, dinanzi al tempio, si offre a ragionare sopra qualsivoglia degli argomenti, che abbia preparati per farne le sue declamazioni, ed a rispondere a cui piaccia di qualunque cosa lo interroghi, come afferma egli stesso nella risposta, che dà ad Eudico, quando questi gli chiede, s'ei sia disposto a soddisfare le domande, che gli farebbe Socrate [Mn. 363 CD]: Καὶ γὰρ ἂν δεινὰ ποιοίην, ὃ Εὐδিকে, εἰ Ὀλυμπίαζε μὲν εἰς τὴν τῶν Ἑλλήνων πανήγυριν, ὅταν τὰ Ὀλύμπια ᾗ, αἰὲ ἐπανιών οἴκοθεν ἐξ Ἥλιδος εἰς τὸ ἱερόν παρῆχω ἑμαυτὸν καὶ λέγοντα ὅ τι ἂν τις βούληται ὧν ἂν ἐμοὶ εἰς ἐπίδειξιν παρῆσκευασμένον ᾗ, καὶ ἀποκρινόμενον τῷ βουλομένῳ ὅ τι ἂν τις ἐρωτᾷ, νῦν δὲ τὴν Σωκράτους ἐρώτησιν φύγοιμι.

⁹⁾ Di quel, che segue, si dirà ancora.

¹⁰⁾ Mähly, op. cit. pg. 524. Cfr. Osann, op. cit. pg. 499.

E poichè Socrate a ragione ammira tanta fiducia del sofista nel proprio valore, sèguita quest' ultimo a gloriarsi ed afferma che, da quando cominciò a cimentarsi in Olimpia, mai non trovò per anco alcuno avversario che lo superasse: *Εἰκότως, ὃ Σώκρατες, ἐγὼ τοῦτο πέπονθα· ἐξ οὗ γὰρ ἤρξαμαι Ὀλυμπίῃσιν ἀγωνίζεσθαι, οὐδενὶ πώποτε κρείττονι εἰς οὐδὲν ἑμῶν τοῦ ἐνέτυχον* [Mn. 364 A].

Se quindi, come poco fa, ei si mostra tanto proclive a compiere il desiderio degli altri, non è meraviglia che si dichiari pronto a rispondere con garbo a Socrate, quando fa le viste di non intenderlo: *Αἰσχρὸν γὰρ ἂν εἴη, ὃ Σώκρατες, εἰ ἄλλους μὲν ἀνὰ ταῦτα παιδεύω καὶ ἄξιῳ διὰ ταῦτα χρήματα λαμβάνειν, αὐτὸς δὲ ὑπὸ σοῦ ἑρωτώμενος μὴ συγγνώμην τ' ἔχοιμι καὶ πρῶτος ἀποκρινοίμην* [Mn. 364 D]. Quasi che il ricevere mercede gli fosse più grave che 'l rispondere con buona grazia!

La brama di apparire, di farsi innanzi, di emergere sovra gli altri mortali, che già ci si è fatta in lui manifesta, dà a divedere anche nell' abbigliamento ricercato della persona. Non solo ad Olimpia comparisce elegante e compito zerbinotto; ma questa debolezza non lo abbandona mai. Lo vediamo nel Mg. 291 A, quando Socrate, in nome del terzo personaggio supposto, a dimostrare ad Ippia che il conveniente non è il bello, domandagli, se meglio convenga ad una pentola un romaiolo d' oro od uno di legno di fico. Questa domanda allo schizzinoso sofista rivolta, come a dire, lo stomaco sì, che risponde: *οὐ μὲντ' ἂν ἔγωγε τῷ ἀνθρώπῳ τοιαῦτ' ἑρωτῶντι διαλεγοίμην*. A che Socrate di rimando: *Ὅρθῶς γε, ὃ φίλε· σοὶ μὲν γὰρ οὐκ ἂν πρόποι τοιούτων ὀνομάτων ἀναπίπλασθαι, καλῶς μὲν οὕτωςδ' ἀμπεχομένῳ, καλῶς δὲ ὑποδεδεμένῳ*. Debolezza del resto, come si vedrà¹¹⁾, anche questa, che à comune con gli altri suoi compagni di professione.

Hippias vor allen scheint das Schöne auch in der sichtbaren Form an seiner eigenen Person dargestellt, und dessen Studium seine besondere Aufmerksamkeit gewidmet zu haben. Nicht nur hat all' sein Können den Anstrich einer gewissen Schöngelüstei, sondern er macht den Eindruck, als suche er an und über sich selbst den Reflex seiner Aesthetik zu verbreiten, und es ist gewiss nicht zufällig, dass Plato in seinem grösseren Hippias diesen Sophisten mit Sokrates die Unterredung über das Schöne führen lässt¹²⁾. E non è senza intenzione

¹¹⁾ Nel capitolo seguente.

¹²⁾ Mähly pg. 525. Così pure lo Stallbaum, Prolegg. ad Mai. Hipp. pg. 177: *Aptissime enim Hippium cum Socrate de pulcro disputantem induxit. Nam is, quum semper et ubique elegantiam quandam doctrinae pariter atque vestitus prae se ferret, nihil profecto potuit excogitari, quod ad ridendi sophistae consilium aptius esset.*

che il Mg. cominci com' è stato notato: Ἰππίας ὁ καλὸς τε καὶ σοφός e che le parole καλός, κάλλιστος, πάγκαλος e simili, riferite al nostro sofista o da lui proferite, ricorrono in questo dialogo sì di spesso: 282 E: Καλὸν γε, ὦ Ἰππία, λέγεις καὶ μέγα τεκμήριον σοφίας τῆς τε σεαυτοῦ καὶ τῶν νῦν ἀνθρώπων πρὸς τοὺς ἀρχαίους, ὅσον διαφέρουσι. - 284 A: Σὺ δὲ ταύτην - τὴν ἀρετὴν - παραδιδόναι ἄλλω κάλλιστ' ἀνθρώπων ἐπίστασαι. - 285 B: ἂ σὺ κάλλιστα ἐπίστασαι. - 286 A: ἔστι γάρ μοι περὶ αὐτῶν - ἐπιτηδευμάτων καλῶν - παγκάλως λόγος συγκείμενος, καὶ ἄλλως εὖ διακείμενος καὶ τοῖς ὀνόμασι. - 286 B: μετὰ ταῦτα δὲ λέγων ἐστὶν ὁ Νέστωρ καὶ ὑποτιθέμενος αὐτῷ πάμπολλα νόμιμα καὶ πάγκαλα. - 287 E: Καλῶς γε, ὦ Ἰππία, νῆ τὸν κῆνα καὶ εὐδόξως ἀπεκρίνω. - 288 C: πάγκαλαι γὰρ παρ' ἡμῖν ἵπποι γίνονται. - 288 D: οἶαι τῶν καλῶν χυτῶν εἰσί τινες δῖοι, τῶν ἔξ ἡσυχίας χωρονσῶν, πάγκαλαι. - 296 B: Τί δ' αὖ φοβεῖ, ὦ Σώκρατες, ἐπεὶ νῦν γέ σοι ὁ λόγος παγκάλως προέβηκεν; ed altrove.

Eppure, tale sendo Ippia, non sa dare una bella definizione del bello che sia, e si arrabatta e s'ingarbuglia, ch' è un piacere. E sì che Socrate gli parla chiaro e tondo: „Ched è il bello in sè?“ cento volte: καὶ με δίδαξον ἱκανῶς αὐτὸ τὸ καλὸν ὅ τι ἐστὶ [286 D]. - Ἄρ' οὖν οὐ καὶ τὰ καλὰ πάντα τῷ καλῷ ἐστὶ καλά [287 C]; - ταῦτα πάντα ἀ φῆς καλὰ εἶναι, εἰ τί ἐστὶν αὐτὸ τὸ καλόν, ταῦτ' ἂν εἴη καλά [288 A]; - ἔτι δὲ καὶ δοκεῖ σοι αὐτὸ τὸ καλόν, ὃ καὶ τὰλλα πάντα κοσμεῖται καὶ καλὰ φαίνεται, ἐπειδὴ τῷ προσγένηται ἐκείνο τὸ εἶδος κτλ. [289 D]; - οὐχ οἷός τ' εἰ μνησθῆναι, ὅτι τὸ καλὸν αὐτὸ ἡρώτων, ὃ παντὶ ὃ ἂν προσγένηται, ὑπάρχει ἐκείνῳ καλῷ εἶναι, καὶ λίθῳ καὶ ξύλῳ καὶ ἀνθρώπῳ καὶ θεῷ καὶ ἑκάσῃ πράξει καὶ παντὶ μαθήματι; αὐτὸ γὰρ ἔγωγε, ὦ ἄνθρωπε, κάλλος ἡρώτῳ ὅ τι ἐστὶ, καὶ οὐδὲν σοι μᾶλλον γεγωνεῖν δύναμαι ἢ εἰ μοι παρεκάθησο λίθος, καὶ οὗτος μυλίας, μήτε ὅτα μήτ' ἐγκέφαλον ἔχων [292 CD]. - καίτοι ἐγὼ αὐτὸν ἡρώτων οὕτως, ὃ πᾶσι καλὸν καὶ ἀεὶ ἐστὶ [292 DE] ed altrove. Tuttavia l'altro risponde, sempre gentile: Μανθάνω, ὦ ῥαθέ, καὶ ἀποκρίνομαι γε αὐτῷ¹³) ὅ τι ἐστὶ τὸ καλόν, καὶ οὐ μὴ ἐλεγχθῶ. ἔστι γάρ, ὦ Σώκρατες, εὖ ἴσθι, εἰ δεῖ τἀληθὲς λέγειν, παρθένος καλὴ καλόν. [287 E]. - E poi: Ἀλλὰ μέντοι, ὦ Σώκρατες, εἰ τοῦτό γε ζητεῖ, πάντων ὁἷστον ἀποκρίνασθαι αὐτῷ¹³), τί ἐστὶ τὸ καλόν, ὃ καὶ τὰλλα πάντα κοσμεῖται καὶ προσγενομένου αὐτοῦ καλὰ φαίνεται. εὐηθέστατος οὖν ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος καὶ οὐδὲν ἑατεῖ περὶ καλῶν κτημάτων. ἔαν γὰρ αὐτῷ ἀποκρίνῃ ὅτι τοῦτ' ἐστὶν ὁ ἡρώτης τὸ καλὸν οὐδὲν ἄλλο ἢ χρυσός, ἀπορήσει καὶ οὐκ ἐπιχειρήσει σε ἐλέγχειν [289 DE]. E più in là ancora: Λέγω τοίνυν ἀεὶ καὶ παντὶ καὶ πανταχοῦ κάλλιστον εἶναι ἀνδρὶ, πλουτοῦντι, ὑγιαίνοντι, τιμωμένῳ ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων,

¹³) Al terzo supposto personaggio. V. nota 6.

ἀφικομένῳ εἰς γῆρας, τοὺς αὐτοῦ γονέας τελευτήσαντας καλῶς περι-
στειλάντι, ὑπὸ τῶν αὐτοῦ ἐκγόνων καλῶς καὶ μεγαλοπρεπῶς ταφῆναι
[291 D E]. - Finalmente: ἀλλ' ἐκεῖνο καὶ καλὸν καὶ πολλοῦ ἄξιον,
οἷόν τ' εἶναι εὖ καὶ καλῶς λόγον καταστησάμενον ἐν δικαστηρίῳ ἢ ἐν
βουλευτηρίῳ ἢ ἐπ' ἄλλῃ τινὶ ἀρχῇ, πρὸς ἣν ἂν ὁ λόγος ἦ, πείσαντα
οἴχεσθαι φέροντα οὐ τὰ σμικρότατα ἀλλὰ τὰ μέγιστα τῶν ἄθλων,
σωτηρίαν αὐτοῦ τε καὶ τῶν αὐτοῦ χρημάτων καὶ φίλων [304 A B].
Senza contare le altre definizioni proposte da Socrate - τὸ πρέπον
il decente, τὸ χρήσιμον l'utile, τὸ ὠφέλιμον il profittevole, ἡδονὴν
ὠφέλιμον come quella che riceviamo per la vista e per l'udito -
che il sofista accoglie tutte, salvo a rigettarle più tardi d'accordo
con Socrate.

Ma per quanto disadatte, ed anco ridicole, sembrino le risposte
del sofista, in fondo in fondo d'altro egli non pecca che di non
sapere distinguere soggetto e predicato, sostanza ed accidente, asso-
luto e relativo, astratto e concreto, o, com'è detto in Eutifrone
11 B, il concetto voluto ed un di lui πάθος. Il che chiaro appa-
risce dal passo Mg. 287 D: Εἰπὲ δὴ, ὦ ξένη, φήσῃ, τί ἐστὶ τοῦτο τὸ
καλόν; - Ἄλλο τι οὖν, ὦ Σώκρατες, ὁ τοῦτο ἐρωτῶν δεῖται πυνθίσθαι ἢ
τί ἐστὶ καλόν; - Οὐ μοι δοκεῖ, ἀλλ' ὅτι ἐστὶ τὸ καλόν, ὦ Ἰππία. - Καὶ τί
διαφέρει τοῦτ' ἐκείνου; - Οὐδὲν σοι δοκεῖ; - Οὐδὲν γὰρ διαφέρει. - Ἀλλὰ
μέντοι δῆλον ὅτι σὺ κάλλιον οἶσθα. ὅμως δέ, ὦ ῥαθὲ, ἄθρει ἐρωτᾷ γὰρ
σε οὐ τί ἐστὶ καλόν, ἀλλ' ὅτι ἐστὶ τὸ καλόν. Scambio, del resto, che
à suo fondamento nella scienza d'allora. Ma, quando bella dice
Ippia una bella ragazza, affè che il suo gusto non è poi tanto
corrotto! Onde Socrate fa che il terzo personaggio prosegua per lui
maliziosamente: Ὡς γλυκὺς εἶ [288 B].

Mirabile è del resto la confidenza e la sicurezza, che il sofista
serba costanti di se stesso, come già se n'è avuto conferma altrove¹⁴⁾.
Qui aggiungerò che, appena Socrate gli domanda il bello che sia e
nota che il rispondere deve riusciregli una cosa da nulla, a lui così
sapiente, il sofista approva: Σμικρὸν μέντοι νῆ Αἴ', ὦ Σώκρατες, καὶ
οὐδενὸς ἄξιον, ὥς ἔπος εἰπεῖν. E Socrate lieto: Ῥαδίως ἄρα μαθήσομαι
καὶ οὐδεὶς με ἐξελέγξει ἐτι. E l'altro: Οὐδεὶς μέντοι φαῦλον γὰρ ἂν εἴη
τὸ ἐμὸν πρᾶγμα καὶ ἰδιωτικόν [Mg. 286 E]. E poco appresso torna alla
carica: καὶ γὰρ, ὃ νῦν δὴ εἶπον, οὐ μέγα ἐστὶ τὸ ἐρώτημα, ἀλλὰ καὶ
πολὺν τοῦτου χαλεπώτερον ἂν ἀποκρίνασθαι ἐγὼ σε διδάξαιμι, ὥστε
μηδὲν ἀνθρώπων δύνασθαι σε ἐξελέγχειν [287 A B]. Così 291 B: Βούλει
σοι εἶπω, ὦ Σώκρατες, ὃ εἰπὼν εἶναι τὸ καλὸν ἀπαλλάξεις σαυτὸν τῶν
πολλῶν λόγων; Nè dinanzi alle molte sconfitte, che subisce da parte

¹⁴⁾ V. più su.

di Socrate, ei si seconforta: „sta come torre fermo, che non erolla“. E per vincere non gli occorrerebbe altro che un po' di meditazione, ch'egli avesse agio di fare in solitudine: οὐδὲ γὰρ χαλεπὸν ἐστὶν εὐρεῖν. ἐγὼ μὲν οὖν οἶδ' ὅτι, εἰ ὀλίγον χρόνον εἰς ἰσημίαν ἐλθὼν σκεψάμην πρὸς ἑμαυτόν, ἀκριβέστερον ἂν αὐτό σοι εἶποιμι τῆς ἀπάσης ἀκριβείας [Mg. 295 A]. Del pari 297 E: Οὐκ ἔν γε τῷ παρόντι, ἀλλ', ὥσπερ ἄρτι ἔλεγον, σκεψάμενος εὖ οἶδ' ὅτι εὐρήσω. Di che Socrate conviene: σὺ μὲν γάρ, οἶμαι, ὁραδίως αὐτὸ εὐρήσεις, ἐπειδὴν μόνος γένῃ [295 B]. - Ma con tutto ciò tocca al sofista di fare la bella figura, che di sopra s'è detta, a lui così sapiente, εὐδοκιοῦντι ἐπὶ σοφίᾳ ἐν πᾶσι τοῖς Ἑλλήσιν [291 A].

Già da tutto quello, che sul conto d'Ippia è stato esposto fin qui, s'intende come uno de' tratti più salienti del suo carattere sia la smodata ambizione di figurare in ogni cosa sovra tutti e la ferma credenza di tutta abbracciare, quant'è estesa, la coltura del tempo suo. Tendenza, la quale si farà anche più manifesta da quanto si verrà dicendo in seguito. Si potrebbe dire che

„Eum tulit ad scaenam ventoso gloria curru.“¹⁵⁾

Ma tanto sapere, considerando pure la cerchia ristretta, in cui si comprendeva lo scibile di allora, lungi dal penetrare il fondo, ben possiamo immaginare che non andasse molto più in là della buccia delle molteplici cose, nelle quali il sofista si vantava maestro. Bisogna pensare che a quel tempo era costume, invalso in un col nascere della sofistica, d'essere convinti che bastasse saper disputare d'un soggetto qualunque, per poterlo a sua posta anche tutto dominare: il sofista illudeva in certo modo se stesso, pigliando la forma per la sostanza.

Come risulta dal passo surriferito, riguardo al presentarsi d'Ippia ad Olimpia, egli era per vero ingegnoso di molto: tanto per cominciare dalle arti meccaniche, sapeva lavorare anella ed incidere sigilli e fare striglie da bagno e boccette da unguenti e cucire calzari e tessere vesti e ricamare e dipingere zone, persico lavoro. Che se vi è in tutto ciò dell'esagerazione, pure non può non mescolarvisi qualche cosa di vero. Però che il sofista avrà avuto almeno tanta prudenza, da non cimentarsi a fare sì sfrontata pompa, senza intendersi almeno superficialmente di ciò, che ostentava di sapere a menadito. Chè, quando men se l'aspettasse, potea levarsi un calzolaio, un sarto, un tessitore e pretendere che di sua abilità desse saggio. La bella figura che altrimenti il sofista avrebbe fatta allora!¹⁶⁾

¹⁵⁾ Orazio, Epist. II 1, 177.

¹⁶⁾ Mähly pg. 528.

Ma, come si vede da quello stesso luogo — l'unico che ci ragguagli dell'attività del sofista quale scrittore, sia di verso che di prosa — egli compariva ad Olimpia ben provvisto altresì di lavori letterari: poesie, canti eroici e tragedie e ditirambi, e molte scritture in prosa d'ogni fatta e ragione. Peccato che la notizia sia troppo succinta e generale! chè non possiamo quindi farci esatta idea della vera valentia del sofista. *Es leuchtet übrigens ein, dass in den Epen, den Tragödien und den Dithyramben die drei reinen Gattungen der klassischen griechischen Poesie enthalten sind*¹⁷⁾. Quanto poi alle scritture in prosa, pensiamo pure ch'erano d'ogni fatta e ragione. O forse tutto questo passo non è che una graziosa iperbole; forse il sofista, vanitoso com'era, avea di fatto menato vanto di saper tutto ciò.

Ma c'è ben altro ancora! Ippia s'intendeva - od almeno ne parlava - d'arimmetica; anzi n'era pratico, secondo che confessa egli stesso, più di qualunque altro, come si ricava dal passo Mn. 366 CD: *Αέγε δὴ μοι, ὦ Ἰππία, οὐδὲν μὲντοι ἔμπειρος εἶ λογισμῶν καὶ λογιστικῆς; - Πάντων μάλιστα, ὦ Σώκρατες. - Ἄρα ὅτι δυνατώτατός τε εἶ καὶ σοφώτατος κατὰ ταῦτα; - Ναί.* Ed era esperto anche di geometria, Mn. 367 D: *Οὐκοῦν καὶ γεωμετρίας ἔμπειρος εἶ;* gli domanda Socrate. Ed egli: *Ἐρωγε.* Ma nell'astronomia è anche più a dentro che nelle due scienze ora accennate: Mn. 367 E: *Ἐτι τοίνυν καὶ τὸν τρίτον ἐπισκεψώμεθα, τὸν ἀστρονόμον· ἥς αὖ σὺ τέχνης ἔτι μᾶλλον ἐπιστήμων οἶε εἶναι ἢ τῶν ἔμπροσθεν· ἢ γάρ, ὦ Ἰππία; - Ναί.* E che fosse veramente esperto in quest'arti, che qui, ma più nell'ultima, rileviamo anche da quel luogo del Mg., ov'è discorso del soggiorno di lui a Sparta, e il dialogo fra lui e Socrate procede così: *ἐπαυνοῦσι - οἱ Λάκωνες - δὲ δὴ σε πρὸς θεῶν, ὦ Ἰππία, καὶ χαίρουσιν ἀκούοντες ποῖα; ἢ δὴλον δὴ ὅτι ἐκεῖνα, ἃ σὺ κάλλιστα ἐπίστασαι, τὰ περὶ τὰ ἄστρα τε καὶ τὰ οὐράνια πάθῃ; - Οὐδ' ὅπωςτιοῦν· ταῦτά γε οὐδ' ἀνέχονται. - Ἀλλὰ περὶ γεωμετρίας τι χαίρουσιν ἀκούοντες; - Οὐδαμῶς, ἐπεὶ οὐδ' ἀριθμεῖν ἐκείνων γε, ὥς ἔπος εἰπεῖν, πολλοὶ ἐπίστανται [285 BC].* Nè potrebbe Socrate [Mg. 301 D - 303 C] - a mostrargli che si dànno dei casi, dove una qualità, che ànno insieme due cose, non l'ànno, se prese separatamente e, per l'opposto, se spetti a ciascuna di esse separatamente, non è così d'ambidue prese insieme - non potrebbe porgergli esempi de' numeri pari e dispari - *ἄρτια, περιττά* - e delle quantità razionali e irrazionali - *ῥητά, ἄῤῥητα* - ove il sofista fosse digiuno affatto di matematica.

¹⁷⁾ Mähly pg. 43.

Dal brano, or ora accennato, circa il suo soggiorno a Sparta, apprendiamo inoltre, com'ei si occupasse di grammatica, di rimmi e di armonie: Ἀλλὰ διῆτα ἐκεῖνα, ἃ σὺ ἀκριβέστατα ἐπίσταςαι ἀνθρώπων διακρίειν, περὶ τε γραμμάτων δυνάμεως καὶ συλλαβῶν καὶ ὁρθῶν καὶ ἁρμονιῶν; [Mg. 285 C D] - precisamente come nel celebre luogo citato del Mn. 368 D Socrate l'aveva udito vantarsi di saperla lunga, oltre che nelle arti sopra dette, καὶ περὶ ὁρθῶν καὶ ἁρμονιῶν καὶ γραμμάτων ὁρθότητος.

Dove Socrate termina: οἶμαι δὲ καὶ ἄλλα πάμπολλα ἐπιελῆσθαι. - Che sarà mai?

Forse dal punto di vista dell'estetica — come καλὰ ἐπιτηδεύματα [Mg. 286 A. 287 B. 294 C. 298 B. 304 D¹⁸] — trattava di pittura e di scultura. Quanto a quest'ultima si potrebbe arguirlo da quel passo del Mg. 290 A-D, dove Socrate, a mostrargli che l'oro non è il bello, reca l'esempio del grande scultore Fidia — ἐπειδὴν ἐγὼ ὁμολογῶ ἀγαθὸν εἶναι δημιουργὸν τὸν Φειδίαν — il quale a quel suo capolavoro dell'Atena nel Partenone non fece già d'oro gli occhi nè il resto del volto nè i piè nè le mani, come avrebbe fatto certamente, se, d'oro essendo, fossero dovuti apparire bellissimi; ma sì invece d'avorio: nè fece d'avorio la pupilla degli occhi; ma di pietra preziosa, credendo che questa meglio corrispondesse allo scopo.

Rimmica poi ed armonia di certo avrà insegnate come retore a chi volesse dedicarsi all'eloquenza: la rimmica espressione era in fatti pregio indispensabile al buon oratore, che l'apprendeva dal maestro di musica. Si deve considerare del pari sotto il punto di vista della retorica la dottrina del sofista in grammatica¹⁹).

La retorica era infatti caval di battaglia del nostro sofista. E con lei sta in intimo nesso la sua attività di scrittore. Chè non solo dava egli precetti di ben dire secondo certi principi a lui propri; ma componeva anche ἐπιδείξεις²⁰ [Mg. 282 BC. 285 C. 286 B. 287 B. Mn. 363 AC. 364 B], ch'è quanto dire pompose declamazioni. A volte improvvisate, a volte scritte e recitate all'occasione, non solo a questo modo tendevano esse a destare negli uditori

¹⁸) L'Osann pg. 507 sg. congettura ἐπιτηδεύματων anche Mg. 289 E: εὐθρότατος οὖν ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος καὶ οὐδὲν ἐπαίει περὶ καλῶν κτημάτων.

¹⁹) Se ne riparerà più sotto.

²⁰) Sull'ἐπίδειξις è da vedere Geel., Stor. cr. pg. 64 e la nota e 65; Zeller, Filos. pg. 1015 nota 1; specialmente I. F. Fischer, Commentario al Cratilo part. V. Cfr. Cic. Orat. 13, 42: *Dulce igitur orationis genus et solutum et adfluens, sententiis argutum, verbis sonans est in illo epidictico genere, quod diximus proprium sophistarum, pompae quam pugnae aptius, gymnasiis et palaestrae dicatum, spreum et pulsum foro.*

ammirazione e plauso per chi le aveva composte — invenzione pur questa, che spetta ad un sofista, a Gorgia²¹⁾ — ma, come pare, anche copiate si diffondevano tra il pubblico. Che vale specialmente per le *ἱπιδείξεις* archeologiche del nostro, qualmente si vedrà²²⁾.

Tali sono le lezioni tenute da Ippia durante il suo soggiorno — quanto a far denari pur troppo malaugurato — a Sparta, le quali veniamo a conoscere più da vicino dal Mg. 285 DE. Qui, poichè il sofista fa intendere a Soerate che gli Spartani non si compiacciono affatto di sentirlo discorrere nè di arimetica nè di geometria nè di astronomia e neppure di grammatica con i rispettivi rimmi e le armonie, e quest'ultimo si mostra desideroso di sapere, in che mai allora lo ascoltino con diletto e gli diano lode, risponde egli pieno di giubilo: *Περὶ τῶν γενῶν, ὃ Σώκρατες, τῶν τε ἡρώων καὶ τῶν ἀνθρώπων, καὶ τῶν κατοικήσεων, ὥς τὸ ἀρχαῖον ἐκτίσθησαν αἱ πόλεις, καὶ συλλήβδην πάσης τῆς ἀρχαιολογίας ἥδιστα ἀκροῶνται, ὥστ' ἔγωγε δι' αὐτοὺς ἡνάγκασμαι ἐμμελεῖν τε καὶ ἐμμελετηθῆναι πάντα τὰ τοιαῦτα.* Onde Soerate gli osserva non senza un po' d'ironia: *ὥστ' ἐννοῶ ὅτι εἰκότως σοι χαίρουσιν οἱ Λακεδαιμόνιοι ἅτε πολλὰ εἰδότες, καὶ χρῶνται ὥσπερ ταῖς προεβύτισιν οἱ παῖδες πρὸς τὸ ἰδίως μυθολογεῖν.*

A Sparta dunque tenne Ippia dei discorsi intorno all'origine ed alla stirpe degli eroi — probabilmente eroi del paese — e degli uomini, intorno alla fondazione delle colonie e delle città, in una parola discorsi di storia antica - *ἀρχαιολογία*²³⁾ -. E gli Spartani lo ascoltavano volentieri. Sfido io! Bastava che collo splendore della parola sapesse vieppiù abbellire quel loro passato già splendido e dare alle politiche e civili istituzioni loro un'origine perdentesi nella sacra nebbia della mitologia, perchè l'orgoglio di quelli uomini, per natura legati alle antiche tradizioni, restasse pienamente appagato. Che se, come attesta, da' suoi faticosi studi il sofista non ritraeva là materiale vantaggio, ben poteva starsene contento, se per questo

²¹⁾ Cfr. Zeller, Filos. nota 1 alla pg. 1016 sg.

²²⁾ Nel cap. seg. specialmente. Cfr. Osann pg. 496.

²³⁾ La più antica testimonianza per la voce *ἀρχαιολογία* sarebbe da vedere in Tucidide VII 69, 2: *ἀλλὰ τε λέγων ἔσα ἐν τῷ τοιοῦτῳ ἤδη τοῦ καιροῦ ὄντας ἄνθρωποι οὐ πρὸς τὸ δοκεῖν τινὶ ἀρχαιολογεῖν εὐλαζόμενοι εἴποιεν ἄν.* Del resto vado facilmente d'accordo col Geel, Sched. pg. 132, quando afferma che questa scienza delle cose antiche *disciplinæ formam induisse et diiudicavisse quæ vera, quæ incerta, quæ falsa denique essent, omnino archaeologiam illam fuisse, qualem hodie condimus interpretamurque, quoties eo vocabulo utimur, credere non licet, nisi si quis demonstraverit, vetulas nutrices fabellas de rebus antiqui temporis narrantes archaeologas esse.*

mezzo gli riesciva di ben disporre l'animo de' suoi ospiti alla causa che, per incarico della patria, vi fosse andato a trattare. Ed in questo caso l'ἐπίδειξις, contro alla sua natura, avrebbe servito ad uno scopo politico.

Seguitando, ei si fa ad esporre a Socrate il principio e l'ordito d'un discorso peculiare da lui fatto nella stessa Sparta, bellissimo sott' ogni riguardo, cui anzi — come s'è accennato — a preghiera di Eudico, si propone di recitare fra tre giorni anco ad Atene nella scuola di Fidostrato, mentre ad assistervi e a condurvi altri giudici competenti invita Socrate stesso, che accetta [Mg. 286 BC]. Come pare²⁴), il sofista à finito appunto di recitare quel discorso, dinanzi a numeroso stuolo di uditori - ἡνίκα μὲν γὰρ πολλοὶ ἔνδον ἡμῶν καὶ οὐ τὴν ἐπίδειξιν ἰποιοῦν [Mn. 364 B] - allorquando comincia il dialogo Mn. Si fa dunque ad esporgliene il principio e l'ordito a questo modo [Mg. 286 A B]: Καὶ νῦν μὲν Αἰ', ὃ Σώκρατες, περὶ γε ἐπιτηδευμάτων καλῶν καὶ ἑναγχος αὐτόθι εὐδοκίμησα διεξιὼν, ἃ χρὴ τὸν νέον ἐπιτηδεύειν. ἔστι γάρ μοι περὶ αὐτῶν παγκάλως λόγος συγκείμενος, καὶ ἄλλως ἐν διακείμενος καὶ τοῖς ὀνόμασι· πρόσχημα δέ μοι ἔστι καὶ ἀρχὴ τοιάδε τις τοῦ λόγου. ἐπειδὴ ἡ Τροία ἦλω, λέγει ὁ λόγος ὅτι Νεοπτόλεμος Νέστορα ἔροιο, ποία ἔστι καλὰ ἐπιτηδεύματα, ἃ ἂν τις ἐπιτηδεύσας νέος ὦν εὐδοκιμώτατος γένοιτο· μετὰ ταῦτα δὲ λέγων ἔστιν ὁ Νέστωρ καὶ ὑποτιθέμενος αὐτῷ πάμπολλα νόμιμα καὶ πάγκαλα. È questo il così detto λόγος Τρωϊκός²⁵).

Pare una specie di esortazione o trattato morale, in cui, come si vede, pigliando le mosse dalla distruzione di Troia, si fa che Nestore, divenuto mentore di Neottolemo, a questo impartisca d'ogni maniera ammaestramenti ed ammonizioni intorno alle qualità, che deve possedere un giovane, ed agli studi, a che deve dar opera, perchè possa bella fama acquistare — καλὰ ἐπιτηδεύματα —. Quanto al rivestire in tal modo un'esposizione morale, il sofista non fa altro anche in ciò, che seguitare il costume de' suoi coetanei. Altri sofisti — e di Protagora e di Prodico sanno tutti²⁶) — servivansi del racconto mitico a rendere più intuitiva la cosa, specialmente alla intelligenza popolare.

²⁴) *Ac quamquam orationes illae sine dubio non certissimis finibus circumscriptae complura extrinsecus petita continebant, argumenta tamen haec per se rursus diversa esse nemo est qui non videat.* Così il Friedel op. cit. pg. 26. Io d'co «pare»; ma fin d'ora propendo a credere che nell'un dialogo e nell'altro si tratti dell'orazione stessa. Ripiglierò la questione a suo luogo.

²⁵) V. nel cap. sg. Cfr. intanto Friedel pg. 26 sg. e le note rispettive.

²⁶) Si pensi a «Prometeo ed Epimeteo» nel Protagora di Platone 320 sgg. e ad «Ercole al bivio» nelle Memorie socrat. di Senofonte II 1, 21 sgg.

Del resto gli uditori d'Ippia avrebbero avuto torto a dolersi che le declamazioni di lui fossero aride. Anche in questa, di cui discorriamo, come toccava di molti e vari argomenti nelle archeologiche più su menzionate, non si ristinse ad accennare di Nestore e di Neottolemo; ma — appunto come avea promesso nel Mg. 286 B: τοῦτον - τὸν λόγον - δὴ καὶ ἐνθάδε μέλλω ἐπιδεικνύναι καὶ ἄλλα πολλὰ καὶ ἄξια ἀκοῆς - a detta di Socrate [Mn. 363 B C], molte altre bellissime cose vi fece entrare: καὶ ἄλλα πολλὰ καὶ παντοδαπὰ ἡμῖν ἐπιδέδεικται καὶ περὶ ποιητῶν τε ἄλλων καὶ περὶ Ὀμήρου. Ma qui, senza forse, ci à che fare l'ironia socratica. Chè, trattandosi di eroi troiani, ben potea dar posto anche ad Omero e magari discutere le qualità morali di Achille e d'Odisseo²⁷⁾ - argomento di tutto il dialogo Mn. - ma le altre cose in gran numero d'ogni fatta e ragione, benchè degne di essere udite, e gli altri poeti - troppa roba²⁸⁾! Almeno l'unità del concetto si cercherebbe invano e il metodo e l'economia. Ed avremmo novella prova di quello, che oramai si è affermato, essere, cio è, tratto principale del carattere d'Ippia la presuntuosa ambizione di voler emergere per onniscienza.

Meglio che dal Mg., risulta dunque da tutto il dialogo Mn. che Ippia si occupò d'Omero²⁹⁾ con una cotale predilezione - 363 B: ὦν νῦν δὴ εἶλεγε περὶ Ὀμήρου. - C: καὶ περὶ Ὀμήρου - anzi possiamo arguire che avesse con „quel signor dell'altissimo canto“ molta familiarità, se cita a memoria, così su due piedi, i versi dell'Iliade ι 308-14 - meno il 311 - che fanno al caso suo [365 A B], e quelli citati poi da Socrate - Il. ι 357-63. α 169-71. ι 650-55 - mostra di avere ben presenti [370 E. 371 D E]. E quando questi gli chiede, che giudizio

²⁷⁾ Ad eiusmodi autem quaestiones - grammaticas - praecipue poetae et eorum longe celeberrimus Homerus, qui in omnium ore erat summae auctoritate florebat, optima argumenta praebebant. Quem ubi interpretabantur, facile etiam ab indoctis intelligebantur; ubi ingenii argutiis novisque artibus refellebant, maximam audientium admirationem ferebant. Ita in declamationibus - ἐπιδείξεις - de rebus et personis ab eo laudatis vel in hanc vel in illam partem disputabant; locos rem quam volebant probantes afferebant, contraria continentes vituperabant, carmina quanti aestimanda essent quaerebant, denique ut omnia se scire profitebantur, de omnibus etiam quae in eum cadere poterant, velut de patria aetate aliis verba faciebant, et in omnibus his saepius iam illas quaestiones - ἀπορήματα, προβλήματα, ζητήματα - attingebant, quas postea grammatici Alexandrini deducta opera et via ac ratione tractare et solvere - λύειν - solebant - sc. sophistae -. Friedel pg. 3 sg. V. di questo capitolo subito appresso e altrove.

²⁸⁾ Sebbene il Friedel pg. 26 sappia congetturare ancor qui: Quae autem Hippas de aliis poetis dixit, non multum ab hoc argumento abfuisse, sed eodem modo ad mores a poetis dipingendos pertinuisse et cum HomERICA ratione comparata fuisse verisimile est.

²⁹⁾ Cfr. la citazione del Friedel nella nota 27.

faccia mai intorno all'indole morale de' due eroi protagonisti de' poemi omerici - ὅπως αὐτῷ δοκεῖ περὶ τοῖν ἀνδρῶν τοῦτοι, πότερον ἀμείνω φησὶν εἶναι [363 B] - e ἀτὰρ τί δὴ λέγεις ἡμῖν περὶ τοῦ Ἀχιλλέως τε καὶ τοῦ Ὀδυσσεύως; πότερον ἀμείνω καὶ κατὰ τί φῆς εἶναι; - e εἰπέ τε καὶ δίδαξον ἡμῶς σαφῶς, τί ἔλεγες περὶ τούτων τοῖν ἀνδρῶν; πῶς δέκρινες αὐτούς [364 B C]; - l'altro risponde, non senza far vedere che la sa lunga: Ἀλλ' ἐγὼ σοι, ὦ Σώκρατες, ἐθέλω σαφέστερον εἶπαι ἢ τότε διελθεῖν ἃ λέγω καὶ περὶ τούτων καὶ περὶ ἄλλων· φημί γάρ Ὅμηρον πεποιχέναι ἄριστον μὲν ἄνδρα Ἀχιλλεῖα τῶν εἰς Τροίαν ἀφικομένων, σοφώτατον δὲ Νέστορα, πολυτροπώτατον δὲ Ὀδυσσεῖα [364 C] - sentenza, intorno alla quale si svolge l'intero dialogo Mn. Il sofista giudica Omero avere creato, degli eroi troiani, migliore Achille, più saggio Nestore, più astuto Odisseo. Preferisce dunque - giacchè, lasciato in disparte Nestore, si fa questione solo di due - a Odisseo Achille. Ma, poichè Socrate fa le viste di non capire [364 E], l'altro, citati i versi dell' Il. I 308-14, dà, quasi a dire, più larga spiegazione circa il modo d'intendere quelli epiteti, ἄριστος e πολυτροπώτατος, con queste parole: ἐν τούτοις δηλοῖ τοῖς ἔπεισι τὸν τρόπον ἐκατέρου τοῦ ἀνδρός, ὥς ὁ μὲν Ἀχιλλεὺς εἴη ἀληθὴς τε καὶ ἀπλοῦς, ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς πολύτροπος τε καὶ ψευδής· ποιεῖ γὰρ τὸν Ἀχιλλεῖα εἰς τὸν Ὀδυσσεῖα λέγοντα ταῦτα τὰ ἔπη [365 B]³⁰). E così tien fermo 369 C, chiamando Achille ἀμείνω Ὀδυσσεύως καὶ ἀψευδῆ, Odisseo δολερόν τε καὶ πολλὰ ψευδόμενον καὶ χεῖρον Ἀχιλλέως; e così, quando Socrate con l'Iliade alla mano cerca di convincerlo del contrario: Οὐ γὰρ καλῶς σκοπεῖς, ὦ Σώκρατες, ἃ μὲν γὰρ ὁ Ἀχιλλεὺς ψεύδεται, οὐκ ἐξ ἐπιβουλῆς φαίνεται ψευδόμενος ἀλλ' ἄκων, Οὔκουν ἔμοιγε δοκεῖ, ὦ Σώκρατες, ἀλλὰ καὶ αὐτὰ ταῦτα ὑποεῖναι καὶ βοηθῆσαι· ἃ δὲ ὁ Ὀδυσσεύς, ἐκὼν τε καὶ ἐξ ἐπιβουλῆς [370 E], e: Οὔκουν ἔμοιγε δοκεῖ, ὦ Σώκρατες, ἀλλὰ καὶ αὐτὰ ταῦτα ὑποεὐηθείας ἀναπεισθεῖς πρὸς τὸν Αἴαντα ἄλλα εἶπεν ἢ πρὸς τὸν Ὀδυσσεῖα· ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς ἃ τε ἀληθῆ λέγει, ἐπιβουλεύσας αἰεὶ λέγει, καὶ ὅσα ψεύδεται, ὡσαύτως [371 D E]. Insomma appare che, imitando Apemanto, padre del suo Eudico [363 B], il sofista giudichi l'Iliade più bella dell'Odissea, e di tanto, di quanto Achille è migliore di Odisseo³¹). Ma, quantunque chiaro indichi il modo, con che si

³⁰) Il Friedel pg. 30 sg. alquanto audace: *Respiciebat hoc vocabulo Hippias sine dubio primum Odysseae versum, ubi eandem vocem cum non ex sequentibus - ὅς μάλ' ἀ πλὴν γ' ἔθ' - explicasse, sed hac significatione magis ad mores Ulixis, quam ad externa pericula spectante accepisse verisimile est.*

³¹) Lo stesso Friedel pg. 31 ingegnosamente: *Ac quamquam ipso dialogo non diserte cum Iliadem Odysseae practulisse ex verbis eius concluditur, tamen iam per se ex eo efficitur. Accedit, quod fortasse Socratis verbis, καὶ γὰρ τοῦ σοῦ πατρὸς*

propone di trattare simili argomenti - ἐπὶ πολλῶν τεκμηρίων ἀποδείξω σοι ἱκανῶ λόγῳ [369 C] - a mezzo dialogo [370 D] siamo sempre da capo e Socrate gli torna a ricordare: ἐγὼ μὲν οὖν, ὦ Ἰππία, καὶ ἐξ ἀρχῆς σε ἡρώμην ἀπορῶν, ὅπτις τοῦτο τοῖν ἀνδρῶν ἀμείνων πεποιήται τῷ ποιητῇ; e neanche alla fine vuole mostrare che il sofista l'abbia persuaso. Ma non è che ironia: Ippia à ragione da vendere. Ed è peccato non sappia farla valere! Quindi, non altrimenti che nel Mg., gli tocca di doversene partire scornato, egli πάντως πλείστας τέχνας πάντων σοφώτατος ἀνθρώπων [368 B].

Per tornare alle ἐπιδείξεις, chi si faccia a considerare, quale si manifesti ne' dialoghi platonici lo stile dei discorsi d'Ippia³²⁾, troverà che non vi mancano le antitesi³³⁾, come Mg 282 A.: εἴωθα μέντοι ἐγὼγε τοὺς παλαιούς τε καὶ προτέρους ἡμῶν προτέρους τε καὶ μᾶλλον ἐγκωμιάζειν ἢ τοὺς νῦν, εὐλαβούμενος μὲν φθόρον τῶν ζώντων, φοβούμενος δὲ μῆνιν τῶν τετελευτηκότων. Si compiace anche di accumularvi molti sinonimi, senz'altro scopo che quello di rendere più appariscente e più energico il discorso, come là [Mg. 301 C], dove, mosso rimprovero a Socrate ed a' suoi seguaci di non guardare il generale delle cose, conchiude: οὕτως ἀλογίστως καὶ ἀσκέπτως καὶ εὐήθως καὶ ἀδιανοήτως διάκεισθε: luogo, che non richiede piccola fatica, chi si provi a tradurlo. E pare avesse un'inclinazione speciale a usare la particella rinforzativa παν — πῶς, πάντως, πάντοτε — come si può vedere fra gli esempi recati.

Che se Ippia in teoria dà, riguardo allo stile, il lodevole consiglio di badare all'*aurea mediocritas* — τὸ μέτριον μῆκος³⁴⁾ — e ripetutamente ammonisce Socrate a smettere il ragionare troppo sottile e circoscritto; anzi per questa pecca gli muove acerbo rimprovero — Ἀλλὰ γὰρ δὴ σὺ, ὦ Σώκρατες, τὰ μὲν ὅλα τῶν πραγμάτων οὐ σκοπεῖς, οὐδ' ἐκείνοι, οἷς σὺ εἴωθας διαλέγεσθαι, κρούετε δὲ ἀπολαμβάνοντες τὸ καλὸν καὶ ἕκαστον τῶν ὄντων ἐν τοῖς λόγοις κατατέμνοντες. διὰ ταῦτα οὕτω μεγάλα ὑμᾶς λανθάνει καὶ διανεκῇ σώματα τῆς οὐσίας πεφυκότα [Mg. 301 B]. — Ἀλλὰ δὴ γ', ὦ Σώκρατες, τί οἶμι ταῦτ' εἶναι ξυνάπαντα; κνίσματα τοί ἐστι καὶ περιτμήματα τῶν λόγων, ὅπερ ἄρτι

- denn auch von deinem Vater - Ἀρχιμήδους ἡκουον, ὅτι ἡ Ἰλιάς κάλλιον εἴη ποιήμα, facile etiam - καὶ - Hippiam in oratione antea habita obiter de hac re disputasse comprobatur.

³²⁾ Benchè questa sorta di mimica non si manifesti ne' due dialoghi, di cui si tratta, così, come altrove. Zeller Fil. pg. 1020 nota 4. V. cap. sg.

³³⁾ Spengel pg. 61 nota 81.

³⁴⁾ Specialmente quanto all'arte del disputare: εἶν οὔτε μακρῶν οὔτε βραχέων, ἀλλὰ μετρίων λόγων - Plat. Fedr. 267 B -.

ἔλεγον, κατὰ βραχὺν διηρημένα·³⁵⁾ — τούτων οὖν χορὴ ἀντίχεσθαι, χαίρειν ἔασαντα τὰς σμικρολογίας ταύτας, ἵνα μὴ δοκῇ λίαν ἀνόητος εἶναι λήρους καὶ φλυαρίας ὥσπερ νῦν μεταχειριζόμενος [Mg. 304 AB]. — Ὡς Σωκράτης, ἀεὶ σύ τινος τοιούτους πλέκεις λόγους, καὶ ἀπολαμβάνων, ὃ ἂν ἢ δυσχερέστατον τοῦ λόγου, τούτου ἔχει κατὰ σμικρὸν ἐφαπτίμενος, καὶ οὐχ ὅλως ἀγωνίζεαι τῷ πράγματι, περὶ οὗτου ἂν ὁ λόγος ἦ [Mn. 369 BC] — ed osserva, rivolto ad Eudico: ἀλλὰ Σωκράτης, ὦ Εὐδিকে, ἀεὶ ταράττει ἐν τοῖς λόγοις καὶ ἔοικεν ὥσπερ κακουργοῦντι [Mn. 373 B] — ed eccita Socrate a sbrigarsi presto: ἀλλ' ἔρωτα ἔμβραχν ὃ τι βούλει [Mn. 365 D] — quantunque tali sieno i precetti, che Ippia dispensa, in teoria, neppure egli in verità si può dar vanto di attenersi rigorosamente al soggetto, che tratta, e di non lasciarsi andare a interminabili digressioni. Il che è stato già rilevato là, dove si è detto de' suoi discorsi d' antichità e, meglio ancora, dove dell' altro «sui begli studi», e si raccoglie dall' avvertimento, che gli fa Socrate Mn. 373 A: μακρὸν μὲν οὖν λόγον εἰ θέλεις λέγειν, προλέγω σοι, ὅτι οὐκ ἂν με ἰάσαιο, quando quegli si dispone [Mn. 369 C] a dimostrargli che Omero fece Achille migliore di Odisseo, in un discorso filato e confortato da molte prove, e così lo eccita: εἰ δὲ βούλει, σὺ αὖ ἀντιπαράβαλε λόγον παρὰ λόγον, ὥς ὁ ἕτερος ἀμείνων ἐστί· καὶ μᾶλλον εἴσονται οὗτοι, ὅποτερος ἄμεινον λέγει. Ma qui forse il sofista vuole giuocar d' accortezza: imbrogliando, cioè è, la matassa, il discorso poteasi avviare ad altro argomento, nel quale ei si sentisse più forte e sperasse più facile vittoria³⁶⁾.

Senza dubbio la venustà del dire era agli occhi d'Ippia nobilissimo pregio dell' oratore: principio che si confà pienamente al suo carattere. Lo si vede, quando accenna alla sua ἐπίδειξις περὶ τῶν ἐπιτηδεύματων καλῶν [Mg. 286 AB] e dice: ἔστι γάρ μοι περὶ αὐτῶν παγκάλως λόγος συγκείμενος, καὶ ἄλλως εὖ διακείμενος καὶ τοῖς ὀνόμασι — e vuole definire il bello che sia per la terza volta [Mg. 304 A]: ἀλλ' ἐκείνο καὶ καλὸν καὶ πολλοῦ ἄξιον, οἷόν τ' εἶναι εὖ καὶ καλῶς λόγον καταστησάμενον κτλ. E belle a lui paiono le antitesi, bello l'accezzo armonioso de' sinonimi, bella la frase altisonante o scherzosa: uno stile artificioso sì e ammanierato, ma non privo d' una cotale delicata eleganza.

Tanto sia detto delle sue ἐπιδείξεις.

Con le altre orazioni tendeva al τὸ πεῖθειν, a persuadere e convincere. Questo accenna nel brano citato per ultimo Mg. 304 AB³⁷⁾. Dove „bella cosa veramente“, egli dice, „e di gran valore è ella, potere

³⁵⁾ E segue la quarta definizione, che Ippia dà del bello, già recata.

³⁶⁾ Come fa Protagora nel dialogo omonimo 335 A. 336 C.

³⁷⁾ V. il testo recato per intero più a dietro.

con bene ordinato discorso tirar dalla sua i giudici od il consiglio o che altro magistrato e riportarne il massimo premio, la salvezza di se stesso e delle proprie sostanze e degli amici."

Retorica e grammatica come abbiano attinenza fra loro, non è chi non sappia. Non si meravigli quindi a sentire che la sofistica può vantare il merito incontrastato di aver posto agli studi grammaticali scientifico fonamento³⁸). Anche il nostro sofista ebbe ad occuparsi della lingua come tale; ma — si è notato più su — come insegnante e non già come scrittore. E più su sono trascritti pure i due passi Mg. 285 CD. Mn. 368 D, nell'un dei quali Socrate ci fa sapere come il sofista sottilmente distinguesse lettere e sillabe secondo la loro *δύναμις*, nell'altro Ippia stesso d'intendere l'*ὁρθότης* delle lettere. Dove pare che tanto la *δύναμις* quanto l'*ὁρθότης* riguardino la stessa cosa, specialmente chi consideri, come nell'un luogo e nell'altro esse si accompagnino immediatamente con i *ῥητοί* e le *ἀκουαί*. Il sofista non isdegnò di fare oggetto delle proprie indagini i piccolissimi elementi della lingua: le lettere e le sillabe. Determinare più da vicino, in che veramente consistessero queste sue indagini grammaticali, non potremmo che per congettura. Ma la digressione poco avrebbe a che fare con lo scopo di questo lavoro³⁹): basta sapere che neppure la grammatica non isfuggì alle cure scientifiche del sofista.

E qui è il momento di accennare a un'altra arte, di cui, se non del tutto, in buona parte si avvantaggia l'oratoria⁴⁰), vo' dire dell'arte della memoria ossia mnemonica, secondo narrano gli antichi⁴¹), inventata da Simonide di Ceo, in seguito ad un miracolo. Ma che? se Simonide ed il miracolo fossero una storiella escogitata da' sofisti, per mettere vieppiù in credito un'arte nata da loro! se,

³⁸) *Iam ut oratio vim habeat, non minus sententiis idoneis quam verbis quibus illae aptissime exprimentur opus est. Propterea sophistae a rhetoricis studiis profecti singula etiam, quibus oratio accurata efficitur, diligentius examinabant, denique paulatim vel verborum significationes subtilius enucleabant.* Friedel pg. 3.

³⁹) Chi volesse sapere di più intorno alle congetture, che se ne fecero, legga Mähly pg. 38 sg.

⁴⁰) *Praeter oratoriam artem ex artificiosa memoria fructum praecipuum capi posse negabo.* Morgenstern De arte vett. mnem. Dorpati 1835. pg. 40.

⁴¹) Cicer De Orat. II 86; Quintil. XI 2, 12-16; Phaedr. Fab. IV 24; Longinus - vulgo Apsines - pg. 718, citato dallo Spengel pg. 11 nota 17. Per l'arte in generale - „loci, imagines“ - v. Auctor ad Herenn. III.; Mähly pg. 40-42 e, meglio ancora, Morgenstern ops. cit.

invece, Ippia stesso ne fosse l'inventore!⁴²⁾ Certo egli n'è tanto esperto, che non solo apprende a memoria i suoi discorsi - ἐκμμεα-
θηκέναι [Mg. 285 D] — ma è capace di ripetere l'un dopo l'altro
e senza intoppiare ben cinquanta nomi, che abbia uditi una sola volta.
Vedi Mg. 285 E, dove, avendo inteso che gli Spartani pigliano gran
diletto alle lezioni del sofista archeologiche, Socrate gli osserva sor-
ridendo: „Gran ventura ch'eglino non abbiano gusto a sentir scio-
rinare tutti gli arconti ateniesi da Solone in poi! bel che fare avresti
a imprimerli in mente!“ A che quegli: Πόθεν, ὦ Σώκρατες; ἅπαξ
ἀκούσας πενήκοντα ὀνόματα ἀπομνημονεύσω. Onde l'altro: Ἀληθῆ
λέγεις, ἀλλ' ἐγὼ οὐκ ἐνενόησα ὅτι τὸ μνημονικὸν ἔχεις. Nè meno strazio
fa Socrate di questo prezioso dono del sofista Mn. 369 A, allorchè questi
asseriva di non intendere del tutto quello, ch'ei dice. E Socrate: Νυνὶ
γὰρ ἴσως οὐ χρῆ τῷ μνημονικῷ τεχνήματι· δῆλον γὰρ ὅτι οὐκ οἶμι δειν·
ἀλλ' ἐγὼ σε ὑπομνήσω. Ma che la memoria gli servisse per bene, se n'è
avuto prova più su, quando si toccava della facilità, con cui citava versi
d' Omero ed i citati da Socrate avea presenti. A detta di Socrate, di
questo pregio si gloriò anche ad Olimpia, come si è visto dal celebre
luogo pure citato più a dietro. Però non è del tutto vana la congettura,
che Ippia, se del μνημονικὸν τέχνημα non sia stato proprio l'inventore,
l'abbia almeno recato a maggiore perfezione e ridotto a sistema. Il che
non disdirebbe punto allo spirito di quel tempo, che tutto volea soggetto
a regole fisse ciò, che prima era abbandonato alla mercè della pratica.

I meriti d' Ippia nel campo della filosofia propriamente detta,
per quanto almeno si può argomentarne *ex silentio*, riduconsi a zero⁴³⁾.

Resta a vedere, se da' due dialoghi platonici si possa trarre
qualche notizia circa alle massime del sofista in fatto di politica,
di diritto, di morale e di religione.

⁴²⁾ Già Cic. De Orat. II 87: *Vidit enim hoc prudenter sive Simonides sive alius quis invenit - artem memoriae -*. A Quintiliano la storia pare a dirittura una favola. Favola, che poteva avere la sua bella morale: *Darin lag doch gewiss für Jedermann die deutlich ausgesprochene Lehre, versprochenes Honorar gewissenhaft auszubezahlen*. Mähly pg. 41, seguendo il Morgenstern ops. cit. pg. 8. Quanto al merito d' Ippia, già il Geel St. cr. pg. 190, avea scritto: *denique aliquam quoque memoriae artem, vel adminiculum invenisse videtur*. E lo Steinhart, Pref. al Mg. pg. 40. afferma senz' altro: *nicht nur dass er zuerst eine Mnemonik erfunden zu haben sich rühmte*. Cfr. anche Mähly pg. 517.

⁴³⁾ V. Mähly pg. 517. 519. Lo Steinhart Pref. al Mg. pg. 39 nota 2: *die zusammenhängenden Körper der Substanz — διακενῇ σώματα τῆς οὐσίας — die Hippias in unserem Dialog [Mg. 301 B E.] gegen den spaltenden und split-ternden Sokrates lobt, dabei gedankenlos Physisches und Dialektisches vermengend, enthalten wohl einen Anklang an Empedokles zusammenhängende Elemente, wonicht an das einige Sein der Eleaten*.

Rispetto a' principi politici, i sofisti non erano in generale molto scrupolosi: quel partito, qualunque fosse, che promettesse loro protezione e vantaggi, quello abbracciavano. E come praticavano, così predicavano. Nè il nostro poteva essere meno egoista. Nel Mg. 295 E. 296 A, richiesto da Socrate in tesi generale: *Δύναμις μὲν ἔρα καλόν, ἀδυναμία δὲ αἰσχρόν*; risponde affermando: *Σφόδρα γε. τὰ τε οὖν ἄλλα, ὧς Σώκρατες, μαρτυρεῖ ἡμῖν, ὅτι τοῦτο οὕτως ἔχει, ἀτὰρ οὖν καὶ τὰ πολιτικά ἐν γὰρ τοῖς πολιτικοῖς τε καὶ τῇ αὐτοῦ πόλει τὸ μὲν δυνατόν εἶναι πάντων κάλλιστον, τὸ δὲ ἀδύνατον πάντων αἰσχίστον*.

Così nella pratica del mondo, come s'è detto già al principio di questo capitolo, seguì la norma del procurare, insieme col bene comune, anche il vantaggio proprio. Nel Mg. 281 CD, quando Socrate gli domanda meravigliato, perchè mai gli antichi sapienti, quali un Pittaco, un Biante, un Talete e gli altri fino ad Anassagora, si sieno astenuti dalle faccende pubbliche, risponde: *Τί δ' οἶει, ὧς Σώκρατες, ἄλλο γε ἢ ἀδύνατοι ἦσαν καὶ οὐχ ἱκανοὶ ἐξικνεῖσθαι φρονήσει ἐπ' ἀμφοτέρω, τὰ τε κοινὰ καὶ τὰ ἴδια*; Onde Socrate soggiunge spiegandoci: *συμμαρτυρεῖσαι δέ σοι ἔχω, ὅτι ἀληθῆ λέγεις, καὶ τῷ ὄντι ὑμῶν ἐπιδεδωκεν ἡ τέχνη πρὸς τὸ καὶ τὰ δημόσια πράττειν δύνασθαι μετὰ τῶν ἰδίων* [282 B]⁴⁴. È stato del pari notato di sopra ch'ei credeva, secondo che Socrate si esprime, *ὅτι τὸν σοφὸν αὐτὸν αὐτῷ μάλιστα δεῖ σοφὸν εἶναι* [Mg. 283 B]. Del resto la *φιλαργυρία*, propria de' sofisti in generale, si à tentato di scusare altrove⁴⁵, e ad Ippia si dev'essere tanto più indulgenti, in quanto col proprio procura anche il vantaggio comune.

Le leggi crede si debbano fare a profitto dello stato e conviene che i legislatori le facciano anche con l'intenzione di giovare a quest'ultimo; ma soggiunge che talora riescono pur dannose, quando male sien fatte: *Νόμον δὲ λέγεις, ὧς Ἰππία, βλάβην πόλεως εἶναι ἢ ὠφέλειαν*; — *Τίθεται μὲν, οἶμαι, ὠφελείας ἕνεκα, ἐνίοτε δὲ καὶ βλάπτει, ἐὰν κακῶς τεθῇ ὁ νόμος*. — *Τί δέ; οὐχ ὡς ἀγαθὸν μέγιστον πόλει τίθεται τὸν νόμον οἱ τιθέμενοι; καὶ ἄνευ τούτου μετὰ εὐνοίας ἀδύνατον οἰκεῖν*; — *Ἀληθῆ λέγεις* [Mg. 284 CD]. Ed afferma ch'è più legale cioè, ch'è più utile: *Καὶ γὰρ ὅτι τὰ ὠφελιμώτερα νομιμώτερα ἔστι, καὶ τοῦτο λέγεις, ὧς Ἰππία*; — *Εἶπον γάρ* [Mg. 285 A]. E, a riprova, contro Socrate, che tenta di dargli ad intendere che chi deliberatamente commetta il male sia migliore di chi nol volendo, adduce le leggi,

⁴⁴) Il che corrisponde a capello alla definizione, che davano alcuni della eloquenza politica, così: *καὶ πολιτικῆς - ῥητορικῆς - μὲν ἕρος οὗτος ἐπιστήμη τοῦ εὖ πράττειν τὰ τε ἴδια καὶ τὰ κοινά*. L. Spengel, *Fragmenta de Arte rhetorica* nunc primum edita. Προλεγόμενα τῶν στάσεων - in Hermogenem - pg. 213.

⁴⁵) Nel preambolo.

che son più miti verso il secondo dei due: *Καὶ πῶς ἂν, ὦ Σώκρατες, οἱ ἐκόντες ἀδικοῦντες καὶ ἐκόντες ἐπιβουλεύσαντες καὶ κακὰ ἐργαζόμενοι βελτίους ἂν εἶεν τῶν ἀκόντων, οἷς πολλὴ δοκεῖ συγγνώμη εἶναι, ἐὰν μὴ εἰδῶς τις ἀδικήσῃ ἢ ψεύσῃται ἢ ἄλλο τι κακὸν ποιήσῃ; καὶ οἱ νόμοι δὴ πονοῦν πολὺ χαλεπώτεροί εἰσι τοῖς ἐκούσι κακὰ ἐργαζομένοις καὶ ψευδομένοις ἢ τοῖς ἄκουσιν* [Mn. 371 E. 372 A].

Ed ora — dopo avere accennato a quel passo del Mg. 282 A⁴⁶), dove afferma di onorare coloro, che furono prima di noi, prima e più dei viventi, per isfuggire all'invidia di questi e all'ira di quelli; all'altro Mg. 304 AB, di cui si è toccato dicendo delle risposte d'Ippia intorno al bello⁴⁷) e delle orazioni suasorie⁴⁸) di lui — non saprei, come meglio por fine alla lunga spigolatura, se non ricordando quella sua sentenza, che si legge nel Mg. 291 DE⁴⁹), tutt'altro che sconveniente al carattere morale d'un uomo greco: „essere sempremai e per chiunque siasi e in ogni luogo bellissima cosa, che uno abbondi di ricchezze, viva sano, onorato fra gli Elleni giunga a tarda età e, dopo avere agli estinti genitori reso splendidi onori, egli stesso da' propri discendenti venga piamente e magnificamente sepolto.“ E si scandalizza non poco dell'uomo ignoto, che dovrebbe osare di fargliene osservazione: *Πονηρόν γ', ὦ Σώκρατες, γέλωτα κτλ.*, salvo a darsi per vinto più tardi - come al solito.

Dunque: apparisce egli, l'Eleo, nell'uno e nell'altro de' due dialoghi rivestito del carattere medesimo, sì o no?

In primo luogo: distintivo di lui precipuo, quella vanitosa ostentazione di tutto sapere — non importa se superficialmente soltanto, mentre pretende di tutto conoscere a fondo — quell'ambizione smoderata del volere fra tutti grandeggiare — non pure per ingegno sperticato, ma ancora per ciò, che riguarda l'adornamento della persona — si manifesta qua e là in ambo i dialoghi, come vedesi Mg. 281 A - 284 E. 286 ABC. 287 AB. 2^o 1 AB. 295 AB. 300 BCD. 301 BCD. Mn. 363 BCD. 364 A. 368 BCD quanto allo eletto ingegno ed alla pompa, che ne fa, Mg. 291 A. Mn. 368 BC quanto alla proprietà ed eleganza del vestire. — Poi: in consonanza con questa sua indole mostra egli gentilezza squisita nel rispondere, sì verso gli altri e sì verso Socrate, nell'uno e nell'altro dialogo: Mg. 286 E. 287 A. Mn. 363 CD. 364 D. — In particolare: da ambidue i dialoghi risulta ch'ei s'intende — od almeno ne discorre —

⁴⁶) Il testo n'è recato più su.

⁴⁷) Il testo più su.

⁴⁸) Più su il senso.

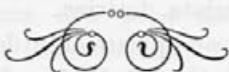
⁴⁹) V. sopra il testo.

di arimmetica e di geometria e specialmente di astronomia: Mg. 285 BC. 301 D - 303 C. Mn. 366 C - 367 E. — In ambidue si pare ch' ei faccia soggetto delle sue indagini la grammatica, i rimmi e le armonie: Mg. 285 CD. Mn. 368 D. — Anche le sue pompose declamazioni si trovano nell' un dialogo e nell' altro sparsamente rammentate: Mg. 282 BC. 285 C. 286 B. Mn. 363 AC. 364 B. Ce ne dà più minuto conto lo stesso Ippia, Mg. 285 D. 286 AB, e Socrate ne parla Mn. 363 ABC. Anzi la declamazione fatta a Sparta, cui il sofista nel Mg. promette di ripetere ad Atene, l' à finita al cominciare del Mn. in quest' ultima città. In essa, come altrove, tocca vari e, quasi a dire, infiniti argomenti — prova dell'onniscienza sua — Mg. 286 B. Mn. 363 BC. 369 C. 373 A; ma esordisce da Omero e di lui tratta anzi tutto. — Adunque ne' suoi discorsi digressioni interminabili — sebbene a questo riguardo avverta che bisogna attenersi a una via di mezzo: Mg. 301 B. 304 AB. Mn. 365 D. 369 BC. 373 B. — Pur nell' un dialogo e nell' altro — Mg. 285 E. Mn. 368 D. 369 A — si fa menzione della memoria prodigiosa del sofista e dell' arte mnemonica, che a meraviglia gli servono a poter capire nella testa tanta e sì svariata dottrina. — E quanto alla pratica del vivere, sa bellamente accoppiare all' utile publico il privato: dalla natia — Mg. 281 A. 287 C. 292 E. Mn. 363 C. 364 A — inviato ambasciatore ad altre città, quivi intasca per sè grosse mercedi col dare private lezioni: Mg. 281 AB. 282 DE. 283 B. 300 D. Mn. 364 D. Nè manca mai ad Olimpia in occasione delle feste quadriennali, che vi si celebrano: Mn. 363 C. 364 A. 368 B. — Onde anche amante del viaggiare in ambo i dialoghi si mostra ed abile a far denari. — Che dire infine della piena confidenza, che il sofista palesa, del proprio valore — la quale non da altro deriva che da vanità — tutte le volte che Socrate gli proponga un nuovo quesito? così al cominciare — Mg. 286 E. Mn. 364 C — come nel corso delle due dialettiche discussioni — Mg. 288 A. 289 D. 291 BD. 295 A. 300 C. 301 D. Mn. 364 AC. 369 C —. Ed alle strane o false conclusioni, a cui Socrate lo trascina — sebbene non sappia confutarle come si converrebbe e far valere le convinzioni proprie — il sofista si ribella e si sdegna non una volta: Mg. 289 D. 290 D. 292 E. 293 A. 296 B. 300 BCE. Mn. 364 E. 367 D. 369 BC. 370 E. 371 DE. 376 B — per aderirvi spesso più tardi a malincuore! Mg. 291 C. 292 B. 293 B. 296 C. 298 C. 302 B. Mn. 369 A. — Le sconfitte, a cui soggiace, come vanitoso, nol conturbano tanto, che non prosegua a dare ascolto a Socrate, sempre che questi ne ammansi i passeggeri sdegni, accarezzandone la vanità con fine ironia — Mg. 289 D. 290 E. 291 A. 293 DE. 300 C. Mn. 364 A. 369 DE. 372 AB — o invochi i buoni

uffici dell'amico Eudico — Mn. 363 C. 373 AB —. Anzi accade, qualche rara volta, che l'orgoglioso sofista arrivi perfino a confessare il proprio imbarazzo: Mg. 297 E. Mn. 369 A. — Unica ragione però di tanti guai si è quella, che si è già notata: eh' ei non sa distinguere soggetto e predicato, astratto e concreto nel Mg.; che non sa vedere la falsità delle premesse, onde Socrate trae le conseguenze, nel Mn.⁵⁰) - Che se le sue risposte consistono per la maggior parte in monosillabi di adesione, sono non di rado tutt'altro che stupide tanto.

Dunque: Ippia in ambo i dialoghi vanissimo uomo si mostra e presuntuoso, polistore in apparenza, amante de' viaggi ed abile a far denari, sciocco più d'una volta, ma tale altra tutt'altro — dunque nell'uno e nell'altro dei dialoghi omonimi di Platone egli serba lo stesso carattere.

(Continuerà)



⁵⁰) Del che avvertì già Aristotele Metaf. V 29, 1025 a 2-13 B.: onde pure una prova estrinseca a favore dell'autenticità del Mn.

NOTIZIE SCOLASTICHE

Corpo insegnante al termine dell' anno scol. 1907-08

	N O M E	M A T E R I E	Ore	Capo- classe in	OSSERVAZIONI
1	Giovanni Bisiac , i. r. direttore della VI classe di rango.	Tedesco in I e VIII.	6		Membro dell' i. r. Consi- glio scol. prov. dell' Istria.
2	Arturo Bondi , i. r. pro- fessore.	Geografia e storia in III-VIII	20		Custode della collezione geografico-storica e diret- tore dei giochi giovanili.
3	Giovanni Buttignoni , i. r. docente effettivo; can. onor. del Cap. catt. di Trieste.	Religione in tutte le classi.	18		
4	Antonio Caldini , i. r. professore.	Latino in I e VIII, Italiano in I, Proped. filosof. in VII e VIII.	21	I. a	Custode della biblioteca giovanile.
5	Giulio Castelpetra , i. r. professore.	Latino in II, Greco in VI e VIII.	18	II	
6	Orlando Inwinkl , i. r. docente effettivo.	Matematica in I. b e in IV-VIII. Fisica in VII e VIII.	25	VII	Custode del gabinetto di fisica.
7	Giovanni Larcher , i. r. prof. dell' VIII classe di rango.	Fu in permesso du- rante tutto l' anno.			I. r. ispettore scolastico distrettuale colla sede a Pola.
8	Dr. Vittorio Largalolli , i. r. professore.	Matematica in I. a, in II e III. Storia nat. in I. a, I. b, II, III, V e VI, Fisica in IV.	24		Custode del gabinetto di storia naturale.
9	Francesco Majer , i. r. prof. della VII classe di rango.	Latino in V e VI, Gre- co in VII.	16	VI	Rappresentante comun- ale, membro del Consiglio scol. locale e civico bi- bliotecario.
10	Don Giovanni Musner , i. r. professore.	Latino in III, Italiano in III, IV e VII.	15	III	Membro della commis- sione esaminatrice per candidati al magistero nelle scuole popolari e cittadine.
11	Celso Osti , i. r. pro- fessore.	Greco in IV, Italiano in II, V, VI e VIII.	17	VIII	Custode della biblioteca dei professori.
12	Giuseppe Vatovaz , i. r. professore della VII classe di rango.	Latino in IV e VII, Greco in V.	16	IV	Insegnò la Calligrafia (2 ore sett.). Fu custode del gab. archeol. e distribu- tore dei libri scol. del fondo di beneficenza.

	N O M E	M A T E R I E	Ore	Capo- classe in	OSSERVAZIONI
13	Dr. Eugenio Simzig , i. r. supplente abilitato.	Greco in III, Tedesco in I. b e II, Geografia in I. a e Geografia e storia in II.	18		Insegnò la stenografia in due corsi di un' ora set- timanale per ciascuno. Frequentò le lezioni del professore Fr. Majer.
14	Ugo Pellis , i. r. sup- plente abilitato.	Tedesco in III-VII.	15	V	Frequentò le lezioni del direttore.
15	Dr. Leone Volpis , i. r. supplente.	Latino, Italiano e Geo- grafia in I. b	15	I b.	Frequentò le lezioni del professore A. Caldini

Docenti delle materie facoltative :

16	Matteo Kristoflò , i. r. maestro della IX clas- se di rango presso la casa di pena.	Lingua croata, tre corsi.	6		
17	Giovanni Leban , i. r. prof. della VIII classe di rango presso l' isti- tuto magistrale.	Disegno, due corsi.	4		
18	Adolfo Schaup , i. r. maestro di ginnastica presso l' istituto mag.	Ginnastica, due corsi.	4		
19	Giovanni Sokoll , i. r. maestro di musica, della IX classe di rango presso l' istituto ma- gistrale.	Canto, due corsi.	3		

Civica deputazione ginnasiale :

Signor avv. Felice Dr. Bennati, rappresentante comunale

„ Luigi Dr. Longo,

„ Pietro Dr. de Madonizza,

Francesco Zetto, i. r. bidello e custode dell' edificio.

GIUBILEO IMPERIALE

L'anno 1908 segnerà nella storia un fatto raro e memorando.

Sua Maestà Imperiale Regia Apostolica Il Nostro Graziosissimo Imperatore e Re Francesco Giuseppe I celebrerà il 2 dicembre p. v. il sessantesimo anniversario di regno.

Il Corpo docente, nella Conferenza straordinaria tenutasi addì 10 giugno a. c., deliberò il programma della festa scolastica che si celebrerà nella ricorrenza del fausto avvenimento.

Il ginnasio di Capodistria, il quale deve speciale devozione al Magnanimo Monarca, che, con gioia e gratitudine generale, risolse le trattative iniziate dal nostro Municipio, perchè detto Istituto passasse in regia dello stato, trattative che durarono laboriose tre anni per le difficoltà incontrate nello stabilire la lingua d'istruzione, festeggerà con giubilo la giornata memoranda.

Cronaca dell'Istituto

Durante l'anno scolastico 1907-08, che può dirsi fortunato con riguardo alla salute del corpo insegnante e della scolaresca, il ginnasio addì 13 ottobre 1907 fu colpito da grave lutto per la morte del Consigliere scolastico Cav. Giacomo Babuder, benemerito Direttore di questo Istituto, da lui retto con intelletto d'amore per ben 28 anni, e addì 27 gennaio 1908 per la morte del prof. Oreste Gerosa, dotto ed amoroso insegnante ed affabilissimo collega, il quale da poco era passato nello stato di riposo.

Il Ginnasio partecipò con tributo di fiori e di lacrime ai solenni funerali dei cari estinti che ebbero luogo addì 14 ottobre 1907 e 30 gennaio 1908, durante i quali il prof. G. Vatovaz commemorò le virtù degli amati defunti coi seguenti discorsi:

Colleghi, scolari, signori,

Pulvis et umbra sumus. — Freddato da paralisi al cuore ieri mattina, egli, a settantacinque anni tanto robusto ancora a vedersi, oramai si fa polvere anche Giacomo Babuder.

Nacque a Capodistria il 20 luglio 1834, da modesti quanto onesti genitori. E quando, ai 26 di novembre del 1848, s'inaugurò qui la prima classe del ginnasio italiano, istituito dal comune, egli fu uno dei diciannove scolari, che vi s'iscrissero primi, e ne percorse

le altre cinque classi, man mano che vennero aperte. E, perchè di più allora non ce n'erano, dovette poi trasferirsi a Trieste e compiere gli studi secondari in quel ginnasio tedesco dello stato. Frequentò quindi l'università di Vienna, dove, quantunque tiranneggiato dalle ristrettezze pecuniarie — era anche rimasto orfano del padre — con ardore attese agli studi della filologia classica.

Già prima che avesse compiuti gli studi universitari, il nostro istituto l'ebbe due volte quale professore supplente: per tutto l'anno scolastico 1856-7 e per il secondo semestre del 1860-1, alla fine del quale, dati ch'ebbe gli esami, per insegnare greco e latino in tutto il ginnasio in lingua italiana e tedesca, fu nominato professore effettivo.

Nè più da allora lasciò il suo posto, se non una volta per breve tempo, al principio dell'anno scolastico 1871-2, quando, già direttore provvisorio e in procinto di diventare effettivo, fu colto da grave malattia. Ammalò gravemente un'altra volta al principio dell'anno scolastico 1899-0 e domandò allora ed ottenne, di essere messo nello stato di permanente riposo.

Per quasi quarant'anni dunque — *grande aevi spatium* — e dedicò le amorevoli e proficue sue cure al bene del nostro istituto, vagheggiandolo col pensiero istituto modello.

Così egli diè principio a quel fondo di beneficenza, che tanti poveri scolari provvede dei libri di scuola ed altrimenti li aiuta a proseguire nell'arduo cammino del sapere. Egli introdusse fra gli allievi quei trattenimenti di musica e di poesia, i quali, non che distrarre quelli da meno puri godimenti, richiamavano numerosa la cittadinanza ad ascoltare e a porgere generosa l'obolo suo a pro de fondo di beneficenza appunto. Egli lanciò l'idea, raccolta dal vescovato di Parenzo e Pola, dell'istituzione d'un convitto, dove la studiosa gioventù sarebbe stata meglio curata e sorvegliata.

Scrupoloso egli nell'adempimento de' propri doveri, a compiere i loro incitava i colleghi, incitava i discepoli più con l'esempio che con la parola, che pure aveva all'occasione pronta e cortese o autorevole e, meglio che collega, che capo, che rigido pedagogo, voleva essere buon padre. Per tal modo di tutti quasi, e colleghi e scolari e concittadini e comprovinciali, seppe cattivarsi l'animo, come a suo tempo dimostrarono le manifestazioni unanimi di contento, quando fu nominato direttore, il generale rammarico, quando dovette abbandonare l'ufficio e l'istituto.

Fu anche eruditissimo uomo, ottimo conoscitore della letteratura paesana, scrittore fecondo e valente. Ne fanno fede le pregevoli monografie stampate in molti annuari dell'istituto: tredici sono esse — senza contare i discorsi da lui tenuti in occasione di fausti avvenimenti dell'imperante Casa — e rispecchiano le vaste di lui cognizioni letterarie e scientifiche.

Le doti squisite della mente e del cuore, tanta sua proficua attività furono a quando a quando riconosciute e lodate dalle autorità scolastiche superiori: onde venne anche insignito della croce di cavaliere dell'ordine di Francesco Giuseppe e onorato del titolo di consigliere scolastico e, per similitudine, apostrofato «il fido Eccardo».

Altre prove della considerazione, in che lo tenevano e concittadini e comprovinciali, furono ancora l'elezione di lui a rappresentante comunale, carica, ch'egli occupò per un trentennio, e a deputato dietale, per varie legislature. Fu anche per molti anni membro del consiglio scolastico provinciale e direttore del Pio istituto Grisoni.

Però non fa meraviglia, se in questi ultimi giorni di sua vita la cittadinanza tutta e la provincia si mostrò sinceramente commossa per le tristi notizie, che correvano della sua grave infermità, se prese vivissima parte al lutto, che colpì la famiglia, se in tanto numero partecipa a questo ultimo accompagnamento.

Il lavoro fu sua vita e sua gioia. Quando cominciò a starsene tranquillo, già più non fu quale era stato. Ed ora si riduce in polvere, svanisce il corpo di Giacomo Babuder. Ma non si annienta l'eletto suo spirito, non può sì presto dileguarsi la memoria di lui. Aleggerà il suo spirito ne' molteplici e sudati suoi scritti, durerà a lungo la memoria del suo buono operare, della integrità del suo carattere, delle sue gentili maniere in quanti — e sono falange — lo ebbero valente maestro e severo educatore, stimato ed amato collega, capo affabile e rispettato, durerà a lungo la cara immagine di lui nel cuore dei parenti e dei congiunti, che più di tutti ne piangono la dipartita, perchè più da vicino poterono apprezzarne le virtù.

Dura sorte à percosso quanti Giacomo Babuder ebbe ammiratori, amici ed amanti! *Durum: sed levius fit patientia quidquid corrigere est nefas.*

Colleghi, scolari, signori,

Se mai n'era bisogno, anco una volta s'è rafferma la credenza de' nostri padri antichi: gli dei provano invidia dell'uomo, che troppo felice si crede, e, quando appunto potrebbe viverli lungi dalle moleste cure, nella quiete serena de' campi suoi, nella casa sua, dove aleggiano le pure gioie dell'agiata famiglia, quando più è fatto segno di affetto e di stima da parte di quanti lo conoscono e lo avvicinano, quando più sano ei si sente del corpo e dello spirito e più si gode beato il meritato frutto de' suoi più che trentenni sudori, quand'egli insomma e tutti meno se lo pensano — ecco, gl' invidi dei te l' accoppiano!

È proprio così che, dopo breve, quanto crudo, morbo, si spense la mite, onesta, forte, attiva, utile esistenza di Oreste Gerosa.

Nato a Rovereto, nel 1850 ai 13 d'aprile, ivi frequentò le scuole popolari e il ginnasio. Studiò poi all'università d'Innsbruck, dove diede gli esami, ai 19 di novembre del 1876, e fu abilitato a insegnare, in italiano, storia naturale, fisica e matematica. Ma già prima di quest'epoca, dopo d'essere stato professore supplente nella sua Rovereto per un semestre dell'anno scolastico 1873-4, dalle granitiche Alpi native era sceso a queste sponde del sonante Adriatico. E fu professore provvisorio prima nel ginnasio civico di Trieste per un semestre dell'anno 1875-6 e poi in questo nostro per tutto il 1876-7. Quivi fu nominato professore effettivo al principio dell'anno

seguinte e mai più non abbandonò il nostro istituto, fino alla metà del passato luglio, quando chiese, e gli fu accordato, il meritato riposo; nè più, fino all'ultimo respiro, abbandonò questa città, cui considerò ed amò come sua seconda patria.

Qui si accasò, qui attese a bene allevare i tre figliuoli, qui spese la sua energia e il suo sapere e la sua operosità: a pro di questo ginnasio, in cui per più di trent'anni fu collega e maestro sempre amato e stimato; a pro del locale istituto magistrale, ove quasi continuamente, fin dal 1878, fu membro della commissione esaminatrice per le scuole elementari e complementari; a pro della pubblica cosa e come rappresentante comunale, dal 1888 quasi senza interruzione, e come vicepresidente dell'azienda comunale idro-elettrica e come vicepresidente del consorzio delle saline; a pro della diffusione della coltura quale maestro della scuola del popolo.

Ma — se si vuol dire — anche più benemerito si rese Oreste Gerosa col suo fervente apostolato fra i nostri agricoltori, dalle cui menti, con la parola e con l'esempio, riuscì a stradicare viete tradizioni e inveterati pregiudizi agronomici, seminandovi, in quella vece, le vere norme del lavoro e dell'economia delle terre. Quindi fece parte della direzione del locale consorzio agrario fin dalla sua istituzione, ciò è dal 1884, e ne fu segretario fin dal 1891 e n'era vicepresidente da nove anni. Che se con esito felice fu qui combattuta e superata la grave crisi delle viti, quando venne a farne strazio la fillossera, il paese ne deve gratitudine a lui, che fu primo a importare di Francia le specie *Riparia portalis* e *Rupestris monticola*, onde, rigenerati i vigneti, surse un'era di prosperità nuova. Fu del pari merito tutto suo, se qui s'introdusse e si generalizzò l'uso dei concimi chimici nella coltivazione degli ortaggi, fonte di luero non ispregevole. E cure speciali rivolse egli ancora al buon governo del bestiame.

Della sua competenza nel ramo della scienza, che specialmente professava, e in quello dell'agricoltura sono saggi gli scritti *Della propagazione nel regno animale*; *La peronospora e norme per combatterla*; *Sull'impiego razionale dei concimi chimici* e la traduzione, che fece dal tedesco, del *Trattato di zoologia ad uso delle classi ginnasiali superiori*.

„Ma oramai il nostro gran desiderio di te, Oreste, è vano! Il generale compianto, che ti accompagna all'ultima dimora, sia conforto al dolore immenso de' tuoi parenti e degli amici e dei colleghi e dei discepoli! E a te, o Gerosa, fiore eletto della tua terra, qui, sotto benigna stella, trapiantato e prosperato, ma da' maligni dei anzi tempo, ahimè, schiantato, a te sia la terra leggera siccome coltre contesta di petali di rose!“

*
* *
*

L'anno scolastico 1907-08 ebbe principio il giorno 16 settembre. L'ufficio divino d'inaugurazione fu celebrato il giorno 18 settembre.

Il giorno 19 incominciarono le lezioni regolari.

Furono pure solennizzati nel modo consueto gli anniversari dell'Augusta Casa imperiale ai 18 agosto, 4 ottobre e 19 novembre.

Il giorno 26 settembre l'i. r. medico distrettuale sig. dott. Vittorio Gramaticopulo visita gli occhi degli scolari.

Nei giorni 21 e 22 ottobre la scolarecca accede ai ss. sacramenti della Confessione e della Comunione.

Il giorno 11 novembre la prima classe viene divisa in due sezioni.

Nei giorni 10 e 12 dicembre, 24 gennaio e 4, 5, 8, 12, 25 e 26 febbraio il Rev.mo Commissario vescovile Mons. can. Giorgio Pitacco assiste all'istruzione religiosa in tutte le classi, nel giorno 23 febbraio alla Messa ed alle esortazioni.

Ai 15 febbraio si chiude il primo semestre ed ai 19 del mese stesso si dà principio al secondo.

Nei giorni 15 e 17 marzo si tengono gli esercizi pasquali, alla fine dei quali la scolarecca accede per la seconda volta ai ss. sacramenti della Confessione e della Comunione.

Nei giorni 13 e 20 maggio l'i. r. medico distrettuale sig. dott. Vittorio Gramaticopulo pratica la vaccinazione a 14 e la rivaccinazione a 79 scolari dell'istituto.

Nei giorni 15 e 16 maggio l'ill.mo sig. ispettore scolastico provinciale prof. Nicolò Ravalico ispeziona l'istituto.

Nei giorni 18 e 19 maggio la scolarecca s'accosta per la terza volta ai ss. sacramenti della Confessione e della Comunione.

Dal 1 al 3 giugno si elaborano i temi per gli esami di maturità.

Gli esami orali si tengono nei giorni 20, 22 e 23 giugno sotto la presidenza dell'ill.mo signor ispettore scolastico provinciale prof. Nicolò Ravalico.

L'anno scolastico si chiude il 4 luglio col solenne ufficio divino di ringraziamento e con la distribuzione degli attestati semestrali.

Il 6 luglio si terranno gli esami di ammissione alla prima classe.

Riassunto dei decreti più importanti

pervenuti alla direzione ginnasiale durante le ferie dell'anno scolastico 1906-07
e nel corso del 1907-08.

Con decreto dell'i. r. Cons. scol. prov. dell'Istria del 6 maggio 1907 n. I. S.-508-07 il docente effettivo Arturo Bondi viene confermato nel suo posto e gli vien conferito contemporaneamente il titolo di „i. r. professore“.

L'i. r. Cons. scol. prov. dell'Istria, con disp. del 27 luglio 1907 n. I. S.-796-1-07, comunica che l'i. r. Min. del Culto e dell'Istruzione, con decreto del 3 giugno 1907 n. 14159, nominò il professore al Ginnasio-Reale di Pisino Dr. Vittorio Largaiolli a professore in questo istituto col 1 settembre 1907.

Con decreto dell'i. r. Cons. scol. prov. dell'Istria del 23 luglio 1907 n. I. S.-818-07 il docente effettivo Giovanni Musner viene confermato nel suo posto e gli viene conferito contemporaneamente il titolo di „i. r. professore“.

Con nota dell' 11 settembre 1907 n. 2345 l' Ordinariato Vescovile di Trieste e Capodistria nomina il R.mo Signore Don Giorgio Pitacco, Canonico del Capitolo Concattedrale di questa città, Commisario Vescovile per l' istruzione religiosa presso quest' istituto, in sostituzione del defunto Monsignore Giacomo Bonifacio.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con decreto del 9 settembre 1907 n. J. S.-1073-07 accorda al Prof. Dr. Vittorio Largaiolli la prima aggiunta quinquennale di soldo.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con dispaccio del 4 settembre 1907 n. I. S.-846-1-07, in risposta al rapporto finale della direzione riguardante il decorso anno scolastico, dichiara soddisfacente il risultato della classificazione.

Coi decreti del 23 luglio 1907 n. I. S.-913-07 e del 7 ottobre 1907 n. I. S.-913-1-07 il Cons. scol. prov. dell' Istria approva l' assunzione dei supplenti Dr. Eugenio Simzig e Ugo Pellis.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con decreto del 7 ottobre 1907 n. I. S.-1241-07, assegna al prof. Giovanni Musner la prima aggiunta quinquennale di soldo.

Coi dispacci dell' 8 novembre 1907 n. I. S.-1285-07 e del 21 novembre 1907 n. I. S.-1285-07 il Cons. scol. prov. dell' Istria comunica che l' i. r. Min. del Culto e dell' Istruzione, con dispaccio del 14 novembre 1907 N. 41.943, approvò per l' anno scolastico corrente la divisione della prima classe in due sezioni e l' assunzione di un supplente.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con disp. del 10 novembre 1907 n. I. S.-1298-1-07, comunica che l' i. r. Min. del Culto e dell' Istruzione, con decreto del 5 novembre 1907 n. 43926, ha nominato il prof. Giovanni Musner a membro dell' i. r. Commissione esaminatrice per i candidati al magistero nelle scuole popolari e cittadine con la sede a Capodistria per il periodo di funzione 1907-08—1909-10.

L' i. r. Consiglio scol. prov. dell' Istria, con disp. del 12 novembre 1907 n. I. S.-1529-07, accorda in risposta al rapporto direttorile del 31 ottobre 1907 n. 529 l' erezione di due corsi di stenografia e che ne venga affidato l' insegnamento al Dr. Eugenio Simzig.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con disp. del 7 dicembre 1907 n. I. S.-1285-3-07, approva l' assunzione del supplente Dr. Leone Volpis.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con dispaccio del 7 dicembre 1907 n. I. S.-1468-1-07, comunica che il sig. Ministro del Culto e dell' Istruzione, con decreto del 26 novembre 1907 n. 45226, promuoveva alla VII classe di rango il professore Giuseppe Vatovaz.

L' i. r. Luogotenenza di Trieste, con dispaccio del 13 gennaio 1908 n. pr. 1043-3-07, notifica che Sua Maestà l' Imperatore, con Sovrana Risoluzione del 29 dicembre 1907, si è graziosamente degnata di promuovere alla VI classe di rango il direttore Giovanni Bisiac.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con decreto 11 marzo 1908 n. 486, comunica che l' i. r. Ministero del Culto e dell' Istruzione, con dispaccio 29 feb. 1908 n. 10053, assegnava, fino a nuovo ordine, alla fisica nel secondo semestre dell' ottava una lezione settimanale di ripetizione.

L' i. r. Luogot. di Trieste, con dispaccio del 24 marzo 1908 n. pr. 233-2, notifica che, fino a nuovo ordine, l' i. r. Ispet. scol. prov. l' ill.mo sig. Nicolò prof. Ravalico, viene incaricato dell' ispezione dell' istituto.

L' i. r. Luogotenenza di Trieste, con dispaccio 4 aprile 1908 n. 458, comunica che l' i. r. Min. del Culto e dell' Istruzione, con decreto 10 marzo a. c. n. 11342, ordinò che in tutte le scuole medie, gl' istituti magistrali maschili e femminili, le scuole industriali, commerciali e nautiche, e in tutti gli istituti affini d' insegnamento, nei quali l' anno scolastico dovrebbe chiudersi normalmente il 15 luglio, si debba chiudere invece quest' anno, in via eccezionale, già il 4 luglio.

L' i. r. Luogotenenza di Trieste, con dispaccio del 20 aprile 1908 n. 418-4, rimette alla direzione ginnasiale le disposizioni ministeriali sul nuovo ordinamento riformato per gli esami di maturità.

Con dispaccio presidiale dell' i. r. Luogotenenza di Trieste del 13 maggio 1908 n. 596-1 si notifica che il sig. Ministro del Culto e dell' Istruzione, con decreto del 6 maggio 1908 N. 18304, diede al direttore ginnasiale di qui l' onorifico incarico di presiedere l' esame di maturità di quest' anno nel Ginnasio-Reale e Scuola Reale Superiore provinciale in Pisino.

LIBRI DI TESTO

da usarsi nell' anno scolastico venturo

1. Religione

Catechismo grande della religione cattolica, coll' approvazione della curia vescovile di Trieste-Capodistria. Trento. G. B. Monauni 1900 ; in cl. I e II. — Dr. V. Monti, Compendio di liturgia cattolica in cl. I-III (salvo l' approvazione ministeriale). — Schuster, Storia sacra del vecchio e del nuovo Testamento, Vienna 95 ; in cl. III e IV. — Favento, La Chiesa cattolica, la sua dottrina e la sua storia ; Vol. I, Apologia. Capodistria, Priora '92 ; in cl. V. — Vol. secondo, Dogmatica ; in cl. VI. — Vol. terzo, Morale ; in cl. VII. — Dr. Fr. Zieger, Compendio di storia ecclesiastica in cl. VIII.

2. Latino.

Scheindler-Iülg, Grammatica latina, 2. ed. Trento, '00 Monauni ; in cl. I-VII. — Steiner-Scheindler, Esercizi latini, Trento, Monauni '90 ; in cl. I e II. — Schultz, Grammatica latina, Trieste, Schimpff '88 ; in cl. VIII. — Iülg, Esercizi di sintassi latina, parte I e II ; in cl. III e IV. — Gandino, Esercizi di sintassi latina ; in cl. V-VIII. — Cornelio Nepote e Q. Curzio Rufo di Schmidt-Vettach, Vienna, Tempsky '07 ; in cl. III. — Caesar, Bell. Gall., ed. Defant, Praga, Tempsky '92 ; in cl. IV. — Ovidius, Carm. sel., ed. Sedlmayer-Casagrande, Vienna, Tempsky '90 ; in cl. IV e V. — Livius a. u. c. lib. I, II, XI e XXII, ed. Zingerle, Praga, Tempsky '96 ; in cl. V. — Sallustius, Bellum Jugurthinum ed. Scheindler, Praga, Tempsky '91 ; in cl. VI. — Vergilius, Aen., ed. Klouček-Szombathely, Praga, Tempsky '91 ; in cl. VI e VII. — Caesar, De bello civili,

ed Paul, editio minor; in VI. — Cicero in Catil.; in cl. VI; pro Sulla, II Philippica, De amicitia, ed. Nohl, Praga, Tempsky; in cl. VII. — Tacitus, Ann. Hist. Germ., ed. Müller, Praga, Tempsky '90; in cl. VIII. — Horatius, Carm. sel., ed. Petschenig, Praga, Tempsky '00; in cl. VIII.

3. Greco

Curtius-Hartel, Grammatica greca, 2.^a ed. 1892, Trento, Monauni; in cl. III-VIII. — Schenkl, Esercizi greci, Trento, Monauni '89; in cl. III, IV e V. — Casagrande, Esercizi greci, II parte, Capodistria, Priora; in cl. VI-VIII. — Schenkl, Crestomazia di Senofonte, Torino, Loescher '80; in cl. V e VI. — Homeri Ilias, ed. Christ-Defant, Vienna, Tempsky '90; in cl. V e VI. — Herodoti Epitome, ed. Hintner, Vienna, Hölder '98; in cl. VI. — Demosthenis Orationes, ed. Defant, Praga, Tempsky '89; in cl. VII. — Odissea di Omero, Christ-Levegghi, Vienna, Tempsky '06; in cl. VII e VIII. — Platone, Apologia di Socrate, Critone e l'epilogo del Fedone di C. Cristofolini. — Platone, Lachete ed. Kral, Praga, Tempsky; Sofocle, Edipo a Colono ed. Schubert; in cl. VIII.

4. Italiano

Curto, Gramm. ital., Capodistria, Priora, 2. ed. '03; in cl. I-IV. — Nuovo libro di letture italiane, parte I-IV, Trieste, Schimpff '98; in cl. I-IV. — Hassek, Antologia di poesie e prose italiane, parte I-IV, Trieste, Chiopris '91; in cl. V-VIII. — Manzoni, I Promessi Sposi, Hoepli '00; in cl. III, IV e V. — L. Polacco, Dante, la Divina Commedia, ed. Hoepli, Milano; in VI-VIII.

5. Tedesco

Defant, Lingua tedesca I, Trento, Monauni 2.^a ed.; in cl. I e II. — Defant, Lingua tedesca II, Trento, Monauni '04; in cl. III e IV. — Noë, Antologia tedesca I, Vienna, Manz '92; in cl. V e VI. — Noë, Antologia tedesca II, Vienna, Manz '98; in cl. VII e VIII. — Hassek, libro di versioni dall'it. in ted., Trieste, Schimpff '94; in cl. VII e VIII. — Willomitzer, deutsche Grammatik, 9. Aufl., Vienna, Manz '02; in cl. V-VIII.

6. Storia e Geografia

Seibert, Geografia, I p. Hölder, 1906; in cl. I (salvo l'approvazione ministeriale). — Morteani, Compendio di geografia II-IV, Trieste, Schimpff '94; in cl. II, III e IV. — Mayer, Manuale di storia univers. per le classi inf. delle scuole medie, parte I, II e III, Praga Tempsky '97 in cl. II, III e IV. — Gindely, Storia universale per il ginnasio sup., parte I, II e III, Praga, Tempsky; in cl. V, VI e VII. — Hannak, Geografia e Storia dell'Austria-Ungheria, Vienna, Hölder '94; in cl. VIII. — Közenn, geogr. Atlas, Vienna, Hölzl '01; in cl. I, II, III, IV e VIII. — Putzger, hist. Schulatlas, Vienna, Pichler '92; in cl. II-VII.

7. Matematica

Wallentin, Manuale di Aritm., parte I, Trento, Monauni '96; in cl. I e II. — Hočevár, Geometria per le cl. inf., Praga, Tempsky '81; in cl. I-IV. — Wallentin, Manuale di Aritm. parte II, Trento, Monauni '92; in cl. III e IV. — Močnik-Menegazzi, Algebra per le classi superiori, Trieste, Dase '84; in cl. V-VIII. — Močnik-Menegazzi, Geometria per le classi sup., Trieste, Dase '84; in cl. V-VIII. — Dr. O. Schlömilch, Fünfstellige logarithmische und trigonometrische Tafeln, 19. Auflage in cl. VI-VIII.

8. Scienze naturali

Pokorny-Lessona, Zoologia, Torino, Loescher '85; in cl. I e II. — Schmeil-Largaiolli, Storia naturale del Regno vegetale, Trieste, Schimpff '08; in cl. I e II. (salvo l'approvazione ministeriale). — Pokorny-Struever, Mineralogia, Torino, Loescher '88; in cl. III. — Christ-Postet, Elementi di Fisica, Trento, Monauni '94; in cl. III e IV. — Hochstädter-Bisching, Mineralogia e Geologia, Vienna, Hölder '82; in cl. V. — Burgerstein, Botanica per le classi superiori, Vienna, Hölder '95; in cl. VI. — Graber-Mik-Gerosa, Elementi di Zoologia, Praga, Tempsky '96; in cl. VI. — Münch-Job, Fisica, Vienna, Hölder '96; in cl. VII e VIII.

9. Propedeutica filosofica

Lindner, Compendio di Logica formale, trad. da Erber, Zara '82; in cl. VII. — Lindner-Visintainer, Psicologia; in cl. VIII.

Di questi testi scolastici sono permesse, oltre le edizioni recentissime, anche le anteriori; sono eccettuati i seguenti libri: i quattro volumi della Antologia italiana per il ginnasio superiore; Defant, Letture tedesche, parte I; Wallentin, Manuale di Aritmetica per le cl. I e II; Hannak, Geografia e statistica dell'Austria; Münch, Trattato di Fisica per le classi superiori dei ginnasi. Gli scolari quindi avranno cura di acquistarne soltanto l'ultima edizione, essendo vietato, per ragioni didattiche, l'uso delle edizioni più vecchie.

Il piano didattico seguito in questo i. r. ginnasio corrispose anche quest'anno scolastico pienamente alle vigenti ordinanze ed istruzioni; si pubblica quindi soltanto l'elenco delle opere lette e commentate nell'insegnamento delle lingue classiche e della lingua italiana.

A. Latino

- Cl. III: Cornelio Nepote, brani scelti dalle Vite di Milziade, Temistocle, Aristide, Trasibulo, Cimone, Epaminonda, Pelopida; Curzio Rufo: Gioventù d'Alessandro, Alessandro salito al trono, Battaglia al Granico, Bagno e malattia d'Alessandro, Battaglia d'Issa, Asedio di Tiro, Battaglia d'Arbela, Morte di Alessandro.
- Cl. IV: C. G. Cesare, Della guerra gallica III, IV; P. Ovidio Nasone, Dalle metamorfosi versi 200.

- Cl. V : Tito Livio, *Ab urbe condita* libri I, XXI ; P. Ovidio Nasone, brani scelti.
- Cl. VI : Sallustio Crispo, *Catalina* ; M. T. Cicerone, I orazione *catilinaria* ; P. Virgilio Marone, *Dalle bucoliche e dalle georgiche* brani scelti, *Eneide*, libro I. ; C. G. Cesare, *Bellum civile* I.
- Cl. VII : M. T. Cicerone, *In difesa di T. Annio Milone*, del poeta *Archia* ; *Catone Maggiore Della vecchiezza* ; P. Virgilio Marone, *Eneide* II, III.
- Cl. VIII : C. Tacito, *Annales* I e II ; Germ. 1—27 ; Orazio, *Carminum et Sermonum delectus*.

B. Greco

- Cl. V : Senofonte (*Crestomazia dello Schenkl*), *Dall' Anabasi* I 1, 2, 1—4, 4, 11—19. 5, 6, 7, 8, 9 ; *Dalla Ciropedia* I 5, 1—5 ; II 1, 20—31.2, 1—16. 3, 17—24. 4, 1—8 ; IV 6, 1—10. V 2, 1—20 ; Omero, *Iliade* I, II.
- Cl. VI : Senofonte (*Crestomazia dello Schenkl*), *Dai Memorabili* I, 1 (1—20) ; 2 (1—18) 49—55 ; 62—64 ; — II 21—34 ; II, 3. Omero, *Iliade* VII, X, XII per intero ; i canti XI e XXIV parte a scuola, parte lett. priv. ; Erodoto, *Hist* : V, 100—102 ; 105 ; VI 43—45 ; 48 e 49 ; 94—101 ; 102—108 ; 109—117 ; 119—120 ; VII 1—4 ; 5—7 ; 20—31 ; 32—36 ; 37—53 ; 54—99 ; 100—120
- Cl. VII : Demostene, *Filippiche* I, II, III ; Omero, *Odissea* V, VI, IX, XIII, XVIII.
- Cl. VIII : Omero, *Odissea* 21 e 24 (priv.) ; Platone, *Apologia* ; Sofocle, *Elettra*.

C. Italiano

- Cl. V : I classicisti. — I romantici. — I puristi e gli studi sulla lingua. — Storici del sec. XIX. — G. Prati. — G. Zanella. — G. Leopardi. *Lettura domestica* ; V. Monti, *Aristodemo*, *Dalla „Versione dell' Iliade, Morte di Ettore, La bellezza dell' universo, Dalla „Fero-niade, — U. Foscolo, Dalle „Ultime lettere di Jacopo Ortis, — A. Manzoni ; Adelechi, I Promessi Sposi. — F. Grossi ; Marco Visconti. — M. D' Azeglio, Ettore Fieramosca, Nicolò de' Lapi.*
- Cl. VI : L' arcadia. — G. Parini. — M. Cesarotti. — Storici del secolo XVIII. — Drammatici del secolo XVIII. — Lirici del secolo XVIII. — Dante, *Inferno* I—XX. *Lettura domestica* ; De Amicis, *Marocco, Costantinopoli, Memorie. D' Annunzio, Francesca da Rimini. — Goldoni, Baruffe ciozote, I quattro rusteghi, L' avaro. — A. Mosso ; Educazione fisica della gioventù. — Caprin ; Marine Istriane. — G. Parini ; Il Giorno. V. Alfieri ; Saul, Filippo, Virginia, Polinice, Antigone, Oreste, Agamennone. — P. Metastasio ; Attilio Regolo.*
- Cl. VII : Carattere del seicento. — Galileo Galilei e la prosa scientifica. — La storiografia dal seicento ai nostri giorni. — La lirica dalla morte del Tasso al Parini. — Il poema eroicomico. — La satira dalle origini ai nostri giorni. — Carattere del cinquecento. — Il

poema romanzesco e la sua storia. — Il poema eroico e la sua storia. — Petrarchisti ed antipetrarchisti del cinquecento. — Si lessero tutti i brani dell'antologia appartenenti alle materie trattate; inoltre dalla Gerusalemme liberata del Tasso i canti I-VI; dalla Divina Commedia di Dante i canti dell'Inferno XXI-XXXIV, e del Purgatorio I-IX, alcuni episodi dell'Orlando furioso dell'Ariosto, e qualche altro componimento poetico.

- Cl. VIII: Il dugento, il trecento e il quattrocento; letto tutto quanto raccoglie l'Antologia per l'ottava. — *Dante*, Purgatorio XIII—XVII.

D. Esercizi oratori degli studenti

- Cl. VII: *G. Parovel* - I sentimenti famigliari nella poesia di Giosuè Carducci. — *E. Pogliato* - Il Lucifero di Dante ed il Satana di Milton.
- Cl. VIII: *G. Apollonio* - Il Petrarca e Roma. — *G. Rasman* - Dante nel suo poema. — *E. Schlechter* - Firenze al tempo di Dante. — *S. Viezzoli* - Attraverso il Medio Evo. — *G. Welvich* - L'Inferno dantesco e l'Inferno virgiliano.

E. Conferenze storico-geografiche degli studenti

- Classe VI: *Del Bello*; Gli scavi di Creta e la civiltà dell'Egeo: illustrata mediante disegni riprodotti da fotografie. — *Dussich*; Relazioni tra la geografia e la storia. — *Komarek*; Storia dell'inquisizione.

F. Tedesco

- Cl. VI: Lessing, Emilia Galotti.
- Cl. VII: Lessing, Emilia Galotti, Minna von Barnhelm.

TEMI DI LINGUA ITALIANA

elaborati nel corso dell'anno scolastico dagli scolari delle classi superiori

Classe V. — Riassunto di un libro letto. — La fiera. — Nazione e favella sono tutt'uno: chi non ama, non pregia, non onora la propria favella, disama, dispregia, invilisce la propria nazione. — Il mare è bellezza ed è ricchezza per i popoli. — Sfogliando il mio album delle fotografie. — Come vorreste raffigurare in quattro sculture simboliche le quattro età dell'uomo? — Polifemo. — La civiltà cretese-micenea. — Di carnevale (Descrizioni-Bozzetti-Riflessioni). — Un bel matto. — Qual personaggio della storia greca avete imparato a stimar di più, e perchè? — A un amico che scoraggiato vuol abbandonare gli studi (Lettera di consiglio). — Dall'«Elogio di Maria Giorgi». — Se tornassero i

nostri morti! — La questione sulla lingua italiana e la dottrina del Manzoni.

C. Osti

Classe VI. — Il Ricciardetto. — L' Arcadia. — Le Cooperative. — Il secolo d' Augusto. — Costanza vince ignoranza. — Laboremus. — La nostalgia. — Carattere di Saulle. — Il C.to III dell' Eneide e il XIII dell' Inferno. — Egoismo e altruismo. — La lirica nel settecento. — Conseguenze dell' invenzione della stampa.

C. Osti

Classe VII. — Come si deve intendere il verso di Dante: ... nella Chiesa — Co' santi, ed in taverna co' ghiottoni. (Inf. XXII. 14). — I morti sono degli invisibili, non degli assenti. — Giambattista Vico e gli storici del secolo XVIII. — Fu Demostene un eroe nazionale od un povero illuso? — Dallo stato delle lettere nel seicento si dimostri la verità della sentenza: Non tutto ciò che vien dopo è progresso. — Attraverso le Malebolge. — Chi stampa avverta che dall' oblio non sono — Nè barche, nè cavalli da ritorno. (Salvator Rosa). — Virgilio, poeta di Roma. — La costituzione del Purgatorio e dell' Inferno dantesco; osservazioni e confronti.

G. Musner

Classe VIII. — Origine della lingua italiana. — Perchè è una esagerazione il voler rappresentare il Medio Evo come il secolo della barbarie e delle tenebre di fronte al Rinascimento come secolo di luce e di civiltà? — Me non nato a pereotere Le dure illustri porte Nudo accorrà, ma libero Il regno della morte. — La folla. — Vantaggi recati all' uomo dallo studio delle scienze naturali. — Galvani e Volta. — La ricerca e il trionfo del vero costarono sempre sudori e sangue. — Una occhiata fuggevole alla Divina Commedia. — Cesare e Napoleone — Storia e poesia.

C. Osti

MATERIE LIBERE

Lingua croata: Morfologia e sintassi, secondo il „Corso pratico comparativo per lo studio della lingua croata„ di V. Danilo. Studio di brani scelti dai libri di lettura del Divković e del Maretić. Esercizi pratici a voce ed in iscritto.

M. Kristofić

Calligrafia: Esercizi di scrittura obliqua a caratteri latini e tedeschi L' alfabeto greco (nella cl. II).

Prof. G. Vatovaz

Canto: I. Esercizi elementari nei toni maggiori in Do, Fa, Sol; esercizi a due voci (1 ora sett.). II. Coro misto (1 ora sett.). III. Coro a voci maschili; inni sacri, patriottici e profani (1 ora sett.).

G. Sokoll

Disegno : 1. Esercizi di disegno geometrico a mano libera ; foglie simmetriche semplici ; ornamenti piani e semplici a matita e colorati.
— II. Disegno d'ornato policromo, disegno dal vero e figurale.

Prof. G. Leban

Ginnastica : Esercizi d'ordine e sugli attrezzi.

Ad. Schaup

Stenografia : Due furono i corsi di un'ora settimanale per ciascuno.

Dr. Eug. Simzig.

Aumento delle Collezioni scientifiche

A. Biblioteca dei professori

Bibliotecario : *Prof. Celso Osti*

I. Doni

Dall' i. r. Min. del Culto e dell' Istruz. ; Zeitschrift für oest. Volkskunde 1908. — *Dall' i. r. Luogotenenza di Trieste* : Gesetz und Verordnungsblatt für das oest.-ill. Küstenland. — Der gesammte Vogelschutz : von Hans Freiherrn von Berlepsch. — *Dal prof. C. Osti* ; Vittori Vittori, Clementino Vannetti (Studio del secolo passato). Firenze 1899. — *Dal Municipio di Capodistria* ; Nicolò Cobol, Alpi Giulie. Trieste 1907. — *Dal prof. mons. Lorenzo Schiavi* ; La Cornaro in Asolo. *Dalla signora ved. Amalia Babuder* ; Gesneri, scriptores rei rusticae ; 5 vol. — *Draeger*, Historische Syntax der lat. Sprache ; 2 vol. — *Rotteck*, Allgemeine Geschichte ; 2 vol. — *Ameis*, Homers Odyssee I—VI e indice ai canti I—VI. — *Bibliothek der Unterhaltung und des Wissens* ; 9 vol. — *C. F. Meyer*, Handwörterbuch deutscher sinnverwandter Ausdrücke. — *L. Meyer*, Vergleichende Grammatik der griech. u. lat. Sprache ; 2 vol. — *Gladstone*, Homer und sein Zeitalter. — *Byk*, Die vorsokratische Philosophie der Griechen. — *Bopp*, Vergleichende Grammatik ; 2 e 3. vol. — *Christ*, Metrik der Griechen und Römer. — *Büchschütz*, Xenophons griechische Geschichte. — *Kellner*, Grammatik der Sanskrit-Sprache. — *Müller*, Homerische Vorschule. — *Nägelsbach*, Anmerkungen zur Ilias. — *Götting*, Hesiodi carmina. — *Nägelsbach*, Homerische Theologie. — *Buchholz*, Anthologie aus den griech. Lyrikern. — *Krüger*, Herodot. — *Nipperdey*, Tacitus Annales. — *Siebelis*, Ovids Metamorphosen. — *Cunichius*, Homeri Ilias latinis versibus expressa ; 2 vol. — *Orazio*, Traduzione delle odi. — *Seyffert*, Xenophons Memoiren. — *Drakenbork*, T. Livii opera ; 6 vol. — *Declaustre*, Dizionario mitologico.

II. Acquisti

Nuova Antologia 1907—1908. — Rivista di filologia e d'istruzione classica 1908. — Giornale storico della letteratura italiana 1908. — Mitteilungen der k. k. geogr. Gesellschaft in Wien 1908. — Zeitschrift für oest. Gymnasien 1908. — Verordnungsblatt für den Dienstbereich

des k. k. Min. für Kultus und Unterricht 1908. — *Grober*, Romanische Philologie (continua). — *Zeidler*, Deutsch — oesterr. Literaturgeschichte (continua). — *Roscher*, Lexikon der Mythologie (continua). — *Wildermann*, Jahrbuch der Naturwissenschaften 1906-7. — *Haberlandt*, Zeitschrift für oest. Volkskunde 1907. — *Iwan von Müller*, Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft (continua). — *Gerber-Greef*, Lexikon Taciteum (continua). — *Diviš Josef*, Jahrbuch des höheren Unterrichtswesens in Oesterreich 1908. — *H. Weber*, *Wellstein* und *R. Weber*, Angewandte Elementar-Mathematik. Leipzig 1907. — *Antonio Springer*, Manuale di storia dell' arte. Bergamo 1904. — *Hans Benzmann*, Moderne deutsche Lyrik, Leipzig. — *Angelo Mosso*, Escursioni nel Mediterraneo e gli Scavi di Creta. Milano 1907. — *Dr. Eugenio Baroni*, Guida Botanica. — *Francesco Novati*, L' influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del Medio Evo. Milano 1899. — *Diversi autori*, Il pensiero moderno nella scienza, nella letteratura e nell' arte. Milano 1907. — *B. Zumbini*, Studi di letterature straniere. Firenze 1907. — *Arturo Labriola*, La Comune di Parigi. — Opere di *Galileo Ferraris* pubblicate per cura della Associazione elettrotecnica italiana. Milano 1902-04. — *Poetik, Rhetorik und Stilistik*. Akademische Vorlesungen von *W. Wackernagel*. Halle a. S. 1906. — *Bilderatlas zur Geschichte der deutschen Nationalliteratur*. Eine Ergänzung zu jeder deutschen Literaturgeschichte. Nach den Quellen bearbeitet von *Dr. Gustav Könnecke*. Marburg 1895. — *Gaetano De Sanctis*, Storia dei Romani. Torino 1907. — *A. Crivellucci*, Manuale del metodo storico, Pisa 1897. — *Gius. De-Grazia*, Relazione fra la geografia e la storia, Pistoia 1904. — *Gius. Chiarini*, Memorie della vita di Giosuè Carducci, Firenze 1907. — *Fedele Romani*, Poesia pagana e Arte cristiana, Firenze 1902. — *Gabriele D' Annunzio*, Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi. Libro III. — *Galileo Galilei*, Opere. Milano 1832. — *Giuseppe Costetti*, Il teatro italiano nel 1800, Roma 1901. — *Eugenia Levi*, Lirica italiana antica, Firenze, Bemporad 1908. — *G. Salvemini*, La rivoluzione francese, Milano, Pallestrini, 1905. — *Alois Hoesler*, Grundlehren der Logik und Psychologie. Wien, Tempsky 1903. — *R. Luyk*, Elementi di propedeutica filosofica. Trento, Monauni 1905. — *I. Schuchter*, Kurzgefasste Empirische Psychologie. Wien, A. Hölder 1902. — *G. A. Lindner-F. Lucas*, Lehrbuch der Psychologie. Wien, Karl Gerolds Sohn 1904. — *W. Jerusalem*, Lehrbuch der Psychologie. Wien, W. Braumüller 1902. — *Monti*, Canti e poemi 2 vol. (5 copie per volume). — *Tassoni*, La Secchia Rapita 1 vol. (6 copie). — *Tasso*, La Gerusalemme Liberata (6 copie). — *Dante*, La Divina Commedia (6 copie). — *Petrarca*, Le Rime (6 copie). — *Carducci*, Primavera e fiore della lirica italiana 2 vol. (6 copie per volume). — *Parini*, Poesie (6 copie). — *Leopardi*, Poesie (6 copie). — *Lirici del secolo XVIII* (5 copie). — *Foscolo*, Poesie (6 copie). — *Giusti*, Poesie (6 copie). — *Rime di Trecentisti minori* (6 copie). — *Alfieri*, Il Misogallo, le Satire e gli Epigrammi (6 copie). — *G. Prati*, Poesie scelte (3 copie).

B. Biblioteca degli scolari

Bibliotecario: *Prof. Antonio Caldini*

I. Doni

Dal Municipio di Capodistria: Nicolò Cobol, Alpi Giulie. Trieste 1907.

II. Acquisti

Bojer, La potenza della menzogna. — Bérard, Cypris e Marcella. — Ferrero, Grandezza e Decadenza di Roma vol. IV. — Cobol, Alpi Giulie. — Milton, Il Paradiso perduto. — Bourdon, Memorie d'una istitutrice. — Caprile, Gli angeli del perdono. — Rossi, Tra gli ulivi e le querce. — Barrili, Fior di mughetto. — Mago Bum, Le avventure di Carnesecca e di Ricotta. — Ghiselli, Nell'impero delle Fate. — Salgari, Il tesoro della Montagna Azzurra. — Bonomelli, Tre mesi al di là delle Alpi. — Pellicani, La Conversazione onesta ed allegra. — Petrocchi, Racconti ameni. — Bisi-Albini, Aprile (tre novelle). — Werner, I Figli del deserto. — Salgari, Il Re della prateria. — Olivieri-Sangiacomo, Gli Schiavi Bianchi.

C. Gabinetto di geografia e storia

Custode: *Prof. Arturo Bondi*

I. Doni

Edvino Pogliato; Carta dello Stato veneto di terraferma nel 1795. — *Giovanni Bonetti*; Le sorgenti del Risano (fotografia). — *Domenico Del Bello*; 10 tavole contenenti disegni, a lapis e ad acquarello, di antichità cretesi, da lui illustrate in due conferenze. — Donarono *cartoline illustrate* gli studenti Budinich (28), Loy (20), Cossovel, Bianchi, Mayer, Lucchi, Pogliato e i docenti Dr. Simzig (30) e Dr. Volpis (40).

II. Acquisti

Stenta, Carta fisica del Litorale (1907). — *Lechner*, Carta del Litorale. — *Langhaus*, L'Estremo Oriente. — 150 cartoline e fotografie illustranti la storia della pittura (Michelangelo, Raffaello e la decadenza) raccolte in 4 quadri e annotate dal professor G. Musner. — 40 cartoline e fotografie del Litorale austriaco, dell'Austria inferiore e del Salisburghese, disposte in 3 quadri dal custode del gabinetto. — Due stereoscopi e 54 stereografie per lo studio della superficie terrestre.

D. Gabinetto di fisica

Custode: *doc. eff. Orlando Inwinkl*

I. Doni

Dal sig. dr. Pietro de Madonizza: Un calcimetro.



II. Acquisti.

L'istallazione dell'energia elettrica nel gabinetto di fisica è ora definitivamente ultimata colla costruzione di una apposita tavola di distribuzione munita di un amperometro ed un voltmetro a precisione, di due chiavi principali e di un regolatore con resistenze, il quale permette di togliere dalla tavola correnti elettriche da 0.1 fino a 30 Ampère d'intensità e da 1—250 Volt di forza elettromotrice. Il gabinetto è direttamente congiunto colla centrale elettrica indipendentemente dalla rete cittadina, sicchè si può avere la corrente a disposizione anche durante il giorno dagli accumulatori.

La direzione esprime i suoi più vivi ringraziamenti alle autorità comunali ed in modo speciale al sig. ingegnere Gregorio Calogorgio che, per quanto fu possibile, si adoperarono a soddisfare ai desideri della direzione e del Corpo insegnante e ai bisogni dell'istituto.

Furono acquistati inoltre i seguenti apparati:

1 interruttore elettrolitico di Wehnelt, 1 tubo Röntgen con relativo sostegno, 1 schermo di solfuro di zinco e lastre fotografiche e reagenti fotografici per fotografie mediante i raggi Röntgen.

E. Gabinetto di storia naturale

Custode: Prof. Dr. Vittorio Largioli

I. Doni

Dallo scolaro della I. A, *Almerigotti*: due pesci („bandiera.“) marini. Dallo scolaro della I. A, *Costanzo*: una „sega.“ del pesce Seg.



ESAMI DI MATURITA'

1. Anno scolastico 1906-07

Gli esami orali si tennero nei giorni 11-13 luglio sotto la presidenza dell'ill.mo signor ispettore scolastico provinciale Dr. Francesco Swida.

Elenco dei candidati dichiarati maturi :

N. d' ord.	Cognome e nome	Luogo	giorno ed anno	Grado dell'	Studi scelti
		di nascita		attestato	
1	Babuder Giuseppe	Capodistria	21 luglio 1886	maturato	legge
2	Gregorovich Carlo	Draguch	15 novemb. 1886	"	teologia
3	Nadalini Augusto	Ajello	2 settemb. 1888	"	medicina
4	Neri Romeo	Trieste	10 giugno 1886	distinzione	teologia
5	Sandrin Spartaco	Capodistria	7 marzo 1889	"	legge
6	Schlechter Paolo	Trieste	25 gennaio 1889	"	legge
7	Nicoletti Tullio	Sebenico	11 luglio 1887	maturato	legge
8	Rinaldi Alberto	Portole	14 giugno 1887	"	legge
9	Russian Giuseppe	Parenzo	3 aprile 1887	"	legge

Gli esami di riparazione e suppletori si tennero: a) in iscritto nei giorni 18-22 settembre 1907 e 12 febbraio 1908, b) a voce nei giorni 23 settembre 1907 e 14 febbraio 1908. In quest'ultima sessione la commissione esaminatrice fungeva sotto la presidenza del direttore Giovanni Bisiae.

Furono dichiarati maturi i seguenti candidati :

N. d' ord.	Cognome e nome	Luogo	giorno ed anno	Grado dell' attestato	Studi scelti
		di nascita			
10	Herceg Alfonso	Pirano	28 agosto 1887	maturato	legge
11	Mamolo Pietro	Capodistria	5 ottobre 1887	"	legge
12	Marussich Vincenzo	Albona	22 gennaio 1887	"	legge
13	Delton Antonio	Dignano	12 ottobre 1884	"	legge

Tre candidati, dei quali uno era allievo esterno, furono riprovati; un candidato non si presentò agli esami orali.

2. Anno scolastico 1907-08.

Furono ammessi agli esami 21 scolari pubblici dell'istituto e 1 privato esterno.

Le prove in iscritto si fecero nei giorni 1-3 giugno.

Furono assegnati i temi seguenti:

1. Per la versione dal latino nell'italiano: Livio, III, 18.
2. Per la versione dal greco: Omero, Odissea X, 1-37.
3. Per il componimento italiano:
 - a) L'arte e la letteratura sono l'emanazione morale della civiltà, la spirituale irradiazione dei popoli (elaborato da 10 candidati).
 - b) L'Austria fu un antemurale dell'occidente contro le minacce dei Turchi (elaborato da 3 candidati).
 - c) Discorra il candidato di quel poeta o italiano o latino, la cui lettura gli riuscì più piacevole e più proficua, premettendo qualche cenno sull'età in cui visse (elaborato da 9 candidati).

Gli esami orali si tennero nei giorni 20, 22 e 23 giugno sotto la presidenza dell'ill.mo signor ispettore scolastico provinciale *Nicolò Ravalico*.

Elenco dei candidati dichiarati maturi:

N. d'ord.	Cognome e nome	Luogo di nascita	giorno ed anno	Grado dell' attestato	Studi scelti
1	Apollonio Giulio	Trieste	14 ottobre 1886	distinzione	legge
2	Blasevich Antonio	Parenzo	8 ottobre 1888	unanimità	veterinaria
3	Bressan Giuseppe	Aiello	20 settemb. 1887	maggioranza	teologia
4	Budinich Giuseppe	Trieste	27 settemb. 1887	unanimità	legge
5	Calogorgio Giorgio	Capodistria	11 novemb. 1888	unanimità	medicina
6	Defranceschi Vitt.	Sanvincenti	19 settemb. 1889	distinzione	veterinaria
7	Devescovi Matteo	Rovigno	6 giugno 1888	unanimità	legge
8	Ferlan Francesco	Laurana	16 aprile 1884	unanimità	legge
9	Majer Giovanni	Visinada	5 novemb. 1887	unanimità	teologia
10	Pobega Pietro	Capodistria	30 giugno 1889	maggioranza	veterinaria
11	Rasman Giovanni	Capodistria	23 ottobre 1887	unanimità	legge
12	Riccobon Andrea	Capodistria	16 agosto 1888	unanimità	legge
13	Schlechter Edoardo	Trieste	7 gennaio 1890	distinzione	legge
14	Stecich Giovanni	Momiano	25 novemb. 1888	unanimità	teologia
15	Stipanich Antonio	Cherso	23 febbraio 1888	maggioranza	agricoltura
16	Tamburini Bortolo	Rovigno	25 febbraio 1890	unanimità	chimica
17	Travan Marcello	Visignano	28 dicemb. 1887	unanimità	impieghi
18	Viezzoli Silvestro	Pirano	4 dicemb. 1888	unanimità	filologia
19	Welvich Giuseppe	Umago	2 aprile 1890	distinzione	legge
20	Zumin Augusto	Gradisca	27 febbraio 1888	distinzione	legge

Uno scolaro pubblico fu rimandato a mezz'anno, il candidato esterno a tempo indeterminato.

Escursioni, sport nautico e giochi giovanili

Allo sviluppo fisico della scolaresca, oltre che coi soliti esercizi ginnastici (4 ore settimanalmente), si provvide anche quest'anno con gite, con esercizi di remo e con giochi giovanili.

Nel corso dell'anno vari gruppi di scolari e classi intere, accompagnati da professori, fecero passeggiate, gite ed escursioni nei dintorni della città e fuori, a piedi, per mare e con la ferrovia.

Così il 23 aprile a. c. il prof. Fr. Majer con 11 scolari della classe VI fece una passeggiata fino a Monte; il 30 aprile fino a Decani passando nell'andata per Pobeghi e ritornando per Lazzaretto.

Il 27 maggio, accordato alle igieniche ed allegre escursioni dalla direzione, lo stesso docente accompagnò 15 scolari delle classi III, V e VI a Montona, approfittando della ferrovia fino a Levade. A Montona furono accolti dall'ill.mo sig. Podestà dr. Giacomo Lius con la massima affabilità e cortesia, furono accompagnati da Lui a visitare, per quanto il breve tempo lo concedeva, quello che vi è di notevole nella città, furono colmati da Lui di attenzioni e gentilezze di ogni specie, per le quali sieno qui resi all'ill.mo sig. Podestà i più sentiti ringraziamenti. Sieno rese pubbliche grazie anche ai signori Dr. Leoncellis e Pietro Tomasi, i quali s'intrattennero con loro fino all'ora della partenza.

Il docente Dr. E. Simzig condusse a Decani il 4 aprile 14 scolari delle classi III, V e VII e il 2 maggio 8 scolari delle cl. V, VII e VIII.

L'11 aprile 53 scolari del ginnasio inferiore, accompagnati dai professori A. Caldini, Dr. E. Simzig e Dr. L. Volpis, fecero una passeggiata a Isola.

Otto scolari della classe I.a assieme al loro capoclasse fecero il 2 maggio una gita a Scoffie.

Una deliziosa giornata si godettero 21 scolari delle classi I.a, I.b, II e III, che, guidati dai professori A. Caldini e Dr. E. Simzig, partirono alle 7 e mezzo di mattina del giorno 27 maggio alla volta di Pirano e Porto Rose, dove s'intrattennero piacevolmente fino alle 7 e mezzo di sera.

Il 24 aprile il prof. O. Inwinkl con gli scolari della cl. VIII fece una visita alla centrale elettrica di qui a scopo d'istruzione.

Il 19 maggio gli scolari delle classi superiori si recarono a Trieste assieme ai professori O. Inwinkl, G. Castelpietra, C. Osti, Dr. V. Largaiolli e G. Vatovaz e visitarono il nuovo piroscafo Martha Washington della „Società Austro-Americana di navigazione“.

La direzione si sente in dovere di porgere anche a nome dei professori e della scolaresca vivi e sentiti ringraziamenti alla suddetta società, che gentilmente concesse il permesso della visita, ed ai signori ufficiali della nave, i quali con squisita gentilezza guidarono i visitatori per ogni spazio della medesima e diedero loro chiara ed esauriente spiegazione delle sue parti più importanti.

Sessanta fra alunni e superiori del Convitto Diocesano fissarono come obbiettivo principale della gita di maggio la storica Aquileia. Partiti di buon mattino alla volta di Trieste con l'*Audax*, con squisita cortesia e pari generosità messo a loro disposizione dall'illustrissimo signor Presidente del Governo Marittimo, presero il celere delle 5³/₄

fino a Cervignano; ove, discesi per la Messa e uno spuntino, poterono visitare la bella cittadina e l'interessante e bene avviata fabbrica di laterizi con le industrie svariate e geniali annesse.

Su carri e *giardinieri* percorsero la via che, per Terzo, congiunge Cervignano ad Aquileia, ove scesero verso le 11 antim. — La cortesia del chiarissimo prof. Enrico Maionica fece passare ai gitanti ore 1½ deliziosissime nel museo storico, così ricco e magnificamente ord. nato. Colpi, in mezzo al rivivere della vita romana di Aquileia attraverso le numerose sale, nelle statue, nei cippi, nelle urne funerarie, negli oggetti più svariati della vita pubblica e privata, la raccolta ricchissima di pietre preziose valutata a 500,000 corone: destò suprema commozione un cimelio preziosissimo, unico forse che esista: una rete di asbesto adoperata a deporvi il cadavere sul rogo e a raccoglierne gli avanzi, che poi si serbavano nelle urne cinerarie. Fu un godimento intellettuale la visita al museo.

Dopo un ottimo pranzo, visitata la Basilica di Popone, il vaporino che fa le sue gite giornaliere, per il Natissa, da Aquileia a Grado, trasportò la comitiva allegra nell'antica emula di Aquileia. Dopo una visita allo storico duomo patriarcale e alle antichità preziose che vi si conservano, si prese posto ancora una volta sul fido *Audax* che attendeva a Grado i gitanti; e con un mare splendido e un cielo ridente si giunse a Capodistria, compiendo l'ampio giro, alle 9 di sera.

Un convittore.

Alle ore 5.30, sul vaporino già pronto a partire per Trieste, risposero all'appello, sonnacchiosi ancora, 11 scolari della classe VIII, 5 dell'a VII e 6 della V con 2 della III e 14 della II, in tutto 38, i cui nomi qui non fo per brevità.

E, quando il vapore si mosse, disparati correano i prognostici sul tempo, che farebbe, e, siccome accade fra gente, che pretende di essere gente di mare e non è o quasi, varia e viva se ne accese disputa fra le guide — i professori G. Castelpietra, O. Inwinkl, V. Largaiolli, C. Osti e il sottoscritto —: chè volevano gli uni, nel cielo annuvolato, nella superficie leggermente mossa dell'acqua, in quattro gocce di pioggia, prevedere una giornata alla gita ben poco propizia, anzi un uragano co' fiocchi a dirittura; mentre scommettevano gli altri un occhio che il sole sarebbe tornato a risplendere cocente e le penule, in cui i primi si erano oramai imbacuccati, avrebbero loro recato noia infinita.

Ebbero ragione gli altri.

Tra l'arrivo felice a Trieste, un'ora dopo, e la felice partenza dalla stazione della ferrovia dello stato, alle 7.08, già il boreino fresco aveva spazzato via le nubi e rasserenato il cielo. Anzi il fresco boreino stesso, congiurato col dolce traballio del piroscalo e con quello men dolce d'un carrozzone di terza, aveva stuzzicato l'appetito della comitiva per modo, che mai non fu spuntino più ribenedetto di quello, che si fece alla stazione d'Erpelie fra le 8.03 e le 8.39.

Poi, rimontati in treno, in meno di dieci minuti si raggiunse la stazione di Rodik.

È qui, a quest'ora, che comincia la vera passeggiata, anco una volta per il Carso. Attraverso il villaggio di Rodik — al e 8.54 — su per

la ch'na e sulla cima del monte Ciuk — alle 9.20 — e giù per Schwarzeneg — alle 10.50 — a San Canziano — alle 12—. Si desina qui e si riposa fino alle 14.30, si visita la grotta fino alle 15.45. E di qui si arriva in un' altra ora di cammino alla stazione di Divaccia.

Alle 16.55 si rimonta in treno ancora, per arrivare — con un' ora quasi di sosta a Erpelie e relativo ristoro — a Trieste alle 19 e ritornare, dopo due ore di nuovo riposo, a Capodistria, felicemente.

È il villaggio di Rodik piccolo e povero e molte rarità non offre al curioso; ma bisogna tenerne conto, appunto perchè sono poche.

Appena entrati, sul ruvido fianco sinistro d'una stamberg, in cui si spaccia un po' di birra alla domenica, dà nell'occhio una figura rigida e pettoruta, dipinta a fresco in colori bianchiccio e rossiccio, di calce e di sinopia, alterni. Rappresenta come un figlio di Marte, il quale, seduto a un tavolo, la destra in alto levata ed armata d'un calice ricolmo d'una bevanda degli stessi colori, par che voglia bruscamente invitare i passanti a entrare e ad assaggiare. La maniera del dipinto — se i cari colleghi A. Bondi e G. Musner mi perdonino l'arroganza — è l'egizia primitiva. Ma chi ne sia stato il geniale artefice, non ebbi tempo d'indagare.

Chè, proseguendo, la nostra attenzione è attratta di qua e di là, fra le altre casupole, da certi capannoni, che C. Sallustio Crispo troverebbe assai somiglianti ai *mapalia* dei Numidi selvaggi: tanto sono bassi e tanto spioventi ànno i tetti, i cui orli laterali toccano quasi terra.

Terza ed ultima stranezza, che ci mostra il villaggio, è un carro, il quale non è dal di fuori visibile tutto, ma, non potendo tutto intero capire nella sua rimessa, ch'è ristretta, forzato a entrarvi per la porta, mette fuori, da una feritoia applicata nel muro di contro, e lascia esposto al sole e alla piovra, il suo timone. Magnifica e ingegnosa invenzione da vero!

Di qui comincia la salita del monte Ciuk: prima per un sentiero erboso, poi, abbandonato a mezza costa questo, ch'è pur facile, su per un canalone erto e faticoso, anche perchè coperto di aride foglie, e non mai calpestato da piede d'uomo.

Durante e alla fine di questa piacevole salita, all'ombra degli alberi frondosi, dove pur sudando si sta freschi, due sole sono le cose, che ci fanno sostare ammirati.

Al principiar del canalone due grosse salamandre pezzate, gli unici animanti incontrati per la solitaria via, si stanno gaiamente trastullando nell'umida frescura. Le guardiamo sorpresi noi ed elle ci guardano sorprese.

E sulla vetta del monte, fra gli alberi, c'impresionano alcune piante dall'aspetto tetro e triste, che fanno, come ci assicura la guida naturalista, più tosto in luoghi aridi e sassosi. È una specie dell'asfodelo od asfodillo — non so, se l'*Asphodelus luteus* ossia giallo, detto anche settro o bacchetta di re e asta di Giacobbe — i cui bulbi d'un' altra specie, dell'*Asphodelus ramosus* — i Greci antichissimi e, anche più tardi, i Greci poveri, mangiavano. Ora se n'estrae un po' di spirito d'infima qualità. I Greci antichi piantavano l'altra specie anche sulle tombe dei loro morti, perchè anch'essi ne mangiasero, quando ne sentissero voglia, come tuttora i Giapponesi adornano i cimiteri loro con le piante della specie *Asphodelus allu*:

È la pianta, che, come si legge nell' *Odissea* — XI 538 segg. 572 segg. XXIV 13 segg. — ricopre nell' inferno il prato dell' Ade — i *prati d' asfodelo vestiti*, come traduce il Pindemonte — soggiorno alle anime de' trapassati. L' ultimo dei passi citati è tradotto, meglio che dal Pindemonte, dal Pascoli così :

*ivano, ed ecco che furono giunti all' asfodelo prato,
là per dove è la dimora dell' anime, spettri di lassi.*

Dopo di che si scende per l' altra costa a Schwarzeneg, dove pure ci fermiamo un momento, a riguardare la chiesetta, sotto al cui pronao, sull' architrave della porta, si legge questa iscrizione :

16 EGO VOX CLAMANTIS IN DESERTO PARATE VIAS DOMINI 67

E pare il grido di guerra del signorotto medioevale taglieggiante la contrada da quel castello, le cui rovinatè rovine sulla bassa altura da tergo ancora per poco si adergono al sole beffarde in una e rabbiose.

Comunque sia, si riprende il cammino, si scende ancora un poco e via poi per una gola e per il greto d' un torrente. In questa gola, per la prima e per l' ultima volta, siamo costretti ad arrestarci un momento dubbiosi dinanzi a un bivio e a consultare la carta. La vera strada è facilmente ritrovata e quindi in brev' ora siamo a Mataun e a San Canziano.

Nell' albergo „Alle grotte di San Canziano“ troviamo le mense già imbandite. E non è solo l' appetito, che renda squisiti i cibi e le bevande, ma v' anno la loro parte l' abilità della cuoca e l' onestà della padrona, le quali si meritano però ogni elogio.

Mangiasi dunque e bevesi allegramente e allo sciampagna si fanno anche due brindisi. L' uno dal sottoscritto, fra le guide di sopra, purtroppo, anziano, e però, più che guidante, guidato, e dice così: „Mi“ — qui fermasi un poco meditando come in cerca d' eletto pensiero ed alata parola poi cambia registro : — „Io bevo, per tutti, alla salute dei professori e dei colleghi, i quali, sebbene anziani non ancora, pur seppero, con valentia non comune, là, nell' insidioso bivio, tirarci, per il sentiero della virtù, fino a questa gaia e indimenticabile agape fraterna.“ Ma l' altro brindisi è dello scolaro G. Budinich dell' ottava classe, il quale — poi che la lingua batte dove il dente duole — invoca il nume tutelare del prossimo esame della maturità. E, per meglio propiziarlo, adopera distici latini. Se non sono di fattura perfetta, tradiscono almeno il percorso dito, che sa contare e richiamare i numeri giusti. Veramente io non ne ricordo che l' ultimo e lo reco qui come saggio. Dice

*Versat si chartas noctu manus usque diuque,
Ne desit nobis Palladis auxilium !*

Dopo dell' uno a dopo dell' altro brindisi, tintinnano i gotti, gli evviva s' incrociano, gli allegri canti ricominciano.

Levate le mense, ci avviamo a visitare la grotta. E qui dicasi pure ch' io non la descrivo o perchè altri più valenti descrittori l' anno per filo e per degno già descritta o perchè dubiti di saperla degnamente descrivere o perchè, dato e non concesso che il sapessi, troppo andrei per le lunghe. Fatto è in vece che tanto io che gli altri miei compagni di questa gita, sia giovani che non per anco anziani, ai quali chiedo qualche

particolare dell'affrettata visita, dinanzi a tante e sì orride bellezze della immensa voragine siamo rimasi così stupidi, che altro non sappiamo, se non mostrare vivissimo il desiderio di rivederle un'altra volta a più bell'agio. Tuttavia, a non parere che noi si faccia una cosa e se ne dica un'altra, confesso, in nome di tutti, che abbiamo nella turbata mente ancora impressi e vividi e il fiero cipiglio del gran leone accovacciato in fondo all'ampio atrio e la bambinesca semplicità della sala delle bacinelle fatate e l'arco di Cerbero e le naturali e le artificiali burelle, per cui siamo passati a stento, e le anguste viottole e i ponti sospesi nel vuoto, fra cui c'è pur quello del diavolo, e i gironi paurosi e le sterminate volte, alle quali a mala pena arriva la luce delle fumose torce e dell'acceso magnesio, e gli alti colonnati, che fan sostegno, e i festoni, che giù ne pendono, e il fragore delle acque di sotto correnti, cascanti, precipitanti. Oh, se ci pensiamo, oh, come si rinnova nell'animo nostro la gran commozione provata dinanzi a quel prodigio del lento e chi sa quanto mai secolare lavoro della natura! Chè ben si potrebbe qui dire: *gutta facit lapidem, non cavat*.

Usciti a riveder le stelle, si muove per Divaccia, e si piglia il treno per Erpelie. Dove quell'ora di sosta si adopera a rifocillarsi, come è detto, a far lavorare le macchinette fotografiche ed anche a discorrere delle mie vecchie e sdruscite scarpe e della venerabile polve millenaria del sacratissimo Ilio, nella quale ebbero un giorno la rara ventura e la somma grazia d'impolverarsi.

Che se facciamo i conti, risultano: aria balsamica immagazzinata — ore almeno 15; chilometri percorsi a piedi su e giù per il monte boscoso e nel verdeggiante piano, a volta a volta salutati di qua dal cuculo, di là dall'usignuolo, e dentro alle viscere cupe della terra — distesi in quasi ore 5 chilometri 12, dei quali in salita e in discesa almeno 900 metri; frescura di gradi Celsio tra 15 e 18; spese in media corone 6 a testa; godimento ineffabile, infinito, sfogato in celeri corse, in risa chiassose, in lieti conversari e cantari.

E fu questo giorno memorando il 27 maggio, che i direttore volle tutto consacrato all'escursioni: ben scelto giorno, perchè, il domani essendo festa, poterono i gitanti nel riposo ristorare le forze e tornare quindi al lavoro rinnovellati.

G. Vatovaz

Sport nautico.

Lo sport nautico ginnasiale compie il decimo anno di sua esistenza. Il defunto direttore cav. Giacomo Babuder ne annunciava l'istituzione nell'annuario dell'anno 1898 colle seguenti parole: „Il sig. prof. Francesco Majer, proprietario di un bel battello, ebbe l'idea felice di dar principio quest'anno allo sport nautico, ch'è notoriamente il più salutare, il più efficace, il più poetico di tutti gli esercizi igienico-ginnastici che esistono.“ Nell'anno 1899 al battello del sig. prof. F. Majer se ne aggiunsero altri due, uno del sig. Biagio Cobol, capitano del Lloyd, ed uno del sig. Prof. Stefano Petris, gentilmente ceduti a tale scopo. Mercè l'aiuto dell'i. r. Ministero, della Giunta Provinciale, del locale Municipio e di alcuni Capodistriani, amici della gioventù studiosa, fu possibile al ginnasio di acquistare l'anno dopo tre barche adatte e di dare sta-

bile assetto allo sport che tuttora prospera mediante le annue sovvenzioni dell' i. r. Ministero del Culto e dell' Istruzione e dell' inclita Giunta provinciale che, unite a un tenue contributo degli scolari, servono a sostenere le spese non piccole inerenti a tale esercizio. Quest' anno il ginnasio acquistò un nuovo battello in sostituzione d' uno che fu giudicato inadoperabile.

Gli scolari iscritti furono 44 e parteciparono agli esercizi di remo guidati dai professori F. Majer, dr. E. Simzig e dr. L. Volpis.

Giuochi giovanili.

I giuochi all' aperto nei piazzali di s. Chiara furono frequentati durante sei mesi, per 4 ore alla settimana, da circa 24 scolari per volta, quasi tutti delle classi inferiori. I quali, divisi in gruppi, parteciparono al giuoco delle bocce, della palla col tamburello e della palla vibrata sotto la sorveglianza dei professori A. Bondi e U. Pellis.

Elenco degli scolari al termine dell'anno scolastico 1907-08

Classe I a

Almerigotti, de. Fr. da Capodistria
 Antonaz Basilio da Visignano
 Benedetti Andrea da Rovigno
 Bubba Domenico da Pirano
 Cappelletti Daniele da Verteneglio
 Cergna Giorgio da Valle
 Chiades Teodoro da Monfalcone
 Chiureco Giorgio da Rovigno
 Cleva Giovanni da Parenzo
 Costanzo Nicolò da Trieste
 Covrich Sigifredo da Verteneglio
 De Mori Nicolò da Capodistria
 Depangher Mario da Capodistria
 Depangher Nazario da Capodistria
 Devescovi Luigi da Rovigno
 Galante Ernesto da Pola
 Genzo Remigio da Capodistria
 Gogoli Paolo da Gorizia
 Grego Egidio da Orsera
 Herceg Roberto da Capodistria
 Höller Federico da Pola
 Iovanich Mario da Trieste
 Lucas Arrigo da Albona
 Manzin Guglielmo da Dignano
 Manzutto Romano da Dignano
 Marocco Nicolò da Rovigno

26

Classe I b

Martinolich Giov. da Lussinpiccolo
 Mioni Egidio da Trieste
 Nadovich Nicolò da Rovigno
 Pacovich Emanuele da Raccotole
 Pelaschiar Antonio da Capodistria
 Petronio Leonardo da Dignano
 Pillat Pilade da Volosca
 Pogatschnig Giuseppe da Parenzo
 Poldrugo Antonio da Albona
 Ponton Ortensio da Cervignano
 Predonzan Silvio da Pirano
 Prelaz Giuseppe da Capodistria
 Ralza Carlo da Trieste
 Riosa Antonio da Udine (Italia)
 Santin Antonio da Rovigno
 Sanvincenti Domenico da Dignano
 Sbuelz Basso da Capodistria
 Schegula Alberto da Gradisca
 Trojan Ferdinando da Chiopris
 Valentich Luigi da Capodistria
 Vatovaz Domenico da Capodistria
 Venier Francesco da Rovigno
 Zetto Antonio da Capodistria
 Zetto Giovanni da Capodistria
 Zustovich Onorato da Albona

25

Classe II

Benvenuti Virgilio da Isola
 Bernardi Antonio da Pirano
 Bianchi Cesare da Trieste
 Biondi Domenico da Rovigno
 Bratti Andrea da Capodistria
 Calogiorgio Mario da Capodistria
 Cergna Antonio da Valle
 Cinich Giovanni da Buie
 Depangher Pietro da Capodistria
 Derin Giovanni da Capodistria
 Drius Francesco da Trieste
 Fornasaro Fortunato da Pirano
 Gherbaz Giuseppe da Hoboken
 (America)
 Godina Fedele da Pisino
 Gropuzzo Domenico da Dignano
 Manzin Domenico da Dignano
 Marcolini Attilio da Capodistria
 Marinaz Vittorio da Portole
 Marzaz Ettore da Pedena
 Paolini Romualdo da Valle
 Parovel Antonio da Capodistria
 Parutta Giovanni da Capodistria
 Predonzani Elio da Orsera
 Priora Luciano da Capodistria
 Prodan Silvio da Dignano
 Sandrin Giuseppe da Capodistria
 Santin Giovanni da Albona
 Spangaro Antonio da Pirano
 Stanich Giovanni da Parenzo
 Susani Guido da Montona
 Trojan Giovanni da Trieste
 Valentincig Guido da Buie
 Zetto Francesco da Capodistria

33

Classe III

Ambrosi Guido da Buie
 Apollonio Alfonso da Orsera
 Babudri Stefano da Parenzo
 Bacich Giorgio da Capodistria
 Bilucaglia Giovanni da Dignano
 Biondi Giacomo da Rovigno
 Borri Bruno da Monfalcone
 Cadamuro-Morgante Gius. da Capodistria
 Candussi Giuseppe da Romans
 Ceol Rodolfo da Capodistria
 Cernutti Enrico da Cervignano
 Cleva Pietro da Parenzo
 Cociancich Francesco da Isola
 Danelon Francesco da Parenzo
 Defranceschi Luigi da Dignano
 Delearo Giuseppe da Dignano
 Depase Pietro da Isola

Dolenz Giuseppe da Rovigno
D' Osvaldo Ettore da Capriva
Fioranti Martino da Dignano
Fonda Bartolomeo da Pirano
Loy de Leichenfeld Emilio da Capodistria

Parovel Vittorio da Capodistria
Pesel Nicolò da Rovigno
Pieri Pietro da Montona
Prossen Andrea da Albona
Ruzzier Luigi da Pirano
Seok Tullio da Parenzo
Vernier Mario da Dignano
Visentini Giovanni da Pingente
Zelco Marco da Visignano
Zuliani Antonio da Rovigno

32

Classe IV

Berti Giuseppe da Trento (Tirolo)
Caluzzi Nicolò da Orsera
Franolich Pietro da Gallese
Gerin Francesco da Capodistria
Gogoli Giuseppe da Gorizia
Lucas Giuseppe da Fiumicello
Lucchi Vittorio da Cormons
Micatovich Guido da Torre
Miniussi Antonio da Pola
Opeca Giuseppe da Trieste
Pauluzzi Ottone da Verteneglio
Pavan Domenico da Rovigno
Pederzoli Guido da Trieste
Predonzan Pietro da Pirano
Premuda Eugenio da Gorizia
Raunik Francesco da Rozzo
Ravasini Giorgio da Trieste
Sain Lodovico da Metti d' Umago
Sandri Luigi da Torre
Sansa Pietro da Dignano
Simeoni Romano da Capodistria

21

Classe V

Bonat Lino da Mezzano (Tirolo)
Bonmassar Francesco da Levico
(Tirolo)
Butinar-Milenovich Gius. da Rovigno
Cossovel Andrea da Rovigno
Damiani Francesco da Grisignana
Gambini Pio da Capodistria
Gavardo, de, Valentino da Capodistria
Luches Luigi da Buie
Luxa Arturo da Trieste
Muggia Costante da Rovigno
Negri Giorgio da Pola
Paliaga Giovanni da Rovigno
Petronio Francesco da Pirano
Piccoli Gioachino da Momiano
Polli Francesco da Pola

Pontevivo Giacomo da Rovigno
Tonetti Romano da Fianona
Zanelli Vittorio da Draguch
Zetto Luigi da Capodistria

19

Classe VI

Bianchi Marcello da Trieste
Cadamuro-Morgante Angelo da Capodistria
Cesarek Narciso da Trieste
Cherin Giovanni da Rovigno
Chierego Giovanni da Pirano
Clean Giacomo da Albona
Dapas Francesco da Rovigno
Del Bello Domenico da Capodistria
Dussich Antonio da Buie
Grego Giovanni da Trieste
Komarek Antonio da Capodistria
Marcolini Mario da Capodistria
Poccecai Giovanni da Umago
Romano Francesco da Capodistria
Vardabasso Silvio da Buie

15

Classe VII

Filzi Fausto da Capodistria
Lazzarich Antonio da Albona
Lucas Luca da Fiumicello
Luciani Giacomo da Castelnuovo
Parovel Giovanni da Torre
Pesante Annibale da Montona
Pogliato Edvino da Capodistria
Sellinger Silvio da Trieste
Vascotto Bartolomeo da Isola
Vissich Francesco da Capodistria

10

Classe VIII

Apollonio Giulio da Trieste
Blasevich Antonio da Parenzo
Bressan Giuseppe da Aiello
Budinich Giuseppe da Trieste
Calogiorio Giorgio da Capodistria
Defranceschi Vitt. da Sanvincenti
Devescovi Matteo da Rovigno
Ferlan Francesco da Laurana
Maier Giovanni da Visinada
Pobega Pietro da Capodistria
Rasman Giovanni da Capodistria
Riccobon Andrea da Capodistria
Rocchi Francesco da Rovigno
Schlechter Edoardo da Trieste
Sfecich Giovanni da Momiano
Stipanich Antonio da Cherso
Tamburini Bortolo da Rovigno
Travan Marcello da Visignano
Viezzioli Silvestro da Pirano
Welvich Giuseppe da Umago
Zumin Augusto da Gradisca

21

Statistica degli scolari

	C L A S S E								Assieme	
	I a.	I b.	II	III	IV	V	VI	VII		VIII
Iscritti alla fine dell'anno scolastico 1906—07	39		35	31	21	16	14	21	12	189
Iscritti al principio dell'anno scolastico 1907—08	28	28	33	34	23	19	15	9	21	210
Accettati durante l'anno	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Assieme	28	28	33	34	23	19	15	10	21	211
Accettati per la prima volta :										
1. dalla scuola popolare	24	22	—	—	—	—	—	—	—	46
2. promossi	—	—	2	—	—	2	—	1	—	5
3. ripetenti	1	—	—	1	—	1	—	—	—	3
4. dallo studio privato	3	4	—	—	—	—	—	—	—	7
Allievi che frequentarono già questo istituto :										
1. promossi.	—	—	29	29	21	15	15	9	21	139
2. ripetenti	1	1	2	4	2	1	—	—	—	11
Uscirono durante l'anno scolastico	2	3	—	2	2	—	—	—	—	9
Rimasero alla fine dell'anno scol. :										
1. pubblici	26	25	33	32	21	19	15	10	21	202
2. privati	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Assieme	26	25	33	32	21	19	15	10	21	202
Da Capodistria	6	7	10	5	2	3	5	3	4	45
Dall' Istria (esclusa Capodistria)	16	12	19	23	11	13	7	5	12	118
Da Trieste	2	2	3	—	3	1	3	1	3	18
Dal Goriziano	2	3	—	4	4	—	—	1	2	16
Da altre provincie	—	—	—	—	1	2	—	—	—	3
Dall' estero	—	1	1	—	—	—	—	—	—	2
Cattolici	26	25	33	32	21	19	15	10	21	202
Italiani	26	25	33	32	21	19	15	10	21	202
Slavi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tedeschi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Domicilio dei genitori :										
In questa città	10	12	13	8	6	6	7	3	7	72
Altrove	16	13	20	24	15	13	8	7	14	130
Assieme	26	25	33	32	21	19	15	10	21	202
Età degli scolari :										
D' anni 11	2	4	—	—	—	—	—	—	—	6
„ 12	11	9	4	—	—	—	—	—	—	24
„ 13	8	6	14	2	—	—	—	—	—	30
„ 14	5	4	11	10	3	—	—	—	—	33
„ 15	—	2	4	17	8	2	—	—	—	33
„ 16	—	—	—	3	5	6	3	—	—	17
„ 17	—	—	—	—	3	9	3	5	—	20
„ 18	—	—	—	—	2	—	3	3	3	11
„ 19	—	—	—	—	—	2	4	1	2	9
„ 20	—	—	—	—	—	—	1	—	9	10
„ 21	—	—	—	—	—	—	1	1	5	7
„ 22	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
„ 23	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
„ 24	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Assieme	26	25	33	32	21	19	15	10	21	202

	C L A S S E									Assieme
	I a.	I b.	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
Classificazione definitiva dell'anno scol. 1906—07:										
Attestati di eminenza	5		6	3	1	1	2	3	5	26
" di prima classe	26		25	19	15	14	12	18	7	136
" di seconda classe	4		3	8	5	1	—	—	—	21
" di terza classe	4		1	1	—	—	—	—	—	6
Non comparvero all' esame	—		—	—	—	—	—	—	—	—
Assieme	39		35	31	21	16	14	21	12	189
Classificazione finale dell' anno scolastico 1907—08:										
Attestati di eminenza	2	5	5	3	1	1	2	3	5	27
" di prima classe	16	14	19	23	14	17	12	6	16	137
" di seconda classe	2	2	5	3	3	—	—	—	—	15
" di terza classe	2	1	2	—	1	—	—	—	—	6
" interinali	4	3	2	3	1	1	1	1	—	16
Allievi non classificati per malattia	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1
Assieme	26	25	33	32	21	19	15	10	21	202
Pagarono il didatto, nel I Sem.	15	10	14	9	10	4	4	2	2	70
nel II Sem.	10	4	14	10	13	6	5	4	5	71
Erano esenti per metà, nel I Sem.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
nel II Sem.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Erano esenti per intero, nel I Sem.	13	16	19	25	13	15	11	7	19	138
nel II Sem.	16	21	19	23	8	13	10	6	16	132
Importo del didatto pag. nel I Sem.	450	300	420	270	300	120	120	60	60	2100
nel II Sem.	300	120	420	300	390	180	150	120	150	2130
Assieme	750	420	840	570	690	300	270	180	210	4230
Importo delle tasse di ammissione	—	—	—	—	—	—	—	—	—	243. ⁶⁰
Importo delle tasse per i mezzi d'istruzione, per la manutenzione dei canotti e per i giuochi giovanili	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1055
Importo delle tasse per duplicati	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Numero degli scolari stipendiati	1	—	1	1	3	2	1	3	5	17
Importo degli stipendi	200	—	210	200	530	800	188	780	1078	3986
Frequenzazione dei corsi liberi:										
Calligrafia: I corso	11	11	—	—	—	—	—	—	—	22
II corso	—	—	33	—	—	—	—	—	—	33
Lingua croata: I corso	1	—	10	4	—	—	—	—	—	15
" II corso	—	—	—	11	5	4	2	—	—	22
" III corso	—	—	—	1	1	1	5	3	8	19
Disegno: I corso	4	4	4	—	—	—	—	—	—	12
" II corso	—	—	2	6	—	—	1	—	—	9
Ginnastica: I corso	5	5	—	—	—	—	—	—	—	10
" II corso	2	—	—	6	1	1	—	—	—	10
Canto: I corso	—	3	2	—	—	—	—	—	—	5
" II corso	—	—	6	3	3	—	1	—	2	15
Stenografia: I sezione	—	—	—	—	—	3	7	—	—	10
" II sezione	—	—	—	—	—	—	—	5	16	21

Dati inventarili

Biblioteca dei professori. — Opere 2207.

Biblioteca degli scolari. — Opere 1222; sezione tedesca volumi 224.

Collezione dei libri scolastici del fondo di beneficenza. — Volumi 2000.

Gabinetto di fisica. — Apparat di fisica 338, di chimica 191.

Gabinetto di storia naturale: — N. 5260.

Gabinetto di archeologia: N. 97.

Gabinetto di geografia: 242.

ELENCO D' ONORE

DEGLI SCOLARI

CHE ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO 1907-08

RIPORTARONO

UN ATTESTATO DI PRIMA CON EMINENZA

CLASSE I *a*

BASILIO ANTONAZ
NICOLÒ COSTANZO

CLASSE I *b*

ANTONIO POLDRUGO
ANTONIO SANTIN
FRANCESCO VENIER
ANTONIO ZETTO
ONORATO ZUSTOVICH

CLASSE II

GIOVANNI DERIN
FRANCESCO DRIUS
FORTUNATO FORNASARO
PEDELE GODINA
DOMENICO GROPUZZO

CLASSE III

STEFANO BABUDRI
GIUSEPPE DELCARO
BORTOLO FONDA

CLASSE IV

FRANCESCO GERIN

CLASSE V

COSTANTE MUGGIA

CLASSE VI

ANTONIO DUSSICH
SILVIO VARDABASSO

CLASSE VII

GIOVANNI PAROVEL
SILVIO SELLINGER
BARTOLOMEO VASCOTTO

CLASSE VIII

GIULIO APOLLONIO
GIOVANNI RASMAN
EDOARDO SCHLECHTER
GIUSEPPE WELVICH
AUGUSTO ZUMIN =

AVVISO

per l'anno scolastico 1908-09

L'anno scolastico 1908-09 incomincerà il 16 settembre a. c.

L'iscrizione principierà il giorno 12 settembre.

Tutti i ragazzi che vorranno entrare nella I classe, e quelli, i quali da un altro ginnasio entreranno in una delle altre classi di questo istituto, dovranno presentarsi in direzione accompagnati dai genitori o dal rappresentante dei medesimi, e muniti della fede di nascita, dell'attestato dimissorio della scuola eventualmente frequentata e di un certificato medico che comprovi lo stato di salute dello scolaro.

I genitori sono tenuti a dar avviso alla scrivente presso quale famiglia intendano collocare a dozzina i loro figli. Tutti gli scolari che si assoggetteranno ad un esame di ammissione, dovranno esser presenti addì 16 settembre alle ore 8 ant.

Gli scolari che frequentavano nell'anno scol. decorso una delle classi di questo ginnasio, sono anche obbligati a presentarsi per l'iscrizione nei giorni suindicati e ad esibire alla scrivente il loro ultimo attestato semestrale. Coloro che trascureranno di farsi regolarmente iscrivere, passato il 17 settembre, verranno senz'altro respinti.

All'atto dell'iscrizione ogni scolaro nuovo pagherà le tasse prescritte nell'importo di corone 9.20; tutti gli altri, senza eccezione, la tassa di corone 5.—, che servirà per l'aumento dei mezzi didattici, per incremento della biblioteca giovanile, per la manutenzione dei canotti ginnasiali e per l'acquisto degli istrumenti per i giuochi giovanili.

Per gli esami d'ammissione sono fissati i giorni 16 e 17 settembre; per gli esami posticipati e di riparazione i giorni 16, 17 e 18 settembre.

L'ufficio divino di inaugurazione si celebrerà addì 18 settembre alle 8 ant.; l'istruzione regolare principierà il 19 settembre.

Quegli scolari che vorranno chiedere l'esenzione dal pagamento del didatto o l'aggiornamento del medesimo, si procurino a tempo l'attestato di povertà, esteso in tutta regola. Alla loro istanza agguinceranno anche l'ultimo ordine di pagamento dell'imposta sulla rendita personale dei genitori, qualora questi abbiano una rendita annua superiore all'importo di 1200 corone.

Dalla direzione dell'i. r. ginnasio superiore

Capodistria, 4 luglio 1908

Il Direttore
GIOV. BISIAC

